

# CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE



AOSTA E IL GRAND COMBIN

## SOMMARIO

**Nel Gruppo della Presanella.** Ascensioni e traversate senza guida (*con 7 illustr.*). - W. LAENG.

**Corno Stella** (Alpi Marittime). 1<sup>a</sup> ascensione italiana (*con 2 illustr.*). - Dott. G. B. ASQUASCIATI.

**Il Gruppo del Cernerà nelle Dolomiti Agordine.**

Alpinismo militare (*con 1 schizzo*) - A. ANDREOLETTI.

**La protezione delle bellezze naturali e il Club Alpino Italiano.** - Prof. LINO VACCARI.

**Cronaca Alpina:** Nuove ascensioni. - Ascensioni varie (*con 2 illustr.*). - Escursioni Sezionali. -

Ricoveri e Sentieri (*con 4 illustr.*).

**Varietà. — Personalia.**

**Letteratura ed Arte.**

**Cronaca delle Sezioni del C. A. I.**

**Altre Società Alpine.**

**Piccola Corrispondenza Sociale.**

Dicembre 1912

Volume XXXI — Num. 12

REDATTORE  
WALTHER LAENG



REDAZIONE

PRESSO LA

Sede Centrale del Club Alpino Italiano

Torino — Via Monte di Pietà, 28.

Telefono 11-80.

**ALPI CENTRALI** —

Publicazione diretta da  
**LUIGI BRASCA** —

**ALPI RETICHE OCCIDENTALI**

Secondo volume della *Guida dei Monti d'Italia* pubblicata dalla Sezione di Milano del *Club Alpino Italiano* sotto gli auspici della Sede Centrale.

- Parte I. - LUIGI BRASCA . . - Regione *Spluga-Bregaglia*  
» II. - GUIDO SILVESTRI . - » *Codera-Ratti*  
» III. - ROMANO BALABIO . - » *Albigna-Disgrazia*  
» IV. - ALFREDO CORTI . - » *Bernina*

Volume di 550 pagine, legato in tela, con 155 illustrazioni e 9 cartine a colori - **Lire 5.**  
Pei Soci del C. A. I., L. 3 - Rivolgersi alla Segreteria della Sezione di Milano - Via Silvio Pellico, 6.



Vettovaglia ideale per tutti gli Sport

**Tavolette Hygiam**

CIOCCOLATTINI

di gusto aggradevolissimo

raccomandato da celebri

sazianti

alpinisti,

rinvigorenti

Non cagionano nè sete nè acidità

guide, ecc.

sei volte più nutriente della migliore cioccolata

massimo valore nutritivo in piccolo volume

La scatola L. 1,50

Deposito qui. 12 Corso P. Vittoria, Milano

**M. GANZINI**

MILANO - Via Solferino, 25 - MILANO

I più grandi Magazzini

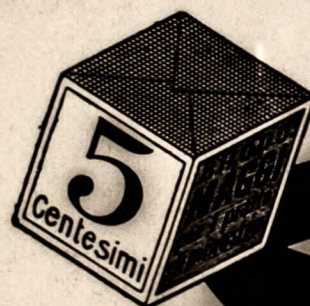
di

**ARTICOLI DI FOTOGRAFIA**

**D'ITALIA**

Cataloghi gratis

dietro richiesta con Cartolina doppia



In guardia dalle  
imitazioni!  
Esigete il nome  
MAGGI e la marca

**Croce-Stella**



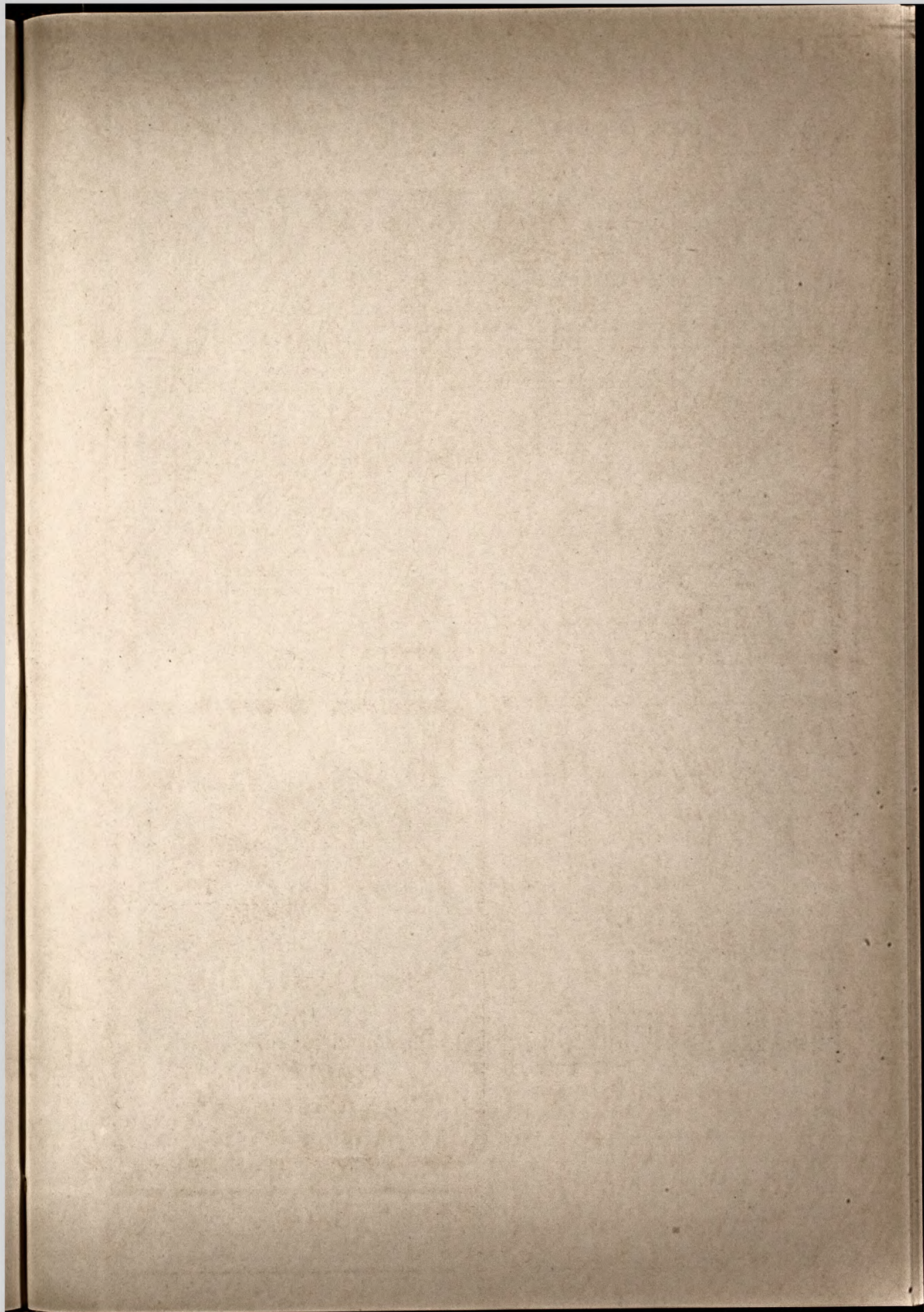
**BRODO MAGGI IN DADI**

Il vero brodo genuino di famiglia.  
Per un piatto di minestra

(1 dado) **centesimi 5**  
Dai buoni salumieri e droghieri.

**RACCOMANDATI**

MILANO: Hôtel Milan, Hôtel  
Commercio - ROMA: Quirinale  
- NAPOLI: Londres, Excelsior  
- VENEZIA: Grand Hôtel Danieli - GENOVA: Grand  
Hôtel Miramare - PARIGI: Grand Hôtel.



Riv. C. A. I., vol. XXXI, n. 12.

WALTHER LAENG : Nel Gruppo della Presanella.

C. del Cigolon | La Busazza | M. Cercen | Passo di Cercen | Presanella | C. delle Rocchette | Ago di Nardis | C. delle Giere



Neg. del Dott. G. Garbari.

Cliché gentilmente concesso dalla S. A. T.

IL GRUPPO DELLA PRESANELLA DALLA VEDRETTA DEL MANDRONE.

# RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

## NEL GRUPPO DELLA PRESANELLA<sup>1)</sup> (ALPI TARENTINE)

*Ascensioni e traversate senza guida - 20-27 agosto 1910*

Molti sogni mentirono, ma voi  
voi siete, o cime, la bianca certezza,  
siete pur sempre la real grandezza!

G. BERTACCHI.

Eravamo giunti al Rifugio-Albergo del Mandrone nel pomeriggio del giorno 19, dopo aver bighellonato per quasi una diecina di ore sulla Vedretta dello stesso nome. Infatti, la nostra traversata - dopo aver guadagnato faticosamente dal Rifugio Prudenziini il *Passo di Salarno* - era diventata qualcosa di idealmente comodo sull'appena ondulato Pian di Neve e di praticamente facile lungo il ghiacciaio, dal momento che, presso il Corno Bianco, ci eravamo messi nelle orme delle numerose comitive che giornalmente salgono all'Adamello, segnando le bianche nevi di un calpestio così fitto da crearvi una vera strada maestra. Liberi dalla preoccupazione della ricerca di una via sicura, avevamo goduto della bella giornata e della piena libertà, come raramente ci era stato dato di fare nei giorni precedenti; così, alle rocce dello sperone orientale del Corno Bianco ci eravamo attardati per più di due ore per una colazione e una fumatina veramente deliziose; così ogni quarto d'ora ci eravamo fermati ad ammirare il paesaggio dall'aspetto polare.

Ora ci trovavamo riuniti nella sala da pranzo del Rifugio e andavamo scorrendo avidamente

i giornali che, dopo tanti giorni, ci portavano una voce del mondo e narravano con grande ricchezza di particolari il colossale incendio dell'Esposizione di Bruxelles.

Ci eravamo fatto il nostro angolino riservato, conquistando un tavolo fra due finestre, sotto gli sguardi protettori delle immagini di Dante, di Segantini e di Vittorio Emanuele III pendenti alla parete: l'avevamo battezzato « l'angolo italiano ». Fa piacere il ritrovare in un rifugio appartenente ad una società alpina straniera - il C. A. Tedesco-Austriaco (Sezione di Lipsia) - di queste sorprese! Ci sentivamo più a nostro agio ed anche un poco attratti verso i nostri vicini del tavolo d'accanto: infatti s'era iniziata presto una conversazione nella quale, fra una cordialità sempre crescente, gli idiomi di Dante e di Goethe subivano dei massacri spaventosi a seconda che gli interlocutori si trovavano fra la nostra brigata o in quella dei vicini. Ma che contava tutto questo lassù? L'importante era d'intendersi. E noi eravamo in grado di dare ai nostri nuovi camerati delle informazioni preziose sopra alcune ascensioni ch'essi avrebbero voluto compiere all'indomani. Naturalmente, il più premuroso informatore, anche per la sua provata conoscenza della zona, era il sottoscritto: ebbene, vi fu qualche invidioso che volle insinuare che tutte le mie

<sup>1)</sup> Questo articolo precede uno studio topografico-alpinistico completo che vedrà la luce nel « Bollettino » di imminente pubblicazione.

premure sarebbero sparite senza la presenza di quella mirabile viennese che mi stava di fronte! Allora non seppi cosa rispondere; ma adesso, che molta acqua è passata sotto i ponti, respingo sdegnosamente l'accusa.

A sera tardi, dopo aver cantato un buon numero di canzonette napoletane sul terrazzo del rifugio, religiosamente ascoltati « da un folto uditorio », ci eravamo coricati. Nella notte erano giunti da Ponte di Legno, attraverso il Passo di Maroccaro, altri due amici nostri e la carovana si trovava così al completo.

Permettete che ve ne faccia la presentazione malgrado tutti i componenti, pel semplice fatto di trovarsi nel dormitorio, siano in « deshabillé »? Fra alpinisti mi pare non si debba andare tanto pel sottile... Ecco dunque: il sig. Angelo Rossini della Sezione di Milano: dovrebbe essere il vero capo della comitiva, ma poichè si rimette facilmente al parere dei più prepotenti, viene considerato come un umile gregario; il sig. Umberto Canziani pure della Sez. di Milano, che è incaricato della contabilità: il sig. Paolo Ferrario, altro socio della stessa Sezione, amicissimo dei monti e dell'allegria; il sig. Nino Coppellotti della Sez. di Brescia che, per essere di piccole proporzioni, occupa nondimeno un posto grande nell'alpinismo bresciano e nella nostra comitiva; il sig. Walther Leopold forte alpinista ed infine il sottoscritto (Sez. di Brescia), capitano effettivo della carovana, benchè più giovane di tutti. — Tutti e sei facciamo parte anche del G.L.A.S.G.

\*  
\*\*

20 agosto 1910. — Ci alziamo tardi. Dopo sei giorni di continue peregrinazioni che una parte di noi ha fatto ed alcuna delle quali ha durato una quindicina d'ore, pare

guadagnato un po' di riposo. Facciamo una colazione squisita — cucinano bene al Mandrone, vero, compagni? — e usciamo a respirare una boccata d'aria. Ma non riusciamo a rimanere tranquilli per più di un quarto d'ora.

« Ma come? oziare con un tempo così meraviglioso? È superiore alle nostre forze! ».

Cinque minuti più tardi, col sacco in ispalla, ci mettiamo su pel sentiero del Passo di Maroccaro: dopo due ore siamo sulla **Cima Presena** a godere di un meraviglioso panorama, accoccolati presso il segnale trigonometrico (3069 m.) che ne corona la vetta. Rientriamo a sera al Rifugio dopo avere, primi fra gli italiani, attraversato il *Passo dei Segni* (2876 m.) e toccato il *Passo di Ronchina* (2468 m.).

E così, fatti i conti, ci accorgiamo che, avendo voluto riposare, abbiamo marciato per più di nove ore... <sup>1)</sup>.



IL RIFUGIO-ALBERGO DEL MANDRONE.

Da neg. di W. Laeng.

21 agosto. — Questa volta manteniamo la promessa e riposiamo sul serio. Io anzi m'investo talmente della decisione, che i miei compagni pensano che io sia stato colpito

dallo stesso malore pel quale Epimenide Cretese dormì cinquantasette anni di fila nella grotta entro cui erasi ritirato coll'intenzione di fare un semplice..... pisolino.

22 agosto. — Il tempo è incerto e non partiamo che alle 7, accompagnati dagli auguri di *fraülein* Alvina, la cameriera del Rifugio, che sente un'inclinazione naturale per gli italiani allegri e rumorosi capitati lassù. Con una simile « mascotte » dalla nostra, la vittoria non ci può mancare.

Lungo la mulattiera che scende a Pinzolo per la Val di Genova ci abbassiamo fino alla

<sup>1)</sup> Non mi diffondo a descrivere queste salite avendone già parlato nella « Rivista » di agosto 1911, pag. 243-4. Alla relazione è unita una bella fotografia della Cima di Presena (versante SE. o di Val Cigola).

quota 2143, alla base di uno sperone secondario del Corno del Cigolon; quindi prendiamo a sinistra pel sentiero assai ben segnato che ci deve portare al Baito di Cercen nella Valle omonima, a circa 2250 m. d'altezza. Di lì saliremo per la via ordinaria alla **Cima di Busazza** (3329 m.), che da varî giorni ci sorride da lontano e ci invita colla sua mole poderosa.

La Cima di Busazza o, più brevemente, "La Busazza", è la più importante costruzione rocciosa dell'intero massiccio della Presanella e spicca nettamente nel gruppo per la sua marcata individualità: sorgente fra il M. Cercen ad est ed il Passo dei Segni ad ovest, la sua cresta, lunga complessivamente 3 km. circa, assume la forma di un ampio arco colla concavità rivolta a sud e cioè a Val di Genova: in questa direzione si staccano poi dei solidi contrafforti che racchiudono tre valloncelli sboccanti sulla Mandra del Dossone e alimentati da piccoli nevai.

Per quanto riguarda il lato estetico, la Busazza si può proclamare senz'altro la regina del gruppo. Chi la osserva dagli elevati ghiacciai dell'Adamello, ai quali mostra il suo versante meridionale, riceve l'impressione di ritrovarsi di fronte ad un formidabile castello che avanzi nella valle dei temibili barbani armati e molte volte questa illusione si trova corroborata dal rombo dei macigni che si staccano dalle creste e dalle nuvolette di fumo che sprizzano dalle rocce percorse; chi invece la osservi dalla carrozzabile del Tonale, alla quale rivolge il versante Nord, non può non rimanere colpito per la rassomiglianza che il monte prende colle Grandes-Jorasses viste dall'Aiguille du Tacul; il fianco della Busazza, col suo inclinatissimo pendio, le grandi placche di ghiaccio ed il tormentato ghiacciaio che lo fascia alla base, malgrado manchi della grande elevazione di quelle cime del M. Bianco, giustifica pienamente il confronto e non ne esce menomato. Del resto uno sguardo alla carta ci indica l'altezza della parete come superiore ai 500 metri. Assai ardito è pure il lato occidentale rivolto a Val Presena, solcato da un lunghissimo canalone di ghiaccio che giunge assai presso alla vetta, mentre il più mansueto è

quello orientale, o per essere più esatti, di sud-est. Esso pure è solcato da un grande canalone nevoso che proviene da un nevaio sotto l'anticima e che dai pastori e dalle carte speciali vien detto: "Canale di Busazza".

Dal Baito di Cercen, dove siamo giunti con una marcia di un'ora e mezzo, prendiamo direttamente a nord per pascoli e morene ed imbocchiamo, a poca distanza dalle rocce del M. Cercen, quell'ultimo canalone. Da principio non è che una gola selvaggia che non lascia intravedere nulla all'infuori di liscie e tetre pareti granitiche, tutte gocciolanti di acque di fusione e la fitta dentellatura dei Campanili del Gabbiol (3000-2800) mentre sul fondo spuntano dalla neve i detriti ed i blocchi: poi, man mano si sale, la gola si allarga, e con essa, la vista. L'ultimo tratto, sotto l'anticima, si muta anzi in un vero e proprio campo nevoso inclinato a 45°, che ci meravigliamo di non vedere segnato che in scala assai più ridotta nella "Karte der Adamello und Presanella-Gruppe" di solito così esatta in ogni particolare. Lungo tutto il canalone, ad eccezione di brevi tratti in cui approfittiamo di alcuni isolotti rocciosi, ci serviamo continuamente dei ramponi e della piccozza perchè la neve offre stamane una superficie molto dura. Finalmente, dopo tre ore e mezzo che abbiamo lasciato il Baito di Cercen, tocchiamo l'anticima rocciosa 3293.

Sopra alcuni lastroni, protetta alla meglio da qualche sasso, troviamo una bottiglia, piena zeppa di biglietti: fra di essi ci è dato leggerne uno di un ingegnere milanese che ci ha preceduti quassù di pochi giorni con una guida di Ponte di Legno. A me pare strano il fatto che si consumino tanti biglietti di visita per un'anticima..... Più tardi me ne sono dato invece una spiegazione molto plausibile: gli è che la massima parte degli alpinisti si sono fermati qui, o trattenuti dall'aspetto della cresta che conduce alla vera cima, o ingannati dalle guide che hanno fatto credere loro di avere raggiunto il punto culminante e li hanno poi ricondotti al rifugio risparmiandosi così qualche ora di improbo lavoro. Ed è unicamente per questo fatto che noi, a ventidue anni di distanza dalla prima

ascensione della vetta maggiore, saremo i primi italiani a calcarne la vera punta.

La cresta che si svolge fra la punta 3293, su cui ci troviamo e la punta 3329, più alta, per quanto non si offra alla nostra vista che assai di scorcio, ci si mostra con un'aria alquanto arcigna e da essa ci ripromettiamo parecchi passaggi saporiti. E poi la relazione di Adolfo Gstimner <sup>1)</sup> che pel primo la percorse col mio caro collega prof. Carlo Schulz e la guida U. Bonapace il 1° agosto 1889, ci dà delle assicurazioni anche più lusinghiere su questo punto: essa infatti garantisce che la nostra cresta « è più difficile del famoso Greinergrat nella Zillenthal e della via al Bernina per la *Scharte* ».

Nessuno della nostra comitiva ha mai compiuto queste ascensioni; ma quando, un'ora più tardi, ci troviamo riuniti attorno all'ometto della punta più elevata, restiamo nondimeno esitanti sul valore da dare a questo confronto. La cresta Est della Busazza è certamente assai interessante, parecchie volte affilata a dovere e quasi sempre aerea al massimo grado; ma non ci sembra offrire quelle difficoltà che il signor Gstimner ha voluto attribuirle.

Nel piccolo ometto che corona la punta ritroviamo ben pochi biglietti: una diecina complessivamente e tutti recanti nomi di stranieri, giunti quassù per la massima parte senza guide. Alcuni anzi hanno raggiunto la cima dall'ovest per il bel canalone ghiacciato e sono poi ripartiti per la cresta Est, facendo così una meravigliosa traversata. E dire che anch'io avevo pensato di fare altrettanto, ma che ne sono stato distolto, dopo la lettura della relazione dello Gstimner, per la tema di mettere troppa carne al fuoco! Compire la traversata in senso inverso, adesso non credo più possibile data l'ora tarda: il sole deve avere lasciato libero il corso a troppi blocchi giù pel canalone. E poi s'è messo a soffiare un vento così indiavolato che non ci promette nulla di buono; per di più, fitte nebbie salgono a sbuffate dalla Val di Genova e ci impediscono di gustare il panorama magnifico sui campi ghiacciati del-

l'Adamello, della Presanella e dell'Ortler in tutta la pienezza del loro splendore.

Lasciato il documento del nostro passaggio, ci rimettiamo sulla via del ritorno già un po' intirizziti. Io, che temo il sopraggiungere di un temporale ed ho in me troppo vivo il ricordo di uno terribile che mi colse pochi giorni prima sulla Vedretta del Lares, sollecito vivamente gli amici a spicciarsi. Così in soli quaranta minuti siamo di nuovo all'anticima, dove carichiamo i sacchi in ispalla; in altri trenta minuti correndo e scivolando giungiamo in fondo al canale nevoso di Busazza e, con una rapida discesa di venti minuti ancora, perveniamo al Baito di Cercen. Appena il tempo di ripararci nella balma ospitale che a gran fatica ci contiene tutti, ed in mezzo ad un concerto infernale di fulmini e di tuoni cade uno scroscio di grandine, seguito da un acquazzone che dura, ininterrottamente violento, per un'ora filata. Sotto una pioggerella appena sensibile rientriamo poi a sera al Rifugio del Mandrone. La mia felicità è tanto al colmo, che per poco non abbraccio « fraülein » Alvina....

**23 agosto.** — Acci..... che acqua! E quei poveri diavoli che sono partiti per l'Adamello? Anche la mirabile viennese, il mio « vis à vis » di tavola è fra quelli! I miei amici dicono che ho una cera singolarmente oscura e preoccupata..... Che maligni! In segno di protesta mi ritiro nuovamente nel dormitorio..... a meditare.

**24 agosto.** — Alle due del mattino sporgo cautamente il mio naso dalla finestrella del dormitorio: non c'è una nube. Il cielo è così bello come non si può desiderare di più. Su, presto, a preparare i sacchi! Alle 3,10 abbandoniamo il Rifugio e salutiamo tutti, perchè quest'anno non vi torneremo più e questa sera ci accoglierà un ricovero assai più modesto, ma in compenso tanto simpatico: il Rifugio Segantini in Val d'Amola. Pel sentiero già noto ci dirigiamo al Baito di Cercen al lume delle nostre lampade: raggiuntolo, lo oltrepassiamo proseguendo in direzione nord-est su per una morena ed un nevaio maledettamente ripidi. Quest'ultimo anzi è

<sup>1)</sup> Vedi « Mittheilungen des D. u. Oe. A. V. », 1892, p. 255.



3120

Anticima 3293

3127

Passo dei Segni

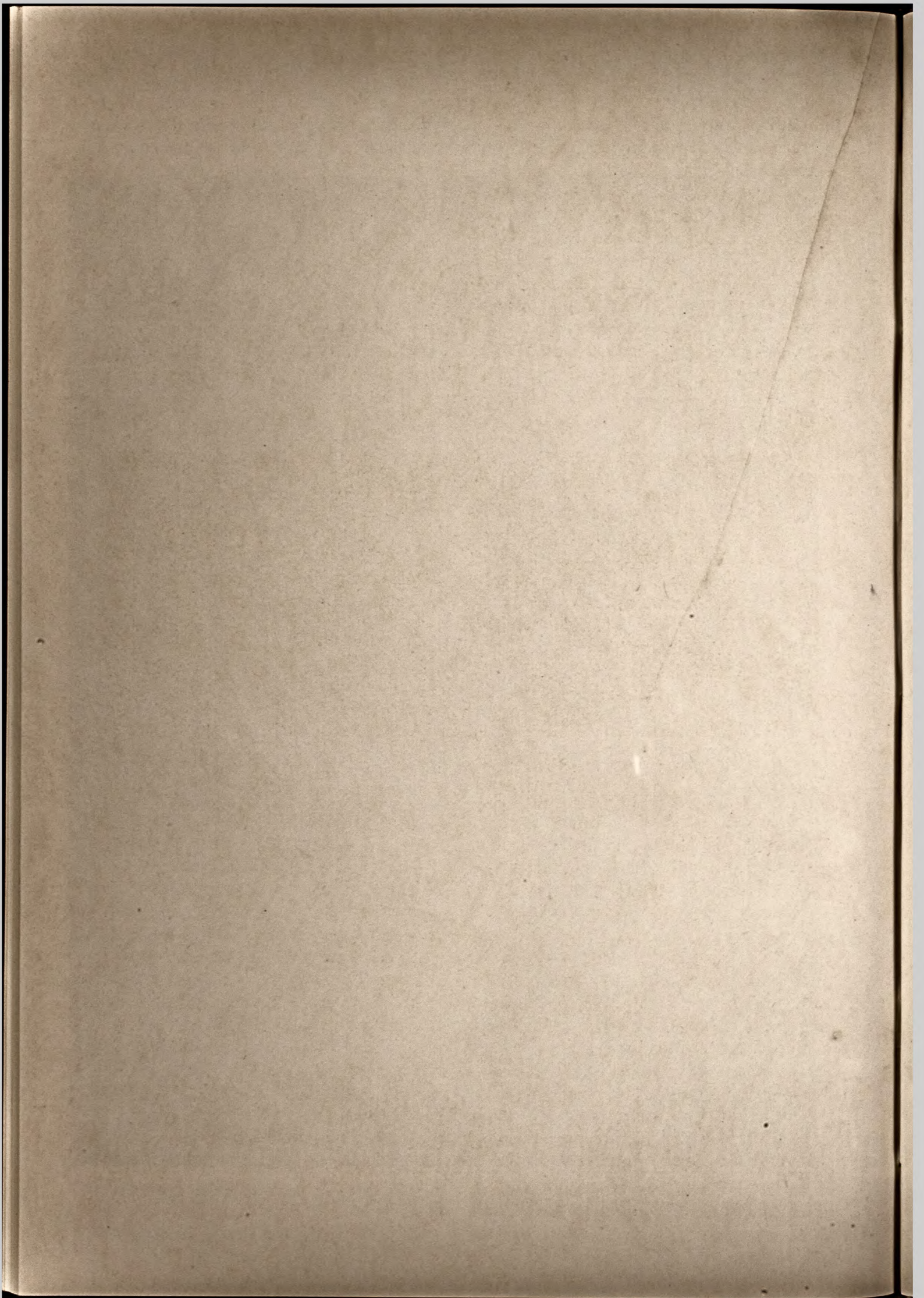
Cima di Presena



*Vedretta  
di Busazza*

*Vedretta  
di Presena  
(ramo  
orientale)*

LA CIMA DI BUSAZZA (VERSANTE NORD) DALLA STRADA DEL TONALE. - Da negativo del sig. dott. G. Garbari di Trento.



così indurito dal gelo che malgrado i ramponi di cui siamo muniti dobbiamo lavorare discretamente di piccozza. Dopo quattro ore di marcia tocchiamo finalmente l'ampia in-sellatura nevosa del *Passo di Cercen* (3043 m.), ma un vento gelido che soffia dall'ovest non ci permette di gustare che un brevissimo riposo. Ed è gran peccato, perchè lo spettacolo degli infiniti giuochi di luce che il sole crea col suo elevarsi sugli immensi ghiacciai dell'Adamello, meriterebbe che gli si consacrassero maggior tempo. È difficile immaginare una sinfonia più grandiosa di co-

bili, ma gli effetti ch'essa ne ottiene sono infiniti. E così di una natura morta essa fa un mondo meravigliosamente vivo. Forse per questo gli alpinisti si affezionano alle montagne, come i marinai si affezionano al mare; poichè suppongono in esse una forza vivente, un genio nascosto di esuberante energia biologica. Aveva ragione il Russel di dire: « Il est souvent bien difficile de croire que la nature est morte et ne sent rien. La mort ne se fait pas aimer! ».

Dal Passo di Cercen alla *Sella di Freshfield*, che si apre verso oriente [fra il Gabbio]

*Passo di M. Nero*

*Monte Nero*

*Monte Bianco*

*Presanella*



MONTE NERO E PRESANELLA (VERSANTE DI VAL D'AMOLA) DAI PIEDI DEL CORNISELLO.

*Da neg. di W. Laeng.*

lori e di luci. Dal timido sorgere al sicuro dominare de' suoi raggi, il sole versa su quei campi, prima lividi dei riflessi di una luce astrale « una inesauribile serie di mezze tinte e sfumature dal giallo dorato, al rosso porpora, al bianco argentato: e questi colori vanno rinforzandosi e fondendosi poi in una tinta unica, bianca, abbagliante, che li comprende e li supera tutti, e che costituisce come la nota lunga, insistente, fondamentale di quel fantastico concerto ».

Di queste levate di sole, su questo stesso gruppo, ne ho vedute in grande numero: eppure non mai ne ho trovate due identiche l'una all'altra. È in ciò, io credo, la maggior bellezza della natura alpestre: il segreto di non ripetersi mai. I mezzi di cui dispone sono sempre gli stessi, semplici ed immuta-

(3475 m.) e la Cima di Vermiglio (3456 m.)) come una porta che dia adito alla Vedretta di Nardis, vi sono quasi quattrocento metri di dislivello da superare sopra uno spazio piuttosto breve: ne viene che il pendio è parecchio crepacciato ed obbliga a compiere delle giravolte che, se sono eleganti, non sono però molto piacevoli. Noi siamo abbastanza fortunati da trovare i ponti molto solidi, tanto che in soli cinquanta minuti siamo al profondo intaglio e lì, finalmente, ci possiamo concedere il lusso di uno spuntino e di un po' di riposo contemplativo sulla cima che ci attende.

Essa, la **Presanella** (3564 m.), si eleva come un poderoso cono ghiacciato dalle linee svelte e graziose, senza il cipiglio fiero di cui la sua qualità di regina del gruppo le darebbe

il diritto. Bisogna però dire subito che di questo diritto se ne vale poi ad usura per i suoi versanti settentrionale ed orientale: infatti, dal primo lato cade sulla tormentatissima Vedretta della Presanella con un fianco vertiginoso di settecento metri d'altezza, tutto scintillante di ghiacci; dal secondo, piomba con una parete rocciosa terribilmente liscia e truce sopra la Vedretta d'Amola; ed è la parete che ci diverrà quadro familiare nelle nostre peregrinazioni dal Rifugio Segantini.

Ripreso il sacco, scendiamo sulla Vedretta di Nardis e girando prima in direzione nord sotto la C. di Vermiglio (che da questo lato è rocciosa), poi in direzione est, assai prossimi alla linea spartiacque, in meno di un'ora guadagniamo senza difficoltà la vetta. Sul segnale trigonometrico, pochi istanti più tardi sventola il tricolore con un garrito gioioso ed un fremito impaziente.....

Tutto intorno si svolge una teoria interminabile di picchi dalle pose di una solennità ieratica e pare che la festa di cobalto, che il cielo va sfoggiando, sia preparata appositamente per quella fantastica processione di sovrani tanto ricchi da portare dei manti di ermellino lunghi vari chilometri e così prodighi da lasciar colare perennemente rivoli di perle sui loro petti e sui loro fianchi. Un simile spettacolo dovrebbe bastare allo spirito per abbandonare ogni catena di sollecitudini mondane, per purificarsi ed evadere « al contatto gaudioso dell'universa vita ». Ma, ahimè, non è possibile. Nello stesso quadro che ci si svela sotto gli occhi, sono altri termini che ci richiamano alla realtà: ecco là, sulla strada del Tonale, e più su, sui fianchi del monte, gli strumenti di guerra, le fortezze dalle bocche formidabili. Penso che tutti su questa terra siamo nati per combatterci e per divorarci l'un l'altro. Oggi, amici; domani, chissà, avversari inconciliabili. E forse la vita è tutta qui: una perenne altalena di amicizie e di inimicizie ora di uomini, ora di cose, per cui si consumano le migliori energie.

L'arrivo di altre carovane sulla vetta, viene per fortuna a distogliermi dalle mie considerazioni che minacciano di prendere una piega troppo filosofica. Quasi per una sùbita rea-

zione balzo in piedi e carico il sacco in ispalla, prontamente seguito dai compagni.

La discesa per la nevosa cresta di Sud-Est ci si presenta più difficile. Oggi essa è ghiacciata: e poichè è anche molto ripida ci impone un duro lavoro di piccozza, reso più faticoso dalla posizione incomoda che il corpo è obbligato di assumere. Per fortuna, gli amici vegliano colla corda ben tesa e tutto procede a meraviglia. Più in basso troviamo anche qualche traccia, a mezzo cancellata, che facilita il compito; alle 12, dopo un'ora dalla nostra partenza dalla vetta, siamo alla morena divisoria fra i due rami della Vedretta di Nardis (3233 m. della carta del C. A. T. A.). Un breve riposo, un cordiale saluto al nostro caro Coppellotti che se ne scende a Pinzolo tutto soletto per V. Nardis e V. di Genova e traversando con lieve, ma costante discesa verso sud-est, per morene, campi nevosi ed un ultimo ripido pendio erboso andiamo in un'altra ora al *Passo dei Quattro Cantoni* (2478 m.).

Il passo, che si apre fra la Cima Meridionale dei Quattro Cantoni (3017 m.) ed una cima snella ed elegante del Costone di Nardis, è parecchio frequentato da quando fu costruita la Capanna Segantini nella Val d'Amola; infatti gli alpinisti che vogliono salire alla Presanella da Madonna di Campiglio vengono a questa capanna e raggiungono poi l'itinerario ordinario di Val Nardis attraverso l'insellatura.

Dopo un breve riposo e quando alcune nebbie importune ci hanno lasciato, iniziamo la discesa in Val d'Amola e raggiungiamo il Rifugio, fabbricato a 2492 m. sopra un poggio granitico, arrotondato dall'erosione glaciale e tutto cosparso di pozze d'acqua e di tappeti erbosi. Passiamo il resto della giornata beatamente distesi sui massi dei dintorni, crogiolandoci al sole e godendo del superbo panorama del Gruppo di Brenta, finchè lo vediamo naufragare in una tinta livida e violacea.

*25 agosto.* — Le cuccette della Capanna Segantini ci hanno giuocato un cattivo tiro: cullandoci in lunghi sogni di scalate senza fine non ci hanno lasciato partire che assai

tardi per altre scalate meno lunghe, è vero, ma a cui teniamo di più. Quando chiudiamo dietro di noi l'uscio della Capanna sono le 8,25; il sole è già alto e l'aria già tepida.

Su per lastroni e chiazze d'erba, passando in mezzo ad un gruppo di minuscoli laghetti sparsi come una manciata di gemme nell'ampio bacino, siamo ben presto al ghiacciaio, un ghiacciaio dalla lingua ripida e sporca che non lascia certo prevedere le bellezze squisite della sua parte superiore.

Su pel filo della morena meridionale <sup>1)</sup> guadagniamo ben presto in altezza e giungiamo quasi improvvisamente nell'alto bacino dell'Amola. Lo spettacolo che ci apparisce come per magia, ci lascia per un istante senza parola. Il ghiacciaio si è fatto ampio e piano e si allarga tutto candido fra una chiostra di rupi titaniche, dai muraglioni lisci e grigi, come di piombo, nettamente spicanti su di un azzurro senza macchia. Tutti gli aspetti dell'architettura alpina delle rocce granitiche sono qui rappresentati: il Monte Nero, fantastico obelisco dalla solida base e dal vertice aguzzo si eleva sulla sinistra, tetro ed arcigno come un cattivo genio in agguato: la Presanella precipita dalla sua candida cornice con una immensa parete triangolare, balzante d'un sol getto per seicento metri sull'enorme " bergsrunde " della base; il Cornisello, maestosa piramide chiazata di macchie sanguigne, fa sfoggio di linee flessuose; la **Cima d'Amola**, superbamente isolata alla testata della valle, disegna crudamente colle linee delle sue creste un grandioso trapezio, che di tale figura geometrica non riveste la pesantezza, ma che si slancia verso l'azzurro con eleganza e con civetteria.

Ora camminiamo sulla superficie unita e dura del ghiacciaio come assorti in estasi, il naso in aria e gli occhi spalancati. Non sappiamo più staccare gli sguardi da quel-

l'ultima cima che sarà la mèta della nostra giornata: pare che se ne sprigioni un fascino irresistibile, ipnotizzante come le pupille della Loreley, sembra che ne parta un'armonia celeste suonata in sordina da mille archi angelici. Non sappiamo perchè tutto ciò ci commuova tanto ed agiti in noi il presentimento di qualche fatto straordinario...

Alle 10,40 siamo all'inizio del canalone che offrì nel 1891 la via di salita allo Gstimmer ed alla guida Bonapace. Un alto e ripido

Presanella      C. di Vermiglio      Bocca della Presanella      Cima d'Amola



LA CIMA D'AMOLA DALLA VETTA DEL CORNISELLO.

Da neg. di W. Laeng.

(Nel primo piano, sulla destra della veduta, la Bocca dei Camosci).

cono nevoso s'insinua nel canale che solo all'ultimo istante ci è diventato visibile. Infatti abbiamo prima dovuto risalire l'ultimo ramo della Vedretta d'Amola come se fossimo diretti alla Bocca della Presanella, e poi, a dieci minuti di distanza da questa, piegare bruscamente a destra. Al riparo di una roccia aggettante, mettiamo qualche cosa sotto i denti e formiamo le cordate. Precede la mia: Leopold in testa, Rossini secondo, io ultimo.

Dopo pochi gradini eccoci al primo ostacolo. In una strozzatura del canale è caduta una grossa pioda e v'è rimasta incastrata formando al disotto come una piccola grotta: ai due lati balzano verticali le pareti. Noi troviamo la grotta ripiena di ghiaccioli e

<sup>1)</sup> Destra orografica.

le pareti tappezzate di un grosso strato di vetrato che invano tentiamo di far saltare colla piccozza. In queste condizioni, il passo ci riesce critico. Dopo alcuni vani tentativi sulla sinistra, Leopold riesce a vincerlo dall'altro lato usando di certi contorcimenti che sono possibili solamente per lui, « uomo serpente » come all'unanimità l'abbiamo battezzato per certi suoi saggi convincenti che ha dato in capanna nelle ore d'ozio.

Appena il tempo per lui di rimettersi in posizione normale, che un grido angoscioso d'allarme rompe il silenzio: la corda si tende improvvisamente fra Leopold e noi, che ci rannicchiamo istintivamente nella grotta, presi d'ansia indicibile. Ed ecco: un rombo, dei colpi secchi, sempre più prossimi..... Due blocchi, tre, dieci blocchi sbattono sulle rocce circostanti sprizzando fumo e fiamme e s'infilano nel canale, diretti sulla seconda cordata. Ne scorgo uno assai grosso colpire l'amico Ferrario; un'altro minore, battere sul braccio proteso di Canziani..... Mio Dio! è orribile, è atroce..... Non voglio più vedere, non voglio più sentire..... Chiudo gli occhi nervosamente, disperatamente.....

Quanti secoli durerà questa cannonata? Non finisce, non finirà dunque mai più? Tutta la montagna è in frantumi e si sgretola senza posa? .....

Finalmente il rumore è cessato; ma non oso muovermi e riaprire gli occhi. Intorno è un silenzio glaciale che aggriccia le ossa. Ah, cento volte meglio il fracasso infernale di poco fa... meglio che questo silenzio crudele...

È forse il delirio di una febbre improvvisa, oppure le mie orecchie sentono veramente bene? No, no: è la voce di Ferrario, è la voce dell'amico che grida in buon meneghino: « Me sont faa nagott »! E subito dopo è quella non meno milanese di Canziani che sgrana un rosario di accidenti alla montagna ed alle sue pillole, ma che non accusa alcun dolore. Tutto bene dunque? Ecco: relativamente sì. Ferrario è stato colpito in modo violento da una grossa lastra, ma per sua buona fortuna questa è caduta di piatto battendo sul sacco: unico organo delicato che n'esce malconco è la sua macchina fotografica: poichè le graffia-

ture nel collo e un dolore in una spalla non sembrano preoccuparlo troppo. Canziani ha qualche scorticatura, prodotta più che dai sassi, dalla furia di ripararsi nella crepa aperta fra roccia e neve nel canale. Il bilancio della situazione è oltremodo confortevole dopo le tristissime previsioni fatte. Ma che spavento abbiamo provato tutti!

— E adesso? Ritorniamo?

— Si continua! — è la risposta dei due principalmente interessati. — Ma leviamoci presto di qui.

Non ci facciamo ripetere la raccomandazione e superato l'ostacolo sbocchiamo tutti in un piccolo bacino ove altri blocchi stanno in bilico sopra un suolo ghiacciato. Questa volta siamo noi a scaricare massi e detriti giù pel canale; la via del ritorno dev'essere libera e senza pericoli. Poi alzandoci di qualche metro sopra alcuni gradini erbosi, in posizione sicura, ci guardiamo attorno. Lì, a sinistra, sale dritto alla cresta con una pendenza fortissima il canale dello Gstirner, ripieno qua e là di neve che non si comprende come vi stia appiccicata. È una bella via, ma che non ci persuade troppo; decisamente i canali non ci piacciono più, e tanto meno poi ci piacciono quelli che ricevono, come questo, il sole in pieno. Tenteremo una *variante*. Sulle rocce che con una pendenza di 60° si elevano sopra di noi si scorge, fin dove giunge l'occhio, una sequela ininterrotta di cengie, fessure e caminetti. Su per esse che costituiscono il fianco Sud di un grande crestone dividente il versante di Val d'Amola in due pareti nettamente distinte, apriremo la nostra via. E sarà una via aerea, interessante.

Ci arrampichiamo direttamente per un centinaio di metri superando due lievi strapiombi, quindi pieghiamo grado a grado verso destra fino ad afferrare lo spigolo del crestone suddetto. A questo punto la scalata diventa divertentissima, senza che aumentino le difficoltà. Quarantacinque minuti dopo la nostra partenza dal piccolo bacino detritico, calchiamo la vetta estrema. Sono le 13.

Una visita ai biglietti contenuti nell'ommetto basta a confermare le mie supposizioni: anche su questa cima, salita finora solo tre

o quattro volte, noi siamo i primi italiani a giungere!

Il nostro riposo contemplativo sui vicini colossi incombenti dura una mezz'oretta; poi ci rimettiamo sulla via del ritorno in ordine sparso per evitare di scaraventarci addosso reciprocamente delle pietre. Io riesco con una traversata a portarmi nel canale dello Gstirner, che non mi ha più dato motivo a timori, e incastrandomi fra roccia e neve scendo contemporaneamente ai compagni al bacino detritico. Qui ci aiutiamo un'ultima volta colla corda per ricalarci sotto la pioda. Alle 16,30 rientriamo nella Capanna.

26 agosto. — Secondo gli accordi presi nella serata precedente si dovrebbe riposare. Ma le promesse e gli adescamenti di un magnifico sole hanno troppo forza sopra alcuni di noi. Quasi alla chetichella, Ferrario, Rossini ed io usciamo senza sacco e colla sola piccozza; un pacchetto di cioccolato a testa rappresenta tutta la nostra provvista di bocca. Tanto, non si andrà molto lontano. A buoni conti io ho portato con me anche la corda: non si sa mai!

Una verde vallecchia ci conduce senza difficoltà di sorta, ma con una certa fatica all'ampia insellatura della *Bocchetta del Laghetto* (2700 m.?) dalla quale ci si apre avanti il ridente bacino del Lago di Cornisello, dominato a sinistra dal lungo e lattiginoso Lago Vedretti: subito al di sotto di noi alla base dell'alta parete brillano altri minuscoli specchi d'acqua variamente colorati che danno a tutto il quadro

un'aria insolitamente allegra e civettuola. Senza attardarci gran che continuiamo verso ovest per una larga cresta ed un ripido pendio di erba e di rocce che dopo un'ora e mezza dalla nostra partenza dalla Capanna ci porta sulla vetta della Punta 2937 (Carta del C.A.T.A.). Secondo le mie ricerche in proposito non dovrebbe ancora essere stata

visitata da alpinisti; infatti a riprova di ciò dobbiamo tosto metterci all'opera per costruire un ometto come segno di conquista. Ma la presa di possesso fatta così e per quella via ci apparisce un po' troppo banale. Io propongo un rimedio:

— Se continuassimo per cresta fino al Cornisello?

— Vada per la traversata. Sarà una *prima*: **Punta del Laghetto - Cornisello.**

Il rimedio pare che concluda veramente a qualche cosa: dopo pochi metri la cresta si rompe in una sequela di gendarmi che ci obbligano ad una ginnastica dannata per parecchio tempo. Poi succede nuovamente

un dorso largo coperto di blocchi e che si mette a risalire, sempre assottigliandosi, verso le due cime del Cornisello. È questa la via seguita dal Prof. Schulz nella sua prima ascensione: sarà anche la nostra.

Una corta arrampicata su per rocce malferme, qualche passo un po' esposto sul versante di V. Cornisello, un'ultima breve traversata per guadagnare un canaletto franoso ed eccoci fra le due esili punte, che calchiamo tosto con poche bracciate.

Povera cima dimenticata, come è meritevole di essere resa un poco più nota! La



LA PUNTA DEL LAGHETTO DAL CORNISELLO.

Da neg. di W. Laeng.

nostra è l'unica comitiva d'alpinisti giunta quassù dopo quella del collega Schulz. Eppure è difficile trovare un'altra vetta che, come questa, offra una varietà di panorami che vanno dal quadro severamente tragico della Presanella e del Monte Nero, a quello dalle linee flessuose della Cima di Scarpacò, e all'altro profondamente originale delle Dolomiti di Brenta; è difficile trovare in poco spazio un contrasto così forte di caratteri alpestri e di colori come quello offerto dalle Valli d'Amola e di Cornisello e che dalla nostra vetta si dominano interamente. Doppiamente strana ci appare la dimenticanza quando pensiamo che da molti anni ormai esiste un bel rifugio a poche ore di distanza. Ma già, si sa che chi giunge alla Capanna è sempre, regolarmente, diretto alla Presanella: le altre cime, peuh! sono basse, non meritano attenzione!

Tutte queste considerazioni non ci lasciano avvedere che intanto il tempo è volato con rapidità straordinaria. Attratti ormai dal succedersi delle nostre vittorie - anche questa è stata una prima italiana ed una prima senza guide - decidiamo di tentare la traversata completa fino ad una grande porta che abbiamo adocchiato ieri salendo alla Cima d'Amola.

Ci mettiamo giù per la cresta Ovest, tenendoci per lo più sul suo versante meridionale a fine di scansare i salti maggiori e che richiederebbero per l'ultimo della cordata l'uso dei chiodi di sicurezza. La discesa continua ormai da un pezzo, non sempre facile nè scevra di pericolo, e noi siamo sempre in alto e comincia a farsi buio mentre lo stomaco, costretto per troppo tempo all'inazione, fa sentire certi suoi dolorosi stiramenti.

La cosa principia a farsi critica: se la cresta prosegue in questo modo dovremo pernottare fuori. Tentiamo allora una calata diretta sulla Vedretta d'Amola. Impossibile: dopo un'ottantina di metri siamo arrestati da un enorme salto di lastroni estremamente lisci. Su di nuovo, diagonalmente per cengie e balze verso la cresta. Ad un certo punto una larga piodessa ci sbarra nuovamente il cammino: con pena, guardato attentamente alla corda dai compagni, riesco a superarla ed

a portarmi ad un intaglio. È la salvezza. Sull'altro versante, di Val Cornisello, un bel canale nevoso mette a poca distanza dalla porta.

Ed ora ci siamo, l'attraversiamo. Tutt'intorno la neve è coperta di un fitto calpestio di camosci. Ebbene; sarà d'ora in poi la *Bocca dei Camosci*. Questo è il nome che la qualità nostra di scopritori ci dà il diritto di appiopparle.

Giù a scivoloni pel versante d'Amola, giù a ruzzoloni per la Vedretta omonima, e di corsa per la morena: verso notte siamo al rifugio dove ci prendiamo una solenne lavata di capo dagli amici allarmati.....

Ma sul tavolo c'è la zuppa fumante, appena scodellata.....

*27 agosto.* — È l'ultima giornata di nostra permanenza nel gruppo. Di buon mattino salutiamo il sole, già intenti nei preparativi di abbandono della Capanna: tutto deve essere terso, lucente, in perfetto ordine nella ospitale casetta prima della nostra partenza.

Alle otto ne chiudiamo la porta, le lanciamo un ultimo addio e ci avviamo, traversando diagonalmente la valle, alla *Bocchetta dell'Uomo dell'Amola* (m. 2300 circa). In un'oretta l'abbiamo raggiunta e varcata e stiamo già scendendo per un pendio erboso, segnato quà e là di tracce di sentiero. Al disotto di noi riposa in una conca smeraldina il Lago del Cornisello dalle acque colorate in una strana tinta azzurro-verdastra, un poco opalescente. Non lungi d'esso sorge una malga ormai deserta di malgari e di bestiame. Quel silenzio e quel vuoto ci riempiono di tristezza. La montagna verde ha bisogno di essere animata, ha bisogno di risuonare dei rintocchi dei campani, delle voci dei pastori, dei latrati dei cani. Il gorgoglio delle acque nascenti e lo scroscio delle cascate sono pure note necessarie, ma non sono sufficienti: di solito mancano di acuti mentre abbondano nei gravi, e quel loro andare sostenuto e prolungato finisce col creare uno strano desiderio di armonie più variate. È forse per questo che alla canzone che adesso ho intonato, gli amici fanno tutti in coro il ritornello.....



Abbiamo ora ripresa la salita e siamo sboccati in un altro pianoro tutto verde sul cui fondo doveva una volta incresparsi le acque al vento un grazioso laghetto. Al nostro giungervi, la confusione ed il terrore sono entrati in una tribù di marmotte, che fuggono a rintanarsi fischiando e sibilando.

— Hai sentito come ti hanno accolto? Bravo, il tenore!

— No, cari miei, i fischi sono per i cori.

— No, pel tenore.....

— No, per i cori.....

Per poco non succede una tragedia. Fortunatamente possiamo deviare le nostre ire e sfogarle invece sul contenuto dei nostri sacchi. In una mezz'oretta abbiamo fatto di esso *tanquam tabula rasa*.

Alle 10, dopo aver superato un vallone ripieno di grossi blocchi ed aver costeggiato un laghettino giungiamo finalmente al *Passo di Scarpacò* (m. 2616). Sarà l'ultima traversata nel gruppo.

Dalla sella, che si apre fra il Corno di Ginèr ed i Corni di Venezia, scendiamo con una lunga, velocissima scivolata ad un piano pantanoso (2053 m.) dove cogliamo larga messe di rododendri sanguigni; infilando poi sulla sinistra uno stretto sentierino, assai mal segnato, costeggiamo per un tratto il Rio di Bon. A questo punto ci manca il valido consiglio di una buona carta: quella che abbiamo è bruscamente troncata dalla cornice e quella dello Stato Maggiore Austriaco, che pure abbiamo con noi, è orribilmente confusa. Ne vediamo subito le conseguenze, perchè poco più avanti ci perdiamo in un dedalo di bassi cespugli. Per semplificare le cose, caliamo lungo il torrente stesso, tutto nascosto sotto un ammasso di blocchi colossali, fino a sboccare in un magnifico pianoro verde: la Val Piana. La malga che sta all'estremità

opposta dell'ampia distesa prativa è questa volta animatissima di pastori e d'armenti e una buona ciotola di latte e di polenta ci viene approntata in un momento.

Alle tre del pomeriggio, dopo traversato un magnifico bosco di abeti e di larici, siamo ad Ossana ed a Fucine in Val di Sole. Mez-

Costiera di Cornisello

Bocch. P. del Laghetto  
del Laghetto | Cornisello



FIANCO SINISTRO DI VAL CORNISELLO

DAI PRESSI DEL LAGO NERO (2200 M. C<sup>a</sup>). - Da neg. di W. Laeng.

z'ora più tardi gli amici montano in diligenza diretti a Trento e a Milano. Io rimango lungamente fermo a vederli allontanare fra gli sballottamenti del veicolo. E penso, con un sorrisetto, alla famosa *diligence de Beaucaire*<sup>1)</sup> a quella « bonne vieille patache qui n'a pas grand chemin à faire avant d'être rendue chez elle, mais qui flâne tout le long de la route, pour avoir l'air, le soir, d'arriver de très loin »!

All'indomani anch'io rientro nel Regno attraverso il Passo del Tonale.

WALTHER LAENG

C. A. I. (Sez. di Brescia) e G.L.A.S.G.

<sup>1)</sup> ALPHONSE DAUDET: *Lettres de mon moulin*.

## CORNO STELLA m. 3053 (Alpi Marittime): 4<sup>a</sup> ascensione - 1<sup>a</sup> italiana

..... tu non sai  
 Che lotta temeraria ho in me promessa  
 All'Alpe pura ed omicida .....

PAOLO GHIRINGHELLI: *Armonie Montane.*

C'è un fascicolo della « Rivista Mensile » (il 3° del 1903) che a pagina 162 porta uno scritto del Dottor Mader nel quale, a proposito del *Corno Stella*, dopo aver detto che la sua vista *non lascia alcun dubbio sull'impraticabilità di questa roccia eccezionale*, il valoroso alpinista esprime il voto che il Corno Stella non abbia a dar mai luogo a delle follie o a delle catastrofi.

Con tutto il rispetto per l'eminente collega, sia lecito dire che in fatto di previsioni alpinistiche il mestiere di profeta non è certo dei più facili. Nulla di più insidioso della montagna, ma anche nulla di più tenace della volontà che anima gli arrampicatori: e più la roccia o il ghiacciaio sembrano barricarsi in un cerchio di inaccessibilità, più il proposito dell'alpinista si arma di tutte le audacie, si rafforza di tutte le temerità, sintantochè il monte ribelle non abbia capitolato sotto i colpi della sua piccozza e gli ardimenti del suo passo risoluto.

E' così che anche sulle montagne la « verginità » rappresenta ormai un mito sfuggente, e gl'innamorati dell'Alpe devono contentarsi di qualche « demi-vierge » sperduta tra le gioaie violate, esplorate in ogni senso dall'impetuosa invadenza dell'uomo.

E tra le ..... « demi-vierges » ancora stuzzicanti la cupidigia del cercatore di emozioni nuove, la cima del Corno Stella occupava per noi italiani un primissimo posto. Raggiunta per la prima volta dall'ardimentoso presidente della Sezione delle Alpi Marittime del C. A. F. e socio onorario del C. A. I., il conte Victor De Cessole (22 agosto 1903), il 10 settembre veniva toccata dal sig. L. Maubert e più tardi dall'americano Diaz Bajà. E poi basta.

Due francesi e un americano, s'erano dunque accaparrato l'onore e il privilegio di raggiungere questa cima italiana, la quale ormai da circa otto anni non aveva più sofferto altri attacchi, nè s'era concessa a nuovi ardimenti.

\* \* \*

Il Corno Stella non è che un contrafforte della Punta del Gelas di Lourousa (m. 3261), uno dei più alti picchi del Gruppo dell'Argentera.

Il suo aspetto è quello di un parallelepipedo, punto principale della cresta che, seguendo la direzione nord-ovest, separa i valloni dell'Argentera e di Lourousa.

Il suo profilo caratteristico somiglia alquanto a quello del Viso di Vallanta visto dal lato Nord e si disegna arditamente a 3053 metri d'altezza.

La strana linea della sua cresta perde un po' della sua singolarità a causa dello schiacciante contatto col massiccio dell'Argentera. Se il Corno Stella stesse in un isolamento simile a quello del Monte Aiguille sarebbe una delle cime più seducenti.

I suoi versanti sono formati di due vertiginose muraglie d'una larghezza media di 310 metri, dominanti da un lato il ghiacciaio di Lourousa con un solo slancio di 600 metri, e il vallone dell'Argentera di 500 metri. Queste muraglie sono bruscamente tagliate da due scoscendimenti alti un centinaio di metri, che separano il Corno Stella a sud-est dalla cresta della Punta Gelas di Lourousa e a nord-ovest dalle rocce della Punta Ghigo.

Il Dottor Mader è dell'avviso - secondo i rilievi della Carta Paganini - che i 400-500 metri di spessore della base del Corno Stella siano inferiori alla sua altezza: il che spiega come sia possibile rilevare nella parete Sud una pendenza da 51 a 67 gradi e in quella Nord da 78 a 84!

Questi due fianchi sono quindi costituiti di formidabili balze il cui aspetto solo sarebbe sufficiente per distogliere da ogni tentativo di scalata <sup>1)</sup>.

A dare un'idea della verticalità di queste pareti liscie basti il fatto che la neve non riesce a deporsi sulle esili sporgenze della roccia. In una ascensione invernale alla Testa di Bresses, aggiunge il De Cessole, da cui si scopre una splendida vista sul versante Ovest dell'Argentera, ho potuto distinguere la muraglia del Corno Stella che si staccava nettamente scura in un panorama scintillante di bianchezza.

Il 14 luglio (data simbolica!) mi accinsi a tentare questa..... bastiglia rocciosa delle Alpi Marittime.

Partito alle ore 1 da Sant'Anna di Valdieri, dove avevo pernottato, con la mia solita guida Andrea Ghigo (il *Lup*) e con il portatore Giacomo Miraglio fu Bartolomeo, presi la strada dell'Argentera. Alle 7,10 eravamo ai piedi del temutissimo Corno.

E qui compresi con quanta ragione il sig. Brossé e il Dottor Mader, che non arrischiarono alcun tentativo, l'avessero battezzato « Rocca Inaccessibile ». (« Bulletin de la Section Alpes Maritimes du C. A. F. », 1899, pp. 26-27; id. id. id. 1902, pp. 48-49).

Se il buon Ghigo non mi avesse rincorato con la simpatica sua fermezza e il suo franco parlare,

<sup>1)</sup> Vedi « Annuaire C. A. F. » (1903): *Le Corno Stella* par M. VICTOR DE CESSOLE.

forse - preso come fui dalla vertiginosa impressione di quelle pareti levigate che mi sembrarono ribelli a qualsiasi attacco, invincibili allo sforzo dell'uomo - avrei sfuggito l'impresa.

Vinta questa prima impressione, provvedemmo all'alleggerimento delle nostre persone. Depositi quindi i sacchi, le piccozze e tutto quanto poteva costituire impaccio alla libertà dei nostri movimenti, e portato con noi, oltre alle corde, solo qualche po' di pane e di cioccolato (per otto ore almeno dovevamo rinunciare a rifocillarci) iniziammo l'ascesa.

Già la prima fase della scalata non è troppo confortante. Si tratta di una fessura fiancheggiata da lastroni ripidissimi e assolutamente lisci. Di questa fessura il conte Victor De Cessole nella relazione del suo tentativo dell'11 agosto 1903 dice che « visiblement infrachissable, elle rendait vaine toute tentative ». Con non poca fatica e facendo appello a tutte le risorse, riusciamo a superare questa prima non lieve difficoltà e, continuando su per le scanalature rocciose che salgono a zig-zag, ingombre di blocchi stabilmente incastrati fra di loro, seguiamo l'itinerario del De Cessole (« Annuaire du Club Alpin Français », 1903, pag. 25), sinchè raggiungiamo un piccolo ripiano erboso dove ci concediamo una brevissima sosta.

Proseguendo, troviamo un lastrone sotto cui si spalanca un orrido precipizio e che ci occorre traversare di fianco.

Qui gli appigli sono rarissimi, ma in compenso solidi e tali da potercisi fidare. E' per uno spazio di più che settanta metri che ci tocca avanzare su questo lastrone sospesi sul vuoto in vista della voragine che vaneggia sotto di noi e senza quasi poter fare assegnamento alcuno sul sostegno della corda.

Il Corno Stella purtroppo è tuttoquanto rivestito di simili lastroni che intralciano ad ogni momento l'ascensione. Si aggiunga la loro ripidezza, la scarsità degli appigli, gli strapiombi, il non potersi formare un esatto concetto di essi a causa delle loro deformazioni e si potrà avere un'idea della difficoltà opposta all'alpinista.

Aggiungerò che nell'attraversare queste zone terribili, qualsiasi aiuto da parte del compagno diventa impossibile data l'assoluta mancanza di un puntello per le mani o pei piedi, costretti come si è a strisciare sulla pietra, quasi che in luogo di aggrapparsi alle asperità della parete le mani vi aderissero mediante robuste ventose.

Traversato come Dio volle questo primo lastrone, ci avventuriamo entro un camino breve e poco difficile che ci riposa qualche po' della fatica paurosa durata poc'anzi.

Giungiamo così al filone di quarzo che affiora la roccia alla metà quasi della montagna. Lo attraversiamo e immediatamente ci tocca scalare la parete riducendoci così ad una seconda fessura, dalla quale arriviamo in breve ai piedi di un orrido massiccio e scosceso che strapiomba.

E qui comincia la seconda parte della nostra ascensione.

E' in questa seconda parte che ci toccherà mettere a partito ogni nostra risorsa alpinistica



IL CORNO STELLA DAL CANALONE DI LOUROUSA

(NELLO SFONDO LE CIME DEL MATTO). - Da neg. del sig. G. B. Asquasciati.

e porre in giuoco le nostre facoltà più pronte e intuitive.

Parlo a degli alpinisti cui non è sconosciuta alcuna delle difficoltà che presenta un'ascensione e che sanno per esperienza quale somma di energie e di avvedutezza occorra spiegare quando sulla montagna si voglia vincere la resistenza di una roccia. Eppure, io credo che anche pei più provati, anche per quelli che possono vantare al loro attivo le più brillanti conquiste sul ghiaccio o sulla pietra, a questo punto si sarebbero offerti passi che avrebbero loro dato da pensare e in cui certamente avrebbero trovato qualche nuovo atteggiamento della resistenza alpina, qualche non ancora incontrata impervietà di passaggio.

Il De Cessole dice che quando la famosa guida Jean Plent di Saint-Martin de Vesubie, che apriva la strada, si accinse a dare l'attacco alle formidabili rocce che sovrastano il filone ebbe ad esclamare: « *C'est tout de même terrible!* ». Ed è

tutto dire. Il De Cessole stesso dichiarava che una tale esclamazione in bocca a un uomo forte, esperto, provato come il Plent gli agghiacciò il sangue.

Infatti, siamo di fronte ad un lastrone che bisogna scalare sino a raggiungere una groppa rocciosa, che strapiomba su di noi a un'altezza di ventiquattro metri. Questo lastrone è addirittura aggettante sull'abisso, ed è con un brivido di sgomento che io vedo a un dato punto la figura di Ghigo, che si disegna nettamente nel cielo, piegarsi sul vuoto aggrappata ai rari appigli.

« Non ho ricordo d'aver mai affrontato nelle Alpi un passaggio tanto scabroso — è costretto a dire il De Cessole. — E' perciò che l'ho battezzato il *mauvais pas*.



IL CORNO STELLA DAL VALLONE DELL'ARGENTERA.

Da neg. del sig. G. B. Asquasciati.

Al bravo Ghigo non occorrono meno di 85 minuti per raggiungere l'alto del lastrone, dove giunto, può porgere qualche aiuto. Ma è un aiuto dei più malagevoli tanto per chi regge come per chi deve salire.

Senonchè, superato il *mauvais pas*, non siamo per questo usciti dai mali passi. Possiamo invece dire che dopo di esso ci aspetta la fase più ardua dell'impresa.

Concessaci appena una breve sosta sull'esiguo davanzale ove Ghigo s'è ridotto, riattacciamo con tutta lena la serie di lastroni e di fessure che si continua vertiginosamente sopra le nostre teste. Le fessure sono spesso di roccia levigata senza la menoma asperità, i lastroni si stendono per larghe zone lisci e verticali, i ciglioni che s'incontrano strapiombano continuamente sul vuoto, e l'abisso impressionante sempre in vista è lì sotto di noi come una mostruosa minaccia.

E la nostra avanzata continua con lo stesso andare e con l'identica vicenda dei primi momenti di salita, il buon Ghigo sempre in testa,

facendo miracoli di destrezza, di audacia, di sicurezza, più forte della montagna, più tenace e più sicuro del macigno.

E finalmente eccoci ai burroni della sommità. Per essi giungiamo lestamente alla cima dove, a cavalcioni della cresta che guarda coi suoi due fianchi il Vallone dell'Argentera e quello di Lourousa, pieni di orrida profondità e di rovinose pietraie, raggiungiamo la vetta culminante del Corno Stella. Sono le undici.

Immediatamente corro alla piramidetta di sassi sotto cui trovo la scatola coi biglietti dei tre miei predecessori e ai quali aggiungo il mio.

E poi mi guardo intorno, lo confesso, con un certo senso d'intimo orgoglio.

In un suo aureo volumetto « In Alto », quel geniale volgarizzatore che è stato Paolo Lioy, dopo di aver enumerato e descritto i varii « momenti » dell'ascensione alpinistica, in un arguto capitolo intitolato *Tenezze*, muove in guerra contro i vari sdilinquimenti della vetta e contro le frasi fatte e stantie, i luoghi enfatici e comuni che provocano la gioia della conquista alpina, e tra le espressioni di umiltà e di temeraria pretesione, il vivace scrittore non trova scelta, e sì le une che le altre condanna come grottesche in quel momento..... culminante. Eppure tanto la solita frase: *par d'esser atomi perduti nell'infinito che annienta*, quanto quell'altra che esalta *l'orgoglio di calpestare la cima dominatrice della terra e sentinella del cielo*, erano entrambe per me espressione sincera ed esatta dello stato d'animo di quel momento.

Il panorama dalla cima del Corno Stella pur conservando un carattere di grandiosità e di bellezza è inferiore a quello delle Cime dell'Argentera. Offre però qualche singolarità nei rispetti della parete Occidentale dell'Argentera.

Come bene osserva il De Cessole, da nessun altro punto si osserva così chiaramente la Punta del Gelas di Lourousa, il Monte Stella e soprattutto il Canalone di Lourousa, la cui pendenza risulta in tutta la sua impressionante ripidezza. E nel canalone potei osservare la nostra gradinata del 30 giugno scorso coi suoi 3000 gradini circa da noi intagliati in tale occasione.

Vicine a noi, ecco tutte le splendide ed alte Cime della conca del Vallone dell'Argentera. In un raggio più vicino il Monte Matto, il Malinvern, ecc. Distante, il massiccio del Ténibres, del Monnier, del Pepoïri. Oltre il massiccio dell'Asta-Oriol, appare la pianura del Piemonte, e tra la Cima Mondini e la Cima del Lausetto scorgiamo le case di Cuneo. Sotto di noi, inabisate, le Punte Ghigo, Piacenza e Plent.

Alto su tutto il panorama, magnifico nel suo mantello di neve, il Monviso appare sulla catena delle Alpi maestose che si profilano nel cielo purissimo.

Dopo mezz'ora di fermata sullo stretto angusto gradone della vetta, riprendiamo alle undici e mezza la via del ritorno.

È superfluo dire che questa, per quanto ricalcasse le orme della salita, mi riuscì assai più difficile e impressionante. La previdenza che avevamo avuta, nel salire, di segnare la nostra traccia con pezzi di carta facilitò assai il ritrovamento della strada percorsa. Ma l'abisso che dovevamo avere sempre innanzi agli occhi, la nebbia che ci avvolse e dentro cui spesse volte rischiammo di smarrire la buona direzione, la pioggia che ci sorprese e che rese oltremodo difficile e pericoloso l'afferrarsi agli appigli, tutto questo ridusse la calata a una perigliosa avventura in cui ci sorresse più l'intuito alpino che ogni singola perizia.

Noterò che giunti alle rocce soprastanti il *mauvais pas*, le scesi primo, valicando quasi con uno scivolamento solo anche il passo sottostante vale a dire un dislivello di quarantanove metri a..... volo di corda. Qui trovo tre chiodi che il

Conte De Cessole aveva lasciati. Ne prendo due per ricordo e vorrei quasi dire per trofeo di vittoria.

Sono le 16,45 quando ai piedi del temuto monte ritroviamo i nostri sacchi. Una buona colazione ed eccoci nel vallone alla volta di Sant'Anna di Valdieri, dove arriviamo alle ore 21.

\*\*\*

Prima però di abbandonare il Vallone dell'Argentera mi volsi volendo ancora una volta considerare la montagna che avevo affrontata in tutta la sua ostilità.

Nelle prime velature del tramonto il Corno Stella cominciava a confondere il suo dorso robusto col rimanente massiccio della Serra. Solo la vetta dal profilo singolare segnava sul cielo perlaceo la sua linea energica e la parete micacea con la linea chiara del filone di quarzo, faceva pensare al petto di un gigante deturpato da una mostruosa cicatrice.

E al vederla così, quella massa minacciosa giustificava pienamente il suo soprannome di *Inaccessibile* e io stesso mi andavo chiedendo se era stato proprio il mio piede quello che lassù si era arrischiato.

Dott. BARTOLOMEO ASQUASCIATI (Sez. Ligure).

## IL GRUPPO DEL CERNERA

### NELLE DOLOMITI AGORDINE

#### ALPINISMO MILITARE

**CIMA ROSCHIESUOI (1ª ascensione) — MONTE CERNERA : Vetta principale m. 2673 (1ª ascensione); Vetta centrale (1ª ascensione alpinistica); Vetta occidentale m. 2659 (1ª ascensione alpinistica e 1º percorso del canalone Sud-Ovest).**

Sconosciuto affatto alpinisticamente, dimenticato o accennato appena nelle guide turistiche ed alpine, segnato in modo insufficiente o inesatto nelle carte topografiche, il Gruppo del Cernera s'eleva poderoso a chiudere a settentrione una delle valli estreme e più deliziose dell'Agordino bellissimo: la Fiorentina. Se le grigie pareti vertiginose del Pelmo solitario ed il suo minuscolo ghiacciaio ed i suoi immensi ghiaroni candidi sembrano imporsi e dominare ad oriente la verde conca soliva di Selva Bellunese (o di Cadore), se la pallida cuspide terminale del Civetta sembra affacciarsi prepotente sopra le molli linee del Fernazza, le cime più modeste del Cernera non possono sfuggire all'ammirazione del visitatore per l'aspetto scosceso, per la insolita colorazione, per la singolare costituzione geologica <sup>1)</sup>.

<sup>1)</sup> « Il Monte Cernera, il cui nome deriva forse dalla parola slava *cerno* (nero), è costituito da porfidi augitici di colore nerastro, i quali però compaiono soltanto sul versante settentrionale, mentre quello meridionale è costituito da rocce dolomitiche ». — G. FERUGLIO: *Guida del Cadore, Zoldano ed Agordino* (1910).

“ Un gruppo indescrivibile — l'ha chiamato l'abate Stoppani — un gruppo strano, un fascio di torri sterminate, un castello di monti „

Lo vidi per la prima volta or son cinque anni quando, provenendo da Agordo ed oltrepassato il Ponte del Ghirlo, in fondo al piano di Cencenighe mi apparve un po' velato dalla nebbia azzurrognola come una muraglia che sbarrasse a settentrione la Valle del Cordevole; lo rividi altre volte e l'osservai con interesse ognora crescente dall'alta Val d'Ombretta e poi da Selva stesso; e nell'estate scorsa, trovandomi accampato a S. Fosca, fra Selva e Pescùl, ebbi occasione di rimirarlo ancora e lungamente in tutta la sua estensione da Casera Landro, sulla sinistra della Val Fiorentina. E mi sorse così spontanea, ma non improvvisa, la curiosità di riconoscere alpinisticamente alcune di quelle vette che appartengono ad una zona a me particolarmente cara.

Inteso estensivamente il piccolo gruppo, che si svolge in linea tortuosa prima da ovest ad est e poi da nord a sud, prende origine dall'acqua di Codalunga, costituente confine fra il regno e la

Ladimia, e termina alla verde e morbida insellatura di Mondeval, diviso in due parti dalla Forcella Roschiesuoi, la quale a sua volta separa il gruppo roccioso del Cernerera propriamente detto (ad ovest), da quello del Corvo, piuttosto erboso e di minore interesse alpinistico.

Non tutte le sue vette sono di uguale importanza: ma oltre le tre cime rocciose del *Cernerera* (fra cui il punto culminante, m. 2673), e quella del *Roschiesuoi*, che presentano il versante meridionale tanto precipitoso da ritenersi inaccessibile, si devono ricordare il *M. Verdal* (m. 2492) nel ramo occidentale, e la *Costa delle Role* (interessante!), il *Col Maggiore* (m. 2359) ed il *Pizzo del Corvo* (m. 2384) nel ramo sud-orientale; un po' a nord-est si eleva il *Corvo Alto* (m. 2458), che fa parte del Gruppo.

Fra il *M. Verdal* e la Cima occidentale del Cernerera si apre la *Forcella Giaza*; la *Forcella Roschiesuoi*, già citata, s'intaglia fra la cima omonima e la quota 2580 della *Costa delle Role*; e ad ovest del *C. Maggiore* è situata la *Forcella del Ponte di Sasso* (m. 2140), la più comodamente transitabile e percorsa da sentiero, la quale deve il proprio nome non ad un ponte, ma ad "una strozzatura della valle dovuta alla ricomparsa delle rocce calcari sotto ai porfidi". (FERUGLIO, op. cit., pag. 428).

\*\*

Comitiva numerosa la nostra del 10 luglio u. s.; eravamo in otto, il ten. A. Della Bianca, 6 alpini del plotone guide ed io.

Da Santa Fosca (m. 1423), per rotabile si va in 10 minuti a Toffol; si segue quindi per un tratto la mulattiera che corre sulla destra del torrente Roschiesuoi, e la si abbandona per salire a sinistra per un sentiero poco segnato, inerpicantesi dapprima nel bosco e poi per il ripido costone erboso sulla destra del Rio Giaròs. Arrivati ai piedi della nuda parete meridionale del Cernerera, verso i 1850 m. (circa 1 ora da Toffol), costeggiando la croda si oltrepassa il torrente Giaròs e, superati per ripide pale d'erba un primo ed un secondo gradone roccioso, si guadagna una comoda banca verde; la si percorre tutta e per una specie di sentiero, spesso interrotto, e per alcune piccole "scafe" grattate appena nella croda, si avvicina poco a poco il vallone del Roschiesuoi, entrando infine nel suo fondo verso il suo quarto superiore. Salendo allora per ghiaie e per ripide lavine, in una specie di stretto corridoio chiuso fra due orride pareti perpendicolari, si raggiunge la **Forcella Roschiesuoi** (ore 2), dalla quale è dato subito di godere una bella vista, al di là dei brulli Lastoni di Formin e delle verdi praterie di Giau, sulle più celebrate Dolomiti Cadorine ed Ampezzane.

L'altura che sovrasta ad occidente la forcella - **Cima Roschiesuoi** - e che non risulta sia stata

precedentemente salita, si guadagna per il versante orientale inerpicandosi per cenge e gradoni rocciosi, con brevi traversate, ed infine per detriti in circa mezz'ora: questa vetta, prospiciente la Val Fiorentina, spinge sul Pian di Giau uno sperone, il cui punto culminante si guadagna per una cresta di facile percorso. Segnammo il nostro passaggio con due piramidi di pietre.

Per raggiungere dalla prima sommità toccata la **Vetta principale del Cernerera**, si discende per massi e sfasciumi alla forcella che s'abbassa immediatamente ad ovest, calando poscia per tre buoni quarti nel canalone, spesso con lavina, che guarda il Pian di Possolina; poi si risale per alcune serie di cenge rocciose e di camini il versante settentrionale del monte fino ad un orrido e profondo canalone verticale, che si trasforma ben presto in aspra e stretta gola con neve ed acqua. Si deve innalzarsi in essa per un buon tratto e con discrete difficoltà, uscendone poi a sinistra (destra orografica); allora si continua a guadagnare in salita arrampicandosi verticalmente sul pendio sdruciolevole e pericoloso, formato dai porfidi augitici e coperto qua e là di zolle malsicure e di pietre movibili. Raggiunto un largo campo inclinato di sfasciumi, per esso si arriva facilmente sulla cresta, che si percorre senza difficoltà verso est fino alla vetta estrema ed orientale (2673 m.). Vi sostammo a lungo per godere del grandioso panorama e vi erigemmo un vistoso segnale di pietre. (Ore 1,30 circa dalla Cima Roschiesuoi).

La **Vetta centrale del Cernerera**, quella che non è visibile dalla Val Fiorentina perchè nascosta dietro la cima occidentale, si raggiunge per cresta, senza difficoltà ed in breve tempo; vi rinvenimmo alcune tracce che ci fanno ritenere sia stata precedentemente visitata da qualche cacciatore di camosci.

Anche il passaggio alla **Vetta occidentale del Cernerera** (m. 2659), si compie per cresta ed abbastanza agevolmente; la cima conserva qualche vestigia di un ometto distrutto dai fulmini. Per guadagnare poi la sommità di un altro bel contrafforte della cima, che si spinge a strapiombo, con magnifico effetto, sopra le case di Selva, conviene scendere alquanto in un largo canalone che si apre verso sud-ovest, e percorrere verso sud alcune strette cenge, con pietre instabili, che offrono qualche difficoltà, e risalire nuovamente per breve tratto.

Da quel belvedere, divisammo di calare e raggiungere la Forcella Giaza per la via più diretta, tanto più che un temporale ci minacciava da vicino; tenemmo pertanto il seguente itinerario che si presentò di buon interesse alpinistico.

Seguimmo la cresta verso ovest per un tratto, fino all'origine di una facile cengia regolare, con direzione verso nord, che ci portò nel fondo del canalone roccioso già accennato, che solca il ver-

sante SO. del monte; lo percorremmo in discesa a zig-zag per alcune banche assai divertenti e per regolari gradoni per circa metà del suo sviluppo; poi, avvicinandosi le pareti a formare un lungo camino liscio e strapiombante, fummo costretti a tagliare due anelli di corda ed a compiere una discesa di 15 metri, e successivamente un'altra di 20, che ci portarono allo sbocco, nella parte superiore del vallone che scende verso sud dalla *Forcella Giaza*, forma il Rio Stretto e sfocia nel Fiorentina. (Ore 2 dalla sommità).

Di là, tenendosi nel fondo del vallone, si scende fino ad un salto d'acqua d'una quarantina di metri; si traversa allora verso sinistra e per pa-

l'indomani: ed il mio collega carissimo era perfettamente dello stesso parere.

La notte poi, sotto la tenda, riandando col pensiero la bella giornata lunga e laboriosa, ma utile e divertente, ricordai anche nei loro particolari i cento piccoli episodi di ardire e di giocondità dei miei bravi compagni, il loro meraviglioso portamento, la loro sicurezza, la forza, la resistenza, il brio e la serena disciplina.

Rividi quei baldi giovanotti interessarsi vivamente a certe manovre di corda per loro strane ed inconsuete, apprezzarne i vantaggi e l'utilità con pronta intuizione, discuterne le fasi. E mi parve di assistere un'altra volta alla piccola lotta,



## IL GRUPPO DEL CERNERA

- |                                     |                                                               |
|-------------------------------------|---------------------------------------------------------------|
| 1. Monte Verdal (2492 m.).          |                                                               |
| 2. Forcella Giaza.                  |                                                               |
| 3. M. Cernera (Q. 2659)             | } La terza vetta del Cernera è nascosta dietro la quota 2659. |
| 4. M. Cernera (Q. 2673)             |                                                               |
| 5 e 6. Cima e Forcella Roschiesuoi. |                                                               |

- |                                    |
|------------------------------------|
| 7. Costa delle Role (2580 m.).     |
| 8. Forc. Ponte di Sasso (2140 m.). |
| 9. Col Maggiore (2359 m.).         |
| 10. Pizzo del Corvo (2384 m.).     |
| 11. Corvo Alto (2458 m.).          |

scoli ertissimi e quindi per bosco, seguendo alcune tracce di sentiero, si divalla rapidamente a raggiungere la mulattiera di Toffol, a pochi minuti dall'abitato. (Ore 1,15).

\*\*

Rientrando quella sera all'accampamento, il mio capitano che da lontano si era assicurato, con una rapida ed impaziente occhiata, che c'eravamo tutti ed incolumi ed in ottime condizioni di spirito e di salute - se non proprio di vestiario - mi accolse con un "Bircichino! mi hai fatto stare in pensiero". Ma il tono che avrebbe dovuto essere severo e di rimprovero non valse a nascondere la sua intima soddisfazione e nello stesso tempo il rincrescimento di non aver potuto partecipare all'esplorazione.

Da quel momento mi sentii sollevato dal peso di responsabilità dell'iniziativa portata a felice compimento, sicchè avrei voluto ricominciare al-

a malapena soffocata dalla nostra presenza, là nell'ultimo canalone, mentre la grandine ci sferzava secca e pungente le mani ed il viso, quando ognuno di essi reclamava per sè l'onore di compiere, ultimo e senza aiuti, la seconda discesa a corda doppia: avevano già imparato così bene!

E mi parve di rivederli quando, a poca distanza dall'accampamento, sostarono un istante in una piega del terreno per rassettarsi l'uniforme ed i capelli in disordine, per raddrizzare la penna del copricapo, e rientrare così, fra i compagni curiosi ed invidiosi, a testa alta, sorridenti per interna compiacenza e con l'aria un po' spavalda.

Mi son chiesto allora se giornate consimili e più frequenti, durante la buona stagione, non potrebbero avere il merito di suscitare sani sentimenti di balda emulazione e di sviluppare un alto spirito di corpo; mi son chiesto se - nel mentre completano la loro educazione ed istruzione - gli Alpini non avrebbero potuto essere

utili agli alpinisti, percorrendo e rifugando palmo a palmo il territorio montano, anche d'interesse non strettamente ed esclusivamente militare, e riferendone poi i risultati nelle nostre pubblicazioni.

E mi sono convinto allora che occorre che l'alpinismo - inteso sia come "sport" che come scienza - venga finalmente apprezzato nelle alte sfere, e che vi desti quell'interessamento e che vi provochi quell'efficace patrocinio, quali vengono largamente accordati all'aviazione, all'ippica, alla ginnastica, alla scherma, al podismo. E' necessario che anche per gli ufficiali delle truppe di montagna esistano quelle facilitazioni e quegli aiuti materiali e quei compensi morali che vengono praticati tanto frequentemente ai loro colleghi delle armi a cavallo.

Ed il Club Alpino Italiano, d'altra parte, e gli alpinisti non potranno essere che lieti di poter cooperare validamente con le autorità militari, accordando loro pronto ed efficace appoggio ad ogni buona iniziativa ed in qualunque circostanza.

Alla questione: se e come e perchè non potrebbe esistere utilmente un **alpinismo militare**, io rispondo dunque affermativamente. E so di poter fare assegnamento sul consentimento generale.

ARTURO ANDREOLETTI  
(Sez. di Venezia e C. A. A. I.).

*N. d. Red.* — A proposito di **Alpinismo Militare** di cui si parla qui sopra, veniamo informati del seguente bellissimo ed interessante itinerario alpinistico compiuto il 26 luglio u. s. dalla 78<sup>a</sup> Compagnia Alpina, con 5 ufficiali e 90 uomini di truppa, completamente armati.

Dall'accampamento di Malga Ciapela (m. 1440) per il Rifugio Ombretta (m. 2080), recentemente inaugurato dalla Sezione di Venezia, si portarono in 3 ore al **Passo Contrin** (m. 2764). Di là, seguendo rigorosamente la linea di confine, cioè non usufruendo che in parte del sentiero costruito dalla Sez. di Norimberga del D. Oe. A. V., raggiunsero in poco più di 1 ora la vetta centrale di **Cima Ombretta** e poi quella orientale. (La terza vetta, ossia quella occidentale, si trova fuori della linea di confine). La parte più notevole dell'escursione fu però la traversata al **Sasso Vernale**: seguendo la cresta e valendosi in qualche punto delle corde metalliche fisse, girarono ad oriente uno spuntone roccioso e pervennero ad una forcelletta che precede l'anticima; raggiunta questa per un canale di rocce friabili, discesero ad un'altra forcelletta e salirono a guadagnare finalmente la vetta del **Sasso Vernale** (2 ore), dove la fanfara della Compagnia - che aveva portato fin lassù con infinite precauzioni i propri strumenti - fece echeggiare le note di alcune

liete marce, richiamando l'attenzione dei numerosi alpinisti che popolavano la sommità della Marmolada. In un'altra ora, per cresta e traversando in qualche tratto sul versante orientale, calarono al **Passo Ombrettola** (m. 2848), e di lì a Malga Ombretta (ore 1,15) e di nuovo a Malga Ciapela (ore 0,45).

Ripetiamo che l'effettuazione di questo itinerario nella catena trasversale che lega il Gruppo Settentrionale al Gruppo Meridionale della Marmolada, per parte di quella centuria di uomini, senza il minimo incidente, per quanto quasi totalmente su terreno roccioso dove il pericolo dei sassi è costante ed imminente, è assai importante.

Per quanto i nostri Alpini ci abbiano ormai avvezzi alle prove di audacia, di valore, di abilità e di resistenza, ch'essi offrono di continuo alla nostra ammirazione, ci sembra che questa recente meritasse di essere fatta conoscere ai nostri soci per la sua importanza veramente notevole fra tutte.

\*  
\*\*

Durante l'escursione furono fatte le seguenti osservazioni che ci furono cortesemente comunicate:

*Tavoletta 1: 25.000 I. G. M. - Monte Marmolada:* — il punto 2953 corrisponderebbe alla Cima d'Ombretta centrale, quotata 2983 nella Carta del Freytag "Marmolatagruppe";

— la vetta orientale di C. Ombretta corrisponderebbe alla quota 2967 della tavoletta, quota che ritenesi però non corrisponda al vero, perchè questo punto, dal quale si dipartono diversi speroni, è il più alto della catena se si eccettua il Sasso Vernale (nella tav. = M. Cirelle); sarebbe pertanto più attendibile la quota 3011 del Freytag;

— il Sasso Vernale è erroneamente segnato nella tav. "Monte Cirelle"; la vetta di questo nome si trova invece fuori confine (vedere Passo Cirelle);

— la quota 3154 attribuita al M. Cirelle della tav. (ossia al Sasso Vernale), sembra esagerata e ad ogni modo poco attendibile; la Carta del Freytag indica 3053.

*Tavoletta 1: 25.000 I. G. M. - Forno di Canale:* — la vetta segnata M. Vernale è invece la Cima Ombrettola (m. 2922), che sovrasta a sud il Passo omonimo;

— la quota 2929 (ad est della Cima di Valfredda), corrisponde alla Punta Formentòn del Freytag (m. 2920-2932);

— tra la Cima di Valfredda e la Punta Formentòn s'apre la Forcella Formentòn, non segnata nella tav., che si raggiunge dal versante settentrionale per un ripido canalino di ghiaccio, e che si può scendere pel versante opposto con l'aiuto della corda.



## LA PROTEZIONE DELLE BELLEZZE NATURALI e il Club Alpino Italiano \*)

Alcuni giorni or sono indirizzavo al nostro illustre Presidente una lettera in cui pregavo di far sì che il Club Alpino Italiano volesse studiare i mezzi più accorti per provvedere alla formazione di " *parchi nazionali* ", indispensabili alla protezione delle bellezze naturali in genere, della flora e della fauna alpine in ispecie.

Le tradizioni nobilissime del nostro Club che, primo fra tutti in Italia ed in tempi tutt'altro che maturi, spendeva parole e compieva atti a tutela di documenti geologici e di piante e di animali minacciati di sterminio, sono la più sicura garanzia che la mia rispettosa preghiera verrà accolta con quel favore che merita l'argomento.

Perchè, pur troppo, tutto ciò che vive, tutto ciò che rallegra il nostro pianeta e getta uno sprazzo di luce sul tenebroso passato dal quale deriviamo, o spiega la struttura degli esseri e la natura di molti fenomeni, tende miseramente a sparire o viene inconsultamente manomesso.

In tutto il mondo civile gli spiriti più illuminati sono attualmente pervasi dall'idea di cercare tutti i mezzi capaci di arrestare tanta rovina, e tal movimento si è diffuso ed intensificato anche in Italia al punto da rendere prossimamente possibile la creazione di una " Lega italiana per la protezione dei monumenti naturali ". Difatti a Genova, sulla fine del prossimo ottobre, in occasione del Congresso delle Scienze, i naturalisti e gli amici del bello, convenuti al dotto convegno e i rappresentanti di oltre trenta associazioni scientifiche, artistiche e sportive, getteranno le basi di questa nuova istituzione e studieranno i mezzi di realizzare il programma di conservazione senza menomamente ostacolare la trionfante marcia del progresso.

Esporre ai colleghi alpinisti i termini e l'importanza del problema non è per ciò fuor di luogo, tanto più che il Club Alpino, ne son certo, entrerà alla sua volta risolutamente in azione per l'interesse della scienza e per sua fulgida gloria. Son poi tanto più lieto di prendere la penna sull'argomento in quanto quello che sto per scrivere ridonda ad altissima lode del Club Alpino Italiano.

\* \*

Il pericolo serio a cui è esposta la flora alpina è documentato nel breve mio articolo " *Distruzione delle piante alpine* ", riprodotto nel numero di Marzo u. s. nella " Rivista Mensile ", del nostro Club, e più esaurientemente ancora nella poderosa relazione che il Dott. R. Pampanini presentava per incarico della Società Botanica Italiana al Congresso delle Scienze in

\*) Per esigenze di Redazione questo Articolo assai interessante non ha potuto apparire che in questo Numero. Ne chiediamo venia all'autore ed ai lettori, assicurandoli tuttavia che lo scritto è sempre della più viva attualità.

Roma nell'ottobre 1911 <sup>1</sup>). La sintesi di quegli scritti è triste: Se non si provvede d'urgenza, entro pochi, pochissimi anni, molte specie rarissime e molte stazioni preziose per lo studio della geografia botanica e della biologia saranno irrimediabilmente distrutte.

La nostra fauna versa in condizioni ancora più disastrose. In una relazione stesa per incarico della Società Zoologica Italiana con sede in Roma <sup>2</sup>), ho esposto tutta una serie di fatti veramente impressionanti e che provano la vertiginosa corsa alla morte di quasi tutti gli animali selvatici, grandi e piccini.

La sfrenata libidine di danaro eccita mille speculatori ad organizzare massacri tali che la penna si rifiuta dal riferire. Senza parlare delle stragi fatte dai cacciatori forniti di licenza, la fauna nostra è seriamente minacciata dall'istinto vandalico compenetrato nel sangue della nostra gente e che spinge i ragazzi alla distruzione di uova e di neonati, e gli uomini fatti a crear trappole e trabocchetti, a tender agguati complicatissimi e a sparger micidiali veleni, bene spesso senza alcun utile, senza alcuna necessità.

I roccoli veneti e lombardi, le tese toscane e marcheggiane, le reti romane, ecc., distruggono in una sola giornata milioni di piccoli esseri pennuti, mentre le esigenze della moda reclamano uno sterminio sempre più esteso di mammiferi e di uccelli. Il vuoto praticato nella natura è tale che in tutti i loro congressi e nei giornali, gli stessi cacciatori reclamano provvedimenti.

Alle azioni devastatrici direttamente volute dall'uomo contro la flora e contro la fauna si aggiungano tutte le cause indirette, il diboscamento in modo speciale, e poi l'istituzione di industrie manifatturiere che non di rado, coi prodotti gassosi e cogli scoli inquinati avvelenano l'aria, la terra circostante e le acque, distruggendo per largo raggio all'intorno ogni traccia di esseri viventi e creando il deserto più squallido. Si aggiunga l'utilissimo (ma, nei riguardi della ricchezza della natura, fatale) estendersi, anche in alta montagna, della cultura intensiva, coll'inevitabile spargimento di concimi chimici che son veleni per molte specie di piante e che cambiando odore al terreno scacciano molti tipi animali. Come se non bastasse, il risanamento di paludi, il prosciugamento di laghi, l'indigamento di torrenti, lo sviluppo di cento malattie nuove o finora poco pericolose, e perfino le vicende meteorologiche che da qualche tempo sembrano proprio perturbate, compiono il quadro abbastanza dimostrativo delle condizioni in cui devono versare fauna e flora.

<sup>1</sup>) PAMPANINI R.: *Per la protezione della Flora italiana*. « Boll. Soc. Botan. Ital. », Ottobre 1911 ed edizione 2<sup>a</sup> (con prefazione dell'On. Rosadi e molte aggiunte). Firenze 1912.

<sup>2</sup>) VACCARI L.: *Per la protezione della Fauna italiana*. « Boll. Soc. Zool. Ital. », vol. I, serie 3<sup>a</sup>, fasc. I-IV, Aprile 1912 e 2<sup>a</sup> edizione (con numerose aggiunte). Tivoli, Luglio 1912.

Contro i massi erratici, le morene, le marmitte dei giganti, le rocce striate o levigate testimoni di antichi ghiacciai, contro le stesse grotte asilo dei nostri padri o di animali preistorici, contro moltissimi documenti geologici e geografici in una parola, infuria il piccone o la mina dei costruttori moderni, mentre contro boschi venerandi, contro meravigliose cascate, contro deliziose spiagge marine imperversa l'industriale che le baratta tranquillamente in quattrini sonanti. Tutto ciò che è bello, tutto ciò che può avere un valore qualsiasi, sparisce inesorabilmente dinanzi all'avanzarsi della civiltà.

\* \*

Che fare? Possiamo lasciar correre le cose per la triste china e trasmettere ai posteri un mondo desolato? Che direbbero essi di noi? Gli acerbi rimproveri che ora moviamo contro i nostri rozzi padri che vollero o permisero la distruzione di tanti insigni monumenti delle antiche civiltà, non ci sarebbero mossi più aspramente ancora dai discendenti, coll'aggravante che non possiamo neppure invocare a nostra discolora la tetra ignoranza? E d'altro canto abbiamo noi il diritto di disinteressarci dell'argomento? Siamo forse gli assoluti proprietari del ricco patrimonio della natura? O piuttosto non siamo dei semplici depositari, degli amministratori, e quindi non siamo obbligati a trasmettere integralmente ai legittimi eredi, i nostri posteri, il prezioso retaggio?

Purtroppo però la marcia del progresso ha le sue esigenze per cui sarebbe utopia impedire per es. l'utilizzazione del legname solo per mantenere inalterata una bellezza o intatto un asilo per gli animali e per le piante silvicole, come sarebbe pazzia quella di impedire lo spargimento di concimi chimici solo per impedire la morte di tale o tal'altra specie zoologica o botanica.

D'altra parte credere di poter frenare per mezzo di leggi i massacri degli animali, le iperboliche raccolte di piante a scopo commerciale o il vandalismo di monumenti geologici o geografici è nuovamente utopistico. Dinanzi all'idea del lucro ogni argomento persuasivo si spunta, ogni severa disposizione legislativa resta lettera morta, ogni minaccia di pene suscita un sorriso di scherno. La storia di tutti i tempi e di tutti i paesi è là a provarlo. Che fare adunque?

\* \*

Secondo me non c'è che un mezzo, quello di creare qua e là, nei più acconci luoghi della nostra Penisola, dei *parchi nazionali* più o meno grandi, talvolta anche piccolissimi, delle riserve cioè in cui sia severamente proibita ogni specie di caccia e di erborizzazione, ogni specie di cultura, ogni diretta utilizzazione, ogni atto insomma che possa menomare l'integrità di un monumento naturale o turbare l'altissima quiete di cui si compiace la natura.

I boschi ed i pascoli dovrebbero essere colà lasciati intatti. Le giovani pianticelle dovrebbero crescere fra il complicato intreccio di vecchi alberi grigi per le lunghe barbe di licheni ed offrenti asilo alla multiforme

schiera di insetti e recanti soffici nidi a cento specie di uccelletti. Ivi libertà assoluta di esistenza a tutti gli esseri. Nessuna preoccupazione di salvare questa o quella forma vivente dal rostro o dal dente di animali di rapina, ma abbandono completo del luogo alle forze della natura, alle libere lotte per l'esistenza. Ivi tutto dovrebbe essere sacro e perciò intangibile: Dalla roccia deposta da antichi ghiacciai o incisa dai nostri antenati, alla più umile pianticella, all'orso velloso, all'agile uccelletto e all'insidioso serpente.

La previdenza conservatrice dell'epoca nostra ci porterebbe in tal modo non solo alla conservazione dei monumenti naturali, ma anche alla ricostituzione della selvaggia natura in mezzo alla quale si è svolta la vita dei nostri antichissimi padri e che la civiltà trionfante aveva fatto scomparire. Sarebbe un quadro meravigliosamente suggestivo per gli artisti che invano oggidi cercano intorno alle nostre città delle oasi di terra vergine cui ispirarsi; sarebbe una fonte di impressioni palpitanti di vita per gli scrittori e gli storici che devono fare grandi sforzi di fantasia per immaginare l'ambiente in cui si svolsero fatti ed antiche civiltà; sarebbe un museo vivente per l'amico della natura, un campo inesauribile di osservazioni per il naturalista, una sorgente perenne di fatti sui quali basare ardite teorie, affannosamente miranti al vero, per il pensatore; sarebbe cosa bella, bellissima per noi, ma soprattutto utilissima per i figli nostri che ci sarebbero certamente grati dei sacrifici che ci imporremmo per poter trasmettere loro intatte le smaglianti bellezze della natura.

\* \*

L'idea dei parchi nazionali non è nuova. Negli Stati Uniti d'America fin dal 1832 si creava una immensa riserva intorno alle 49 sorgenti calde dell'Arkansas, e dopo d'allora uno dopo l'altro gli Stati della grande federazione dichiararono parchi della nazione, dei territori talvolta estesissimi (l'Yellowstone National Park misura ben 25.600 kmq.) allo scopo di salvare foreste vergini, animali perseguitati dall'uomo, piante minacciate di estinzione, fossili preziosi, rovine preistoriche, fenomeni geografici e geologici.

Le spese a cui quel ricco paese si è assoggettato sono ingentissime. Basti dire che pel solo Yellowstone Park si spende annualmente non meno di due milioni di dollari.

In questi ultimi anni il movimento si è propagato in tutti i paesi civili del mondo. Nella Nuova Zelanda come nel Giappone, in Africa come nell'America Meridionale e nell'Europa. Ovunque sorgono Società per la protezione della natura e si raccolgono le somme necessarie per il conseguimento dello scopo.

In Europa il movimento è più intenso che mai. Tutti i paesi del nord e del centro hanno già costituito o stanno costituendo i loro parchi nazionali. Solo la Spagna, il Portogallo, la Grecia e la Turchia non si sono ancora mossi.

La Svizzera ci offre il più bell'esempio di quello che si possa fare anche quando sembrano mancare i mezzi. La " Lega Nazionale per la protezione delle

bellezze naturali „ costituita nel 1909, conta ora oltre 15 mila soci ed ha un capitale di oltre 30.000 lire. Ancor prima che spirasse un anno dalla sua istituzione la Lega affittava arditamente per 25 anni l'intera Val Cluoza nell'Alta Engadina, una estensione cioè di quasi 30 kmq. L'anno scorso triplicava l'estensione del Parco Nazionale così creato, ed attualmente sta trattando coi Comuni, proprietari del terreno, per consacrare ai posteri, alla poesia e alla scienza, una estensione enorme di oltre 200 kmq.

\* \*

Preoccupati della sorte del loro Parco Nazionale esposto alle insidie dei bracconieri italiani (esso arriva difatti fino al nostro confine) gli svizzeri fecero pratiche presso il nostro Governo allo scopo di ottenere che la Val di Livigno, limitrofa alla Val Cluoza, venisse dichiarata Parco Nazionale Italiano. Sua Eccellenza l'On. Credaro, Ministro della Pubblica Istruzione, a cui erano state rivolte le domande, accolse con favore il concetto e lo raccomandò vivamente al collega di Agricoltura per la parte che lo riguardava, insistendo però perchè l'idea avesse da esser diffusa fra gli scienziati italiani affinché anch'essi contribuissero alla buona riuscita della lodevole iniziativa.

Raccolse l'invito la Società Botanica Italiana, la quale col dar lettura della citata relazione del Dottor Pampanini sulla protezione della flora, metteva in discussione l'importante argomento e più tardi con nobile slancio si poneva a capo del movimento protezionista subito manifestatosi in ogni parte. L'invito fatto a tutte le Società scientifiche, artistiche e sportive della Penisola ebbe la più favorevole accoglienza. Un numero notevole (oltre trenta) di Associazioni aderirono nominando appositi delegati <sup>1)</sup> e molte altre diedero prove così esplicite di simpatia da potersi ritenere come aderenti. Numerosissimi giornali e riviste popolarizzarono la questione, per modo che, ritenendosi oramai matura nell'opinione pubblica la cosa, nel prossimo Ottobre a Genova, in occasione del Congresso delle Scienze, si getteranno le basi di una Società Nazionale per la protezione dei monumenti naturali. In breve si troveranno così i mezzi economici e legislativi necessari per esplicare il nobile programma.

Il Club Alpino Italiano ha, come dissi, il vanto di aver, primo fra tutti in Italia, operato a pro della conservazione di monumenti naturali.

Nel 1880 difatti la Sezione Verbano (Intra) acquistava un masso erratico minacciato di distruzione e giacente presso la Chiesa di San Martino a Vignone. Nel 1883 la Sede Centrale invitava i membri del Club ad occuparsi della protezione delle piante alpine, oggetto di deplorabili devastazioni. Nell'89 la Sezione di Bologna nominava una Commissione per la ricerca dei mezzi atti a limitare il depauperamento della flora alpestre. Nel '91 la Sede Centrale tornava sull'argomento e richiamava nuovamente l'attenzione di tutti, mentre la Sezione di Milano tentava di risolvere praticamente il grave problema istituendo la " Dafnea „ giardino botanico alpino sul Monte Baro. Nel '92 il tema della protezione della flora alpina è discusso alla riunione dei delegati lombardi del Club Alpino e nel '93 al Congresso alpino di Belluno si addiène per iniziativa della Sezione Veneta alla costituzione della prima Società per la protezione delle piante e per il rimboschimento. Sotto gli auspici del Club Alpino infine si fondò nel 1897 sul Piccolo S. Bernardo la *Chanousia* che, secondo le idee dominanti allora, avrebbe dovuto servire alla protezione della flora, e che fu culla alla Società Nazionale " *Pro Montibus* „ sorta collo scopo di salvare boschi, alberi famosi, flora alpina, selvaggina e pesci.

\* \*

Ho avuto torto dopo ciò di confidare pienamente nell'efficace concorso che alla grande opera di previdente conservazione darebbe il Club Alpino? La sua organizzazione a Sezioni, il suo amore pei monti, ultimo rifugio di piante ed animali interessantissimi e di boschi venerandi, quasi unico e grandioso teatro per le imponenti forze della natura, non lo indicano invece come il più adatto, il più autorevole protettore dei monumenti naturali?

Avanti adunque! Alle molteplici benemerenzè che rendono glorioso il nostro Sodalizio, si aggiunga quest'altra, affinché la sua bandiera sventoli ancor più gloriosa e più amata dalle generazioni venture.

Piccolo S. Bernardo, 20 Settembre 1912.

Prof. LINO VACCARI (Sezione di Aosta).

## CRONACA ALPINA

### NUOVE ASCENSIONI

**Torrioni del Ru** m. 2480-2563 (Alpi Graje Meridionali - presso l'Uja di Mondrone). *Prima ascensione e prima traversata*. - 3 settembre 1910. — Col socio A. G. Chessa (Sez. di Torino - Gruppo Giovanile) ed altri tre compagni.

Soprastanti verso sud-ovest al Laghetto del Ru, i Torrioni appaiono dalle vicinanze di Balme, sopra questo paese verso nord-ovest, arditamente, divisi l'un l'altro da profondi intagli. Ne com-

pimmo l'ascensione per il ripido canalone scendente dal 1° torrione fino in basso nella valle, in ore 2,30 senza trovare difficoltà. La traversata degli altri tre torrioni, che si fa seguendo il filo della cresta, offre divertenti ed aerei passaggi. Dall'ultimo torrione scendesi in breve verso ovest in un piccolo valloncino, che attraversasi risalendo un poco fino a prendere una larga cengia (sempre verso ovest), ove una traccia di sentiero porta agli " alp " del Piano della Rossa e quindi al Piano della Mussa.

EUGENIO FERRERI

(Sez. di Torino - Gruppo Giovanile).

<sup>1)</sup> R. PAMPANINI, Segretario della Società Botanica Italiana: *Per la protezione dei monumenti naturali in Italia*. — Firenze 1912.

**Colle Ricchiardi** m. 3240 (Alpi Graje Meridionali - Parete terminale di Valle Grande). *Prima ascensione per la parete Sud del canalone orientale.* — 30 agosto 1910. — Col socio F. Stura (Sez. di Torino - Gruppo Giovanile) e la guida Pietro Castagneri di Balme.

Lasciato il Rifugio della Gura (cui eravamo pervenuti il giorno prima da Bonneval per la Levanna Centrale ed il Colle Girard) alle ore 6,30, eravamo al ghiacciaio del Molinet alle 7,30. Dopo una breve refezione, verso le 8 ci portammo sulla parete Settentrionale della Cima Monfret, che risalimmo diagonalmente ora per pessime rocce, ora per placche di ghiaccio fino a toccare la parte superiore del ripidissimo canalone nevoso scendente dal Colle Ricchiardi. Di qua al valico dovemmo tagliare circa 600 gradini e finalmente alle ore 11,30 pervenivamo alla nostra mèta.

Dopo breve riposo salimmo alla *Cima Monfret* m. 3373, quindi ritornati al colle, proseguimmo per cresta toccando la *Punta 3244*, la *Torre di Bramafam* m. 3298 e l'*Uja della Gura* m. 3383. Alle ore 18, attraversato tutto il vasto ghiacciaio del Grand Méan, eravamo al Rifugio des Evettes.

EUGENIO FERRERI

(Sez. di Torino - Gruppo Giovanile).

**Torrioni Magnaghi** (Gruppo delle Grigne). *Prima ascensione al Torrione Centrale per la parete Ovest.* — 11 agosto 1912.

Con gli amici e consoci Martino Gamma e avv. Cesare Andolfatto, il mattino dell'11 agosto 1912, tra impetuose folate di vento fresco che asciugava la pioggia notturna, ero salito, per la Cresta Segantini, alla vetta della Grigna di Campione.

Da lungi, nell'orizzonte puro, scintillavano i colossi alpini bianchi per moltissima neve recente, e lo spettacolo era grandioso.

Da vicino, più sotto, silenziosi e superbi, guatavano invece oscuri i Torrioni Magnaghi. E io guardavo quell'ardita parete Occidentale che essi là mi mostravano, quasi ironicamente, e che si estolleva, cupo e impervio baluardo, nella ridente chiarezza mattinata. Il tempo passava e qualcosa pur volevo ancora tentare.

Scossi gli amici appisolati, finalmente c'incamminammo scendendo per la Cresta Sinigaglia. Giunti sui pendii erbosi di questa, imboccammo il canale che scende tra il Torrione Settentrionale e il Centrale e raggiungemmo la bocchetta <sup>1)</sup> tra i detti due Torrioni, dalla quale poi, per una

cengia erbosa e un canalino banale <sup>1)</sup> e infine per la via solita, scalammo il Torrione Centrale che l'amico Andolfatto non aveva mai visitato.

Di là scendemmo seguendo tutta la cresta NO. Poi, lasciati i sacchi alla bocchetta, calammo in direzione del Canalone Porta (o, per meglio dire, per il Canalone Porta stesso, giacchè quest'ultimo tratto che termina alla bocchetta non è altro che la continuazione del canalone anzidetto), sotto il Torrione Centrale, lato occidentale.

Ed ecco qui estollersi la famosa parete sulla quale batteva vivido il sole del meriggio. L'arcigna parete Ovest del Torrione Centrale si trova immediatamente a sinistra della lunga spaccatura che divide questo Torrione dal vicino Meridionale.

Mentre l'amico Andolfatto prendeva qualche fotografia, poco dopo le ore 12 mi avviai con Gamma all'attacco della parete.

Dal fondo del canalone bisogna prima superare alcuni grossi scaglioni d'approccio che formano delle cengie. Si arriva così all'attacco della parete, stando a destra di un grossissimo e alto pilastro che vi si appoggia. Poi, ora obliquando un po' a sinistra, ora un po' a destra, dove meglio si offrono gli appigli, si superano circa 25 metri, portandosi, alla fine, decisamente sulla sinistra, all'imbocco di uno stretto canalino, alto circa sei metri, fra il pilastro e la parete. Superatolo, si raggiunge una specie di pianerottolo, precisamente alla cima del pilastro stesso.

Dal pianerottolo si attacca la parete incombente.

Dopo alcuni metri si potrebbe, volendo, piegare molto verso sinistra entrando, dirò così, in un altro settore, e raggiungere l'estremità della cengia erbosa che s'inizia alla bocchetta, toccare il canalino banale che conduce sulla cresta NO. del Torrione e quindi andare per la via solita alla vetta.

Noi invece procedemmo verso la vetta tenendo piuttosto verso destra, ossia verso il Torrione Meridionale.

Bisogna pertanto innalzarsi direttamente sulla parete quasi verticale, per più di venti metri, fin sotto ad un piccolo spuntone che dal basso non è dato discernere: quindi girarlo, sempre di sotto, attraversando a destra con una spaccata, appoggiando il piede su di un buon appoggio, poi, obliquando leggermente a sinistra, salire per cinque metri ancora in una ruga formata dalla parete e dalla base dello spuntone, finchè si giunge dove questo effettivamente affiora e si

<sup>1)</sup> Bisognerebbe completare un po' la nomenclatura di questo importante Gruppo dei Torrioni Magnaghi e assegnare un nome, per rapidità di interpretazione, al canale che scende tra i Torrioni Settentrionale e Centrale e alla bocchetta tra i detti due Torrioni. Proporrei di adottare rispettivamente i nomi di: *Canale Magnaghi* e *Bocchetta del Glasg*.

<sup>1)</sup> La cengia erbosa e il canalino costituiscono una simpatica variante al Torrione Centrale, svolgensi in parte, sul versante Occidentale e si può percorrere raggiungendo prima la Bocchetta del Glasg o dal Canalone Porta o dal Canale Magnaghi. Tale via era già stata da me e da amici miei altre volte seguita ed essa fu probabilmente percorsa la prima volta in modo completo dai signori Dottor Franci e Carlo Carozzi il 12 giugno 1910.

trova un po' di posto per cacciare una gamba tra di esso e la parete. Qui potei riprendere un po' di fiato.

Alzando lo sguardo alla parete, all'aereo suo termine si scorgeva ora uno strapiombo. Mi sarebbe stato possibile superarlo o girarlo? Con una delicatissima manovra, prima salendo in piedi sul piccolo spuntone, poi poggiando a sinistra valendomi di scarsi appigli e tirandomi su a forza di braccia, riuscii a superare il passo espostissimo.

Di lassù potei rendermi conto della situazione e constatare che una via più semplice e meno pericolosa può condurre allo stesso punto. Ed ecco come: dallo spuntone famoso si va verso destra, in direzione del Torrione Meridionale, sorpassando un altro piccolissimo spuntone che si trova parallelamente, a due o tre metri di distanza dal primo, e si giunge così quasi al di sopra della larga spaccatura che divide le vette dei Torrioni Centrale e Meridionale: poi, con un buon appoggio per il piede, si sale raggiungendo finalmente in due bracciate il filo della brevissima cresta Sud che adduce, in pochi passi, alla vetta del Torrione Centrale.

Raggiunta la cresta trovai la segnalazione a minio che indica la nota, consueta traversata dei due Torrioni e allora sentii in cuore sorridermi la modesta vittoria.

Erano le ore 14,30 quando lanciammo gli urrah! di prammatica. Poi scendemmo in fretta alla bocchetta e prendemmo allegramente la via del ritorno.

FAUSTO GNESIN  
(Sez. di Milano e G.L.A.S.G.).

**Dal Passo del Sasso Rosso** (m. 3550) alla **Valle di Campo Moro** per il ghiacciaio di Fellaria (Gruppo del Bernina). *1ª traversata. - Senza guide.*

Questa traversata fu compiuta il 27 agosto 1912 dai signori fratelli Robbiati. - Dal Passo del Sasso Rosso si scende tenendosi a destra lungo la Vedretta di Fellaria per circa un'ora e mezza. Giunti al punto ove il ghiacciaio si rompe in immani cascate, lo si abbandona per portarsi sulla parete Est del Sasso Rosso, che si attraversa tutta (sempre discendendo) per canali e cengie non soverchiamente difficili. Alla sua metà (a ore 2,30 dal punto ove si è abbandonato il ghiacciaio) vi è una comoda cengia che gira a destra. La si segue fino a trovare un canale pieno di neve, che occorre percorrere per una ventina di metri. Una nuova cengia gira lo spigolo della montagna e porta sulla parete Sud. La discesa per questa è assai laboriosa; richiede ore 3 di ginnastica faticosa e l'uso della corda doppia. Tale parete guarda di nuovo sul ghiacciaio di Fellaria su cui scende un canale di roccie facili e di detriti: occorre raggiungerlo: esso è diviso da uno spuntone in due rami: si prende quello a destra (orografica). Si giunge così alla base della parete. Occorre raggiungere la morena longitudinale della Vedretta di Fellaria,

percorrerla tutta e lasciarla solo in corrispondenza della bocca del ghiacciaio di cui si attraversa il ramo destro. Per gandoni in un'ora e mezza si raggiunge l'Alpe Gera.

Questo itinerario dà modo di ammirare le bellissime cascate di ghiacciaio del Fellaria - di percorrere la Valle di Campo Moro, assai bella. - Consigliabile di fare tale traversata di buon mattino per evitare le continue cadute di pietre e di ghiaccio. (Cartina a pag. 300 e fotogr. a pag. 440 e 310 della " Guida Alpi Retiche Occidentali ".

PIERO ROBBIATI (Sez. di Monza, S. U.).

**Pizzo Carale** 3429 m. (Gruppo del Bernina). *1ª ascensione per la parete Nord e 1ª discesa per la parete Sud-Est.* - Lunedì, 19 agosto 1912. - Con le guide Battista Pedranzini di S. Caterina Valfurva e Valentino Bossi di Pontresina.

Partiamo alle ore 2 dall'Ospizio del Bernina ove abbiamo pernottato; in mezzo a fittissima nebbia compiamo il giro del lago dal lato sud, il che ci richiede un'ora e mezza di cammino.

Incominciamo quindi a salire per pascoli e morene fino a raggiungere la vedretta di Cambrena, sotto il costolone roccioso che la separa dalla vedretta di Sassal Masone. Dopo un breve riposo ci dirigiamo alla Forcola Carale, fino alle prime roccie della cresta N-E che costeggiamo per un erto pendio nevoso; superato questo, proseguiamo attraverso al vasto circo del ghiacciaio. Indi per una lenta salita giungiamo all'alto circo del Cambrena, per il quale arriviamo sino ai piedi della ghiacciata parete Nord del Carale. Il tempo rischiaratosi ci permette di osservare la via da seguirsi. Diamo l'attacco alla parete alle ore 8,15 superata senza grandi difficoltà la crepaccia basale, nel suo mezzo ci innalziamo rapidamente trovando ottima neve. Ma dopo circa mezz'ora, affiorando il ghiaccio e necessitando un lungo lavoro di piccozza, appoggiamo sulla nostra sinistra, ove troviamo neve un po' più abbondante benchè assai molle e minacciate di partire in valanga. La neve si fa poi migliore e possiamo raggiungere la cresta N-E alle ore 11. Dopo circa un quarto d'ora raggiungiamo la vetta alle 11,17. Scendiamo lungo la cresta Ovest per sottrarci un poco al fortissimo vento di sud che soffia sollevando il nevischio. Dopo esserci fermati per pochi minuti ripartiamo alle 11,30.

Scendiamo dapprima per la parete S-O, poi ci appoggiamo sulla cresta Sud e scendiamo quindi per la parete S-E. A causa sempre della nebbia che ci impedisce di vedere il cammino da seguirsi dobbiamo superare grandi difficoltà essendo le cengie che fasciano la parete coperta da neve molle. Infine per ripidi canalini ed erte pareti di roccia riusciamo alle ore 4 a raggiungere la valletta del Carale, e di lì pel sentiero della Vedretta di Palù possiamo raggiungere l'Alpe Grüm alle 5,15.

IGNAZIO CENTURINI (Sez. di Milano).

**Torri di Vajolett** (Gruppo del Catinaccio). *1ª traversata completa e diretta di tutte le sei Torri*. [Torre Delago; Torre Stabeler; Torre Winkler (discesa per la parete NE.); Torre principale (salita per la parete SO., discesa per la parete SE.); Torre Est (salita per la parete SO., discesa per la parete NE.); Torre Nord (salita per la parete NO., discesa per la parete SE.)]. — *1ª traversata della Torre Winkler da Nord a Est*. — Sig.<sup>a</sup> Käthe Bröske e Rudolph Schietzhold colla guida G. B. Piazz di Perra, 21 agosto 1908.

Seguire la via solita fino a poco sopra la fessura di Winkler (Winklerriss), quindi fare una traversata a sinistra — già sullo spigolo NE. (chiodi ed anelli) — per giungere ad un punto da cui occorre calare per 4 metri circa a corda doppia. Si giunge così ad uno spalto, che si sale fino alla sua sommità per ridiscendere dall'altro lato ad un largo terrazzo di detriti. Portarsi quattro metri più avanti finchè lo strapiombo impedisce il passaggio. Ora si va a sinistra e percorrendo una fascia di detriti si raggiunge una fessura nascosta nella parete Nord a picco e strapiombante (chiodi e anelli). Segue una calata di corda nel vuoto di circa trentacinque metri che mette ad una cengia che il primo deve raggiungere facendosi oscillare come un pendolo. Qui è impossibile procedere (chiodo con anello). La corda viene fortemente tesa nell'anello e viene in tal modo data la possibilità anche agli altri di « atterrare » sopra un piedestallo di 4 metri d'altezza su cui il primo deve salire coll'aiuto della corda. A sinistra del piedestallo si trova un buon punto per assicurarsi incastrandosi in un angusto camino. Si discende poi dentro quest'ultimo per alcuni metri ad un terrazzino di detriti. Di qui si cala ancora un po' (15 m. circa) per un camino rotto (chiodi) e con una discesa di 45 metri di corda doppia si arriva alle rocce immediatamente soprastanti alla Sell ad Winkler (Winklersattel), che in breve viene raggiunta precisamente per queste rocce.

(Dall' « Oesterr. Alpen Zeitung » 1909, pag. 136).

**Sass dal Lèc da Boè** (Boèseekofel dei Tedeschi) 2913 m. (Gr. di Sella). *1ª ascensione per la parete Ovest, direttamente da Val de Mezdi*. — Guido e Max Mayer di Vienna colle guide Angelo Dibona di Cortina e Luigi Rizzi di Campitello, 1º agosto 1911.

La via per la ripida parete di quasi 600 metri, conduce anzitutto per una cengia (prima a destra, poi a sinistra) sulla cima del massiccio a macchie grigie e gialle che guarda la parete a ovest, e che è separato dal resto del monte da un canalone profondo scendente da nord; tenendosi poscia leggermente a sinistra, si supera il salto seguente della parete e così si raggiunge la prima terrazza lunga e inclinata. Dapprima si arrampica a destra, poi a sinistra del torrione monco, nella metà settentrionale della parete, raggiungendo così la

seconda gran cengia. Di qui si sale a destra obliquamente la parete della cima, immediatamente vicino al suo spigolo Nord.

Si raggiunge il punto d'attacco per la Val de Mezdi dal Rifugio Bamberga. Si sale a stento, a destra, vicino allo sperone roccioso più profondo che si trova nella parte meridionale della parete, dove una spaccatura lieve e a picco conduce in alto. Si sale dentro oppure a destra della stessa (in principio non è facile) tenendosi leggermente a destra fino alla fine del camino per giungere a un piccolo terrazzino di ghiaia; di qui si va a sinistra e per gradini rotti e appiattiti si raggiunge una comoda cengia. Continuare a sinistra a zig-zag in una fessura a picco (con strapiombo) finita la quale si arriva, tenendosi un po' a sinistra, sullo spigolo-cresta del massiccio, immediatamente a destra, vicino al canalone di separazione suddetto; oltrepassato questo spigolo, dirigersi a sud nella Bocchetta che congiunge il massiccio col resto del monte.

Di qui per la parete del monte a destra, seguendo un camino di 15 metri di rocce fragili e difficili, che superiormente si lascia a sinistra; obliquando a sinistra (più facile) si perviene per rocce a gradinata in un colatoio breve, finito il quale si arrampica per una parete di 30 metri, dai buoni appigli, tenendosi un po' a sinistra. Poscia si cambia subito direzione e per massi rocciosi e paretine a picco si guadagna la prima terrazza, piegando fortemente a sinistra: si segue la terrazza fino alla più alta cengia a sinistra. Il prossimo salto di parete a picco viene salito tenendosi 50 metri a destra (a sud) del torrione di roccia: per un lastrone a picco piegare a destra obliquamente raggiungendo una piccola testa e proseguire nella stessa direzione su rocce perpendicolari, ma solide. Fatta una breve traversata a destra portarsi poi obliquamente a sinistra in un camino a picco; da prima vicino a questo (a destra), indi entro ad esso per 15 metri fino a una cengia sotto uno strapiombo: la si percorre a sinistra (nord) finchè le rocce portano a destra. Qui si scorge una fila di camini che sale leggermente a destra; è la chiave della salita. Si arrampica per questa serie di camini: si incontra da prima un camino di 15-20 metri stretto, perpendicolare, cui segue un camino più stretto e più difficile (rocce cattive), oltre il quale si gira il prossimo strapiombo a destra su una parete liscia. Si continua, su per uno strapiombo breve, facile per raggiungere il camino seguente strapiombante e stretto (15 metri, assai difficile). Terminato questo si raggiunge una forcilla con un blocco incastrato dopo aver salito un camino o essersi arrampicati a destra dello stesso. Per rocce a picco, fatte a gradini, si procede a zig-zag leggermente a sinistra raggiungendo il secondo gran cengione sotto la parete della cima (continuando a nord pel cengione si arriva alla *Forcella Rizzi*

tra la *Cima Piz* e la nostra cima). Salire obliquamente a destra su d'un'esile cengia, eseguire una breve traversata a destra per raggiungere un camino corto: salirlo per poi far alcuni passi a destra arrivando a un secondo camino. Superatolo se ne vince un terzo, posto più a destra e in alto: incomincia a guisa di fessura ristretta per finire in una spaccatura a picco (assai difficile) che occorre superare. Tosto si volge a sinistra in un buon colatoio entro cui si sale fino a pochi metri sotto una bocchetta, infine si piega a destra e per rocce si raggiunge la cresta appiattita che conduce alla vetta. — La discesa si effettua nel *Vallon* e di lì alla Capanna Bamberga.

Arrampicata splendida, non tanto difficile, simile alla parete Est della Cima Occidentale di Lavaredo. — Tempo: circa 3 ore. — Portatore: Giuseppe Davarda di Campitello.

(Dalle "Mitteilungen della Deutsche Alpenzeitung", N. 15, Novembre 1911).

**Piccolo Piz Popena o Cima Wundt** (Wundtspitze dei Tedeschi). Dolomiti di Ampezzo. *1ª ascensione per la parete Ovest.* — Dott. M. Secklmann colla guida Bortolo-Barbaria di Cortina, 15 luglio 1909.

Al principio dei ghiaioni che conducono alla bocchetta che sta a nord del Piccolo Popena, si vede sulla parete Ovest, al disopra di una lastra alta forse tre metri, una grigia cengia rocciosa che si dirige obliquamente verso l'alto. Quivi è il punto d'attacco. Al termine della cengia, con una spaccata, si tocca una fessura: di qui si sale direttamente ad un camino di tre metri circa. Questa fessura costituisce la maggior difficoltà dell'ascensione: occorre superarla e traversare poi a sinistra, dopo aver vinto un secondo camino più lungo, ma più facile. Di qui si sale direttamente, con buoni appigli, e dopo un'ulteriore traversata a destra, si giunge ad un camino difficile. Superatolo (in principio, per adesione), si sale una parete difficile, indi per facili rocce si traversa prima a sinistra, poi a destra per un camino e infine per rocce con buoni appigli si va verso l'anticima. Girata quest'ultima a sinistra, si sbocca sulla via solita, circa 10 metri sotto la vetta.

Arrampicata difficile e solo per alpinisti provati.

(Dalle "Mitth. des D. u. Oe. A. V.", 1910, p. 249).

**Einser** 2699 m. (Dolomiti di Sesto). *1ª ascensione per la parete Nord.* — Max e Guido Mayer colle guide Angelo Dibona di Cortina e Luigi Rizzi di Campitello, 18 luglio 1910.

Si tratta della parete di circa 900 metri con cui l'Einser guarda nella Val di Fischlein. Si sale presso la terza grande incavatura (contando da est ad ovest). Per la fenditura di mezzo delle tre, obliqua, a mo' di camino, si sale con difficile arrampicata trasversalmente e a sinistra fino alla gran balza di lastroni impraticabili, quasi a piombo

sotto la bocchetta della cima; qui si scende per un po' a destra per eseguire poi una difficile traversata che mena al più alto dei tre camini obliqui. Si sale quest'ultimo (molto difficile) fino al suo termine orientale e, per un sistema di fessure, a destra fino alla serie di lastre, alta un'ottantina di metri, gialla e strapiombante (la cosiddetta "Platte"); si vince un camino più volte interrotto e strapiombante, che offre difficoltà assolutamente straordinarie, per eseguire una traversata a destra di 15 m. (il punto più cattivo) e si prosegue per una spaccatura obliqua, che mena su una buona cengia. Superato lo strapiombo vicino, scarso d'appigli, s'arriva sulla gran terrazza di lastroni che occorre seguire elevandosi obliquamente a destra. Ora, su una cengia mal comoda si eseguisce una traversata di 15 m. molto difficile a sinistra (est) per portarsi in un camino di 160 metri (straordinariamente difficile), salito il quale si riesce a destra su di un pulpito. Ora sulla costa che separa le due balze della vetta, per difficoltà sempre crescenti e finalmente per la parete terminale di 70 metri (assai difficile) si va alla bocchetta ad ovest della cima e di lì, senza difficoltà, alla vetta. (Discesa dal lato sud alla Capanna Zsigmondy).

I salitori dichiarano la parete Nord dell'Einser come la più difficile e più lunga arrampicata delle Dolomiti di Sesto: richiese infatti 15 ore di arrampicata effettiva.

(Dalle "Mitth. d. D. Oe. A. V.", 1910, pag. 249).

**Gran Tricorno o Grosser Triglav** 2865 m. (Alpi Giulie). *Variante sulla parete Nord.* — H. Jammernegg e R. Günzberg, 7 settembre 1908.

Da Moistrana per la Val Vrata alla Capanna Aliaz. Di qui pel sentiero marcato (Vrataweg) fino all'orlo del gran burrone e per uno spalto coperto d'erba e di mughetti si va ad un terrazzo. Qui si trova il punto d'attacco (dalla Capanna ore 2.30 ca).

Per una serie di lisce pareti, attraversando la gola si sale ad uno strapiombo che la chiude; si prosegue a sinistra per una stretta cengia rocciosa che taglia la parete e per un camino alto 5 metri. Per un'altra cengia, comoda e larga, che si segue pure a sinistra, si raggiunge un secondo camino che mette ad una cengia più alta. Questa riconduce verso destra, per difficili gradini della parete, nella gola ripiena di neve; si attraversa quest'ultima sotto un ponte di neve per raggiungere un grande strapiombo e girando a sinistra un costolone si perviene ad un camino di 20 m. d'altezza che sbocca fra un masso libero, a destra e la parete terminale, quasi a picco, a sinistra.

Per quest'ultima (difficile) ci si arrampica ad una piccola terrazza; di qui, nella direzione del gran salto di lastroni che si vede dalla valle, poi a sinistra per detriti ed erba a difficili gradini di roccia che portano ad una cengia larga un metro, la quale verso sinistra presenta una soluzione di

continuità. Prima di questa interruzione della cengia si incontra un difficilissimo strapiombo privo d'appigli e di passaggi (che si supera formando una scala umana) per giungere su una cengia larga, posta più sopra. Indi proseguire una crepa a forma di camino; dopo un'arrampicata breve e non difficile si tocca direttamente il ghiacciaio (8 ore dal punto d'attacco).

*NB.* - I salitori incontrarono nel primo terzo della parete delle tracce di antecedenti salite, cosicchè chiamarono la via da essi tenuta " *nuova variante* ". Essi impiegarono 8 ore dal punto di attacco a motivo della neve fresca e del vetrato; ma ritengono che in 6 ore si possa raggiungere benissimo il ghiacciaio.

(Dall' " *Oesterr. Alpen Zeitung* ", 1909, p. 208-9).

### **Catena del Partenio. 1<sup>a</sup> traversata.**

Nel giorno 11 ottobre il socio Umberto Cillo e l'avv. Agostino Guida alle ore 4,15 partirono da Arienzo e, a lume di lanterna fino al vallone Tana dell'Orso, ascsero il *M. Vorrano*; seguendo poi il sentiero a sud di *M. Luorno* e costeggiando nella parte superiore l'ampio vallone d'Agnone, furono a *Piana Maggiore* (m. 785) alle 6,40. Ivi fecero un primo breve spuntino per premunirsi contro l'abbassamento di temperatura causato da un nebbione che si avanzava da oriente e che intercettava il gradito saluto del sole nascente. Dopo 20 minuti, alle 7 ripartirono e, traversata *Piana del Fieno*, passarono per *Ciglio di Cervinara* e *Toppo Alto* arrivando per le 9,40 a *Piana di Lauro* (m. 1250).

Alle 10,10 pervennero alla fontana *Acqua fredda* ove fecero un regolare " *alt* " per la colazione ed alle 10,30 si ponevano di nuovo in cammino per la mulattiera che percorre sul versante Nord il lungo bastione del *Partenio* fino a *Campo Ruizzo*, ove, alla quota altimetrica di m. 1184, s'incontra con le mulattiere che vanno a *Pietrastornina*, *S. Angelo a Scala*, *Summonte* ed a *Monte Vergine*, quest'ultimo meta dell'itinerario attuale.

Però la nebbia li circondò ben presto. Per oltre un'ora cercarono di seguire la mulattiera, ma questa finì poi collo scomparire affatto fra un dedalo di cespugli.

Non più nuovi ai capricci della dea... montana, i due alpinisti dopo un rapido consiglio di guerra, scalarono il lato nord della catena, per tentarla dal lato meridionale, e raggiunsero la cresta tra *M. Ciesco Alto* (m. 1495) e *l'Acerone* (m. 1591).

Lassù li aspettava una dolce sorpresa: un sole fulgido invadeva l'intero versante meridionale della catena, mentre che lontano si potevano ammirare il *Vesuvio* ed il *M. S. Angelo a 3 Pizzi!*

Un volo di starnie interruppe presto la contemplazione; continuarono allora per un sentiero che dopo poco passò sotto *l'Acerone*, finchè, apparso in un trionfo di luce e di magiche tinte

il maestoso *Campo di Summonte*, presero decisamente a discendere sempre per sentiero ed in quella direzione, giungendo alle 13,15 presso la splendida fontana con ampia vasca che si trova vicino al *Casone di sotto* (m. 850 circa).

Dopo una sosta di 10 minuti, attraversarono tutto il *Campo di Summonte* rallegrato dallo scampanio delle mucche pascolanti nel vasto altipiano.... Alle 14,30 giungevano il *Casone di sopra* (m. 1205) donde, dopo un altro spuntino, ripartirono alle 14,55 e, lasciando a sinistra il *M. Valatrone* (m. 1511), attaccarono dal lato NE. il *Toppo Cesina* (m. 1421) pervenendo a mezzo di un sentiero al *Colle omonimo* (m. 1385): poi per altro sentiero che volge a sud e valicando piccoli dislivelli, pervennero ad una splendida mulattiera seguendo la quale furono finalmente al *Santuario di M. Vergine* (m. 1270) alle ore 16,30.

Dopo una rapida visita al *Santuario* e ai dintorni, alle 17,15 partirono nuovamente ed in 27 minuti, alle 17,42, erano alla vetta di *M. Vergine* (m. 1480), su cui trovasi un osservatorio meteorologico. L'albergo costruito in prossimità del *Santuario* diede loro ricovero e riposo per la notte.

Il giorno seguente, 12 ottobre, i due escursionisti poterono constatare che la buona stella era dalla loro: il più puro sole splendeva nel più puro azzurro, rendendo molto mite la temperatura.

Alle 10,5 ripresa la strada del giorno avanti, andarono al *Colle di Toppo Cesina*, donde, attraversando folti cespugli scesero direttamente al *Campo di Summonte*, pervenendo per le ore 12 alla fontana innanzi cennata, dove fu consumata la colazione. Alle 12,40 ripresero il cammino seguendo un buon sentiero sulla destra del vallone *Sorrencello*, rallegrato da un piccolo corso d'acqua e dopo attraversate le varie e molteplici diramazioni del vallone, giunsero all'acquedotto di *Avella*, arrivando al paese omonimo alle 15,20.

Non essendo più in tempo per partire in treno da *Avella* per *Nola*, *Cancello* ed *Arienzo*, decisero senz'altro di continuare la via intrapresa e per una mulattiera pervennero alle 16,30 in *Roccarainola*, donde, rimontando l'alveo formato dai valloni di *Agnone* e di *Sasso*, ascsero quest'ultimo sul far della sera, accompagnati da suggestivo canto rusticano proveniente da qualche solitario ricovero sperso nell'ampio vallone d'Agnone, nelle pendici di *M. Vorrano*, di *M. Luorno* e di *M. Vecchio*, e poi, a lume di lanterna, dal *Varo del Càrpino* raggiunsero la collina di *Castello*, donde scesero ad *Arienzo*, alle ore 20, dopo aver percorso oltre 70 Km. di montagna con marcia complessiva, dedotte le fermate, di ben 22 ore, intimamente soddisfatti di aver compiuto senza guida alcuna e per la prima volta (giusta i *Bollettini della Società Alpina Meridionale* e della *Sez. di Napoli del C. A. I.*) il lunghissimo itinerario.

UMBERTO CILLO (Sezione di Napoli).



## ASCENSIONI VARIE

**Dent Parrachée** (m. 3712). *Parete Nord-Est. Seconda ascensione, prima italiana, seconda senza guide.* - 24 giugno 1912. - Ing. G. Dumontel, avv. C. Negri, avv. M. C. Santi.

Dalle grange dell'Arpont <sup>1)</sup> dove cortesi alpini savoiardici ci avevano del loro meglio ospitati,



IL VERSANTE NORD-EST DELLA DENT PARRACHÉE.

Da neg. del sig. F. N. Ellis, gentilmente concessa.

risaliti in tre quarti d'ora al ghiacciaio omonimo e attraversatane la parte inferiore, volgendo a sinistra ci portiamo sulla cresta che divide il ghiacciaio ora detto da quello della Dent Parrachée e scendiamo su quest'ultimo <sup>2)</sup>. Nel rimontarlo, la nostra vetta ci si presenta sotto un aspetto degno in vero di una gran montagna e ci appare, in tutta la sua altrezza, strappandoci un grido di sincera ammirazione la sua ripida parete NO. alta 700 metri dalla "bergschrunde", solcata dal ver-

<sup>1)</sup> Due sono le vie per giungervi: a) Da Termignon (in automobile da Modane in un'ora), attraversando il Doron di Termignon prima delle grangie Le Villard, si segue quel sentiero che sale a ripidi zig-zag tra una cascata (a sin.) ed un salto di rocce (a destra): giunti al di sopra di questo, il sentiero lascia a sinistra le tre Granges e con lunga traversata verso destra, giunge passando per le grangie le Mont, per l'Arpont, per la Croce di St-Laurent, alle grangie dell'Arpont; b) Da Termignon raggiungere le grangie Le Villard; risalire per comodo sentiero la stretta gola (Gorge d'Enfer) da cui scende il Doron, raggiungere i casolari detti « des Gorges d'en bas o dessous » di dove, lasciando il sentiero che segue la gola e inerpicanandosi sulla sinistra (salendo) di questa alle grangie d'Arpont.

In quanto al tempo necessario non conosco, quanto s'impiegò a percorrere l'itinerario a; credo però che su per giù di poco si scosti da quello impiegato da noi per quello b. Alle grangie dell'Arpont, si può avere latte, minestra, uova e fieno per dormire.

<sup>2)</sup> Ad evitare questo inutile giro sarà cosa migliore raggiungere il ghiacciaio della Parrachée direttamente dalle grangie dell'Arpont, dirigendosi a sinistra e risalendo il salto di rocce che sostiene detto ghiacciaio.

tice alla base da canali in parte nevosi, in parte di ghiaccio e da erte costole rocciose.

Sono le 7,25. Al centro della parete, sotto la "bergschrunde", mentre ci riposiamo un istante consumando una leggera colazione e studiando la via d'accesso, alcune pietruzze passano sibilando.

In tutta fretta chiudiamo i sacchi e alla svelta, compatibilmente colla ripidezza del pendio e colla prima, ma breve difficoltà che ci presenta la "bergschrunde" rispettabile e senza ponte, superiamo questa e ci dirigiamo ad una costola di roccia alla nostra destra, che subito ci era parsa il punto debole della montagna. Essa è alla sinistra di una gran gobba di ghiaccio che si addossa alla parete della Parrachée e per la stessa verificammo, in seguito, esser passato anche il Mettrier nella sua prima ascensione <sup>1)</sup>.

Il costolone di roccia dapprima rotta e facile, va tosto facendosi più compatto e a scaglioni senza appigli; siamo perciò forzati a lasciarne lo spigolo per il quale speravamo salire al sicuro da ogni sorpresa di valanghe, e a trasportarci con delicata manovra, di alcuni metri più a destra, dove, benchè molto esposti, possiamo salire abbastanza

speditamente e, ora per roccia, ora per neve, compiere la prima parte dell'ascensione raggiungendo quel pendio unicamente nevoso che riveste gli ultimi 300 metri della parete.



ITINERARIO H. METTRIER  
SUL VERSANTE NORD-EST DELLA DENT PARRACHÉE  
(seguito dalla comitiva SANTI, DUMONTEL, NEGRI).

Schizzo di W. Laeng.

Nevoso però per modo di dire perchè essendo la parete troppo ripida per permettere alla neve di fermarsi in quantità, sotto un debole strato di

<sup>1)</sup> Vedi « La Montagne » 1908, pag. 213-14.

essa affiora il ghiaccio; ma ringraziando la nostra buona stella, il tempo è freddo ed il piccolo strato resiste al nostro passaggio in modo quasi sempre sufficiente. Possiamo così, pur risparmiando un faticoso e lungo lavoro di piccozza, guardare - con relativa sicurezza e tranquillità - il pendio che, sempre più erto, sfugge dietro di noi.

Alle 10,55 anche i trecento metri della calotta sono vinti e siamo sulla cresta S-O. (via solita dal Colle Parrachée) e dopo 4 min. (ore 3,30 di marcia effettiva dalla « bergschrunde ») la vetta ci accoglie. O piuttosto ci respinge ch'è un furioso temporale addensatosi senza che noi, ad altro intenti che a guardarci intorno, ce ne fossimo per nulla avveduti, ci obbliga a rinunciare all'abituale *alt* sulla cima ed a metterci dopo pochi secondi forzatamente in fuga pel ritorno, fra un poco gradevole

concerto di tuoni, di saette, e un sinistro crepitio di piccozze, avvolti in una densa nebbia e flagellati da furiosa tempesta di neve e grandine.

Ma dopo avere superato una parete come quella, il percorso della cresta è un gioco; la scendiamo quasi di corsa e, infilato, durante una breve schiarita, il « couloir », Puiseux, ci lasciamo alle spalle in una mezz'ora la bella ma inospite vetta.

Poi per Prà Sec e Aussois scendiamo a Modane donde ci restituiamo a Torino soddisfatti dalla magnifica ascensione ad una vetta che nulla ha da invidiare a tante dei maggiori Gruppi del M. Bianco, del M. Rosa, del Gran Paradiso, mentre che da Torino si può comodamente effettuare in soli due giorni <sup>1)</sup>.

MARIO C. SANTI

(Sezione di Torino e C. A. A. I.)

## ESCURSIONI SEZIONALI

### Sezione di Torino.

**Monte Tre Denti.** - 10 novembre 1912. - *14ª Gita Sociale.* — Una bellissima giornata di sole favorì lo svolgimento di questa gita che chiudeva la serie delle escursioni sociali del 1912. Vi intervennero 118 gittanti di cui 45 appartenenti al Gruppo Giovanile S.A.R.I. e una quarantina di *signore e signorine*. Sotto la guida dei colleghi Tosco e Bustico la salita si svolse per la ripida parete rivolta a Frossasco, poi pel Colletto Rumiano facilmente si toccava la cappella. Dopo una lunga fermata, la discesa si effettuava verso Cumiana dove si giungeva verso le 17, festosamente accolti da parecchi colleghi i quali, nell'impossibilità di intervenire alla gita avevano tuttavia voluto trovarsi la sera a Cumiana per partecipare al pranzo sociale di chiusura delle gite del 1912. Alle 18 all'arrivo del presidente della Sezione, giunto appositamente da Torino con altri colleghi della Direzione, tutti prendevano posto nei locali dell'Albergo del Cavallo Bianco. Alla fine del pranzo parlò per primo il conte Cibrario che ricordò, applauditissimo, il pieno incontrastato successo delle gite sociali di quest'anno; il dott. Enrico Ambrosio recitò quindi dei gustosissimi suoi versi dialettali sullo stesso argomento, ottenendo un vero successo. Parlarono ancora l'avv. Cappa con la sua inimitabile vena comica, l'avv. Begey, i direttori Tosco e Bustico e finalmente il collega Manassero a nome della Sezione di Aosta. Alle ore 21 un treno speciale in partenza da Cumiana riconduceva tutti in città. e. q.

### Sezione di Bergamo.

Con vivo piacere rendiamo pubblica la nota delle *gite* e delle *escursioni* compiute durante il 1912 dalla nostra Sezione, lieti della sua rinnovata attività dovuta in gran parte al Sottogruppo Bergamasco del G.L.A.S.G. che ha inaugurato così splendidamente il suo primo anno di vita.

**Alle Capanne Trento e Trieste** (2020 m.). *Invernale con ski.* - 5 partecipanti. — 31 dicembre 1911 e 1º gennaio 1912. — Salita da Collere (Val di Scalve) in 2 ore e mezza. La Capanna Trieste era sepolta dalla neve altissima. Il 1º gennaio due partecipanti girato a nord il Ferrante, scesero per la Valzuria dopo 11 ore di marcia a Clusone; gli altri tre piegarono verso il Passo Manina raggiungendo nella serata la Cantoniera della Presolana.

**Ai Monti Secco e Vaccaro** (2100 e 1900 m.). *Con ski.* — 6-7 gennaio 1912. — Il 6 due skiatori raggiunsero per la prima volta cogli ski il M. Secco e per cresta scesero sul Vaccaro. Il 7 con altri tre skiatori sopraggiunti, la risalirono alla Cima di Vaccaro.

**Alla Cantoniera della Presolana.** *Con ski.* — 21 gennaio. — Lo Ski Club di Bergamo indice la Gara di Campionato Sociale che viene disputata sul versante Sud del Monte Visolo. Risultato: 1º Francesco Perolari - 2º Umberto Tavecchi - 3º Guido Caprotti.

**A Selvino.** *Con ski.* — 28 gennaio. — Una ventina di partecipanti.

**A Ponte di Legno.** — 2-5 febbraio. — Circa 40 soci della nostra Sezione e dello Ski Club di Bergamo parteciparono alle feste invernali indette dal Touring Club e dalla Sez. Bresciana del C. A. I. Una squadra di skiatori partecipò alla gran marcia del Touring al Tonale arrivando ottimamente in tempo massimo.

**Al Monte Podona** (1228 m.). — 5 febbraio. — *Invernale, Sezionale*, 25 partecipanti fra cui *ragazzi e signore.* — Tempo bello. Salita da Nembro, discesa da Selvino; marcia di 5 ore.

**Al Pian di Bobbio.** — 19 febbraio. — Partecipazione dello Ski Club di Bergamo alle Gare per la

<sup>1)</sup> Da Modane partono giornalmente due corse di automobili: una alle ore antim. 6 francese (7 italiane); l'altra alle ore 10 franc. (11 ital.). Si può perciò comodamente partire col primo treno e recarsi a pernottare a Prà Sec od all'Arpont.

" Coppa di Lombardia " indette dagli Escursionisti Milanesi: Tavecchi arriva 2° - Perolari 4° - Carioni arriva 2° nella gara " Juniores ".

**Ai Roccoli Resinelli.** — 26 febbraio. — Partecipazione dello Ski Club alle Gare per la " Coppa Valsassina " indette dagli Escursionisti Lecchesi: Si piazzano Tavecchi, Salvadori, Perolari.

**Al Monte Cablera** (1320 m.). — 14 marzo. — *Invernale, Sezionale*, 18 partecipanti; ore 7 di marcia.

**All'Alben** (2020 m.). — 29 marzo. — Inaugurazione del Sottogruppo Bergamasco G.L.A.S.G. — Tempo invernale, 6 partecipanti. Ore 8 di marcia. Neve alta e tormentata.

**Al Pizzo Redorta** (3037 m.). — 14-16 maggio. — Quasi invernale, 8 partecipanti del G.L.A.S.G. — Da Fiumenero al Rifugio Brunone, 2 ore e 40 min. Dal rifugio alla vetta e ritorno, 3 ore e mezza. Tempo variato, neve ottima; ore 8 di marcia effettiva.

**Al Monte di Grone** (1100 m.). — 19 maggio. — Gita dei Fiori, *Sezionale*, con oltre 80 partecipanti.

**Traversata della Presolana** (Occident. e Centrale) (2511 m.). — 16 giugno. — 5 partecipanti del Glasg. Salita alla punta Occidentale, traversata per cresta alla Centrale e discesa dal Canalone fra la Centrale e l'Orientale. Ore 10 di marcia.

**Al Pizzo Diavolo di Tenda** (2914 m.). - 29-30 giugno. — *Gita Sezionale*, 17 partecipanti. — Salita dalla via solita per la parete Nord e discesa per il Passo di Valsecca a Fiumenero.

Il Sottogruppo del G.L.A.S.G. con 4 partecipanti, compì lo stesso giorno la *1ª ascensione senza guide per parete Nord-Est, con variante nuova*, dopo di aver pernottato attendato sotto il Passo del Salto. Ore 5 di arrampicata divertentissima, discesa per il Passo di Valsecca.

**Al Barbellino.** — 13-14 luglio. — *Sezionale*, 30 partecipanti. — Da diversi gruppi si compirono le scalate rispettive del Re Castello (via solita e parete Nord), Gleno, Torrena, Coca e Diavolo di Barbellino.

**Al Re Castello** (3010 m.). — 21 luglio. — Tre soci del G.L.A.S.G. lo salgono in 4 ore per la parete Nord.

**Al Re Castello** (3010 m.). — 28 luglio. — Due soci del G.L.A.S.G. lo salgono in 3 ore per la parete Nord.

**Cresta Re Castello-Tre Confini.** — 4 agosto. — Due soci del G.L.A.S.G. compiono la *1ª traversata senza guide per cresta* in 4 ore, discendendo per Val Cervera. Tempo bello e roccia friabilissima.

**Alla Cima Tosa** (Trentino). — 14-18 agosto. — *Gita Sezionale*, 17 partecipanti. — Da Stenico al Rifugio 12 Apostoli e alla Cima Tosa per la Bocca d'Ambies, discesa al Rifugio Tosa, Molveno e Trento.

**Alla Presolana** (2511 m.). — 8 settembre. — *1ª salita senza guide della parete Nord.* — Tre partecipanti, dei quali due del G.L.A.S.G.

**Alla Presolana** (2511 m.). — 8 settembre. — *1ª discesa senza guide dalla parete Nord.* (Vedi " Riv. Mens. " di Settembre, pag. 281). 3 partecipanti del G.L.A.S.G.

*Inaugurazione delle Capanne private Trento e Trieste al Lago di Polzone* (2020 m.) con 28 partecip.

Non furono dimenticati i brindisi, i saluti e gli evviva ai fratelli Tridentini e nel rinnovare ai carissimi amici di Trento i nostri più vivi ringraziamenti per la calorosa ed indimenticabile accoglienza fatta alla Sezione di Bergamo in occasione della gita alla Cima Tosa, li invitiamo ai festeggiamenti del 1913 che la nostra Sezione indirà in occasione del 40° anno di sua fondazione.

**Dal Cervino al Rosa.** — 20-22 settembre. — Gita della Sezione di Milano, 24 partecipanti.

**Al Pertùs.** - 6 ottobre. - *Gita Sezionale*, 18 partec.

**All'Alben** (1850 m.). — 13 ottobre. — Salita da Ponte Nossa - Chignolo, discesa a Cornalba, 5 partecipanti di cui 4 del G.L.A.S.G.

**Al Pizzo Madonnino** (2506 m.). — 20 ottobre. — Due partecipanti del G.L.A.S.G. - Salita da Gromo alle Baite di Nedolo e per parete Est alla vetta. Discesa al Lago Succotto ed a Gromo. Tempo magnifico. Marcia di 7 ore.

### Sezione di Como.

Esaurito il programma ufficiale delle gite d'allenamento e delle varie escursioni ed ascensioni sezionali, che vennero sempre registrate e descritte riassuntivamente nella " Rivista ", si sarebbe detto chiuso il periodo attivo dell'annata in corso ove il desiderio vivo nei Soci, assecondato dalla Presidenza, non avesse avuto la sua realizzazione in altre tre gite " autunnali " che chiusero definitivamente il lavoro della nostra Sezione nell'anno 1912.

**Monte Polà** m. 1748 (Canton Ticino). — Domenica 13 ottobre 1912. — Intervenuti una ventina di soci favoriti dal tempo superbo, ma accompagnati dal freddo che ne rese quasi spiacevole la marcia interessante. Salita da Taverne per Torricella ad Arosio e al Monte Polà (m. 1748); discesa per lo stesso versante, eccezione fatta di qualche leggera variante che ne affrettò il ritorno da Chiasso a Como.

**Monte San Primo** (m. 1685). — Domenica 10 novembre. — Intervennero una trentina di soci che provarono, ove ve ne fosse stato ancora bisogno, le dolci e liete soddisfazioni delle gite precedenti, favoriti dal tempo buono e soprattutto dall'entusiasmo che ravviva in loro le energie per altri cimenti.

Bravo il gruppo degli skiatori che sulla neve abbondante iniziarono la loro campagna sotto i migliori e promettenti auspici. Salita da Nesso (Lago di Como) a Veleso ed alla vetta; discesa sopra Bellagio.

**Monte Gradicioli** m. 1937 (Prealpi Ticinesi). — Domenica 24 novembre. — Intervenuti una trentina di gitanti, compresi parecchi luganesi che ci furono compagni affabilissimi e guide esperte e premurose. Salita da Taverne e discesa a Bioggio dopo aver ammirato dalla vetta un panorama vasto e superbo; specialmente interessante da quel punto d'osservazione il gruppo immenso del Cervino e del Rosa. Tempo superbo.

*Il delegato*: Rag. G. GORLINI.

### Sezione Briantea (Monza).

**A Madesimo** (Valle dello Spluga) m. 1400. — 6-7 gennaio. — Una numerosissima comitiva, della quale facevan parte 8 *signore*, partita da Monza la sera del giorno 5 si recò a pernottare a Chiavenna e nella mattina seguente raggiunse in carrozza Campodolcino. Qui attendeva i gitanti un congruo numero di slitte che poi sfilarono lentamente su pei ripidi risvolti della strada dello Spluga ed entrarono a Madesimo verso il mezzodì. Dopo la refezione si iniziarono tosto le esercitazioni skiistiche sullo splendido campo nevoso. Il gruppo degli skiatori si abbandonò ad evoluzioni, seguito da parecchi slittini guidati abilmente da alcune *signorine*. Alla sera, dopo il pranzo, s'inaugurò la stagione di carnevale coi tradizionali quattro salti. Il giorno appresso si passò l'intera mattina sul campo delle corse e nel pomeriggio la comitiva partì da Madesimo in slitta, preceduta dal gruppo degli skiatori e rientrò a Campodolcino; quindi in carrozza si portò a Chiavenna per restituirsì a Monza in ferrovia.

**Alla Croce di Muggio** (Prealpi Lecchesi) m. 1791. — 25 febbraio. — Numeroso intervento di soci, molte le *signore* e *signorine*, anche alla 2<sup>a</sup> *gita sociale*. Si partì da Monza la sera del 24 per Vendrogno, ove si pernottò. All'alba del dì seguente la comitiva partì in gruppo arrivando alle baite di Chiaro dopo un'ora e mezza di marcia e vi si arrestò per la colazione al sacco, che fu consumata allegramente sopra un bel strato di neve recentemente caduta. Quindi si mise di nuovo in cammino per la vetta che venne raggiunta in altre due ore circa di salita faticosa, resa ancor più pesante dall'abbondante neve. L'aria frizzante non permise lunga sosta. Una scivolata generale sul candido e soffice tappeto riportò tutti i gitanti in 20 minuti alle baite di Chiaro, di dove scesero a Vendrogno, quindi a Bellano. La comitiva giunse a Monza alle 19,55. Alla gita partecipò anche il gruppo skiatori.

**A Regoledo** (Lago di Como) m. 500. — 24 marzo. — *Inaugurazione ufficiale della Sezione Briantea*. (Vedere in questo stesso numero alla rubrica " Cronaca delle Sezioni del C. A. I. ").

**Al Zuccone di Campelli** (Prealpi Lecchesi) m. 2150. — 7-8 aprile. — Per quanto questa gita presentasse certe difficoltà, nulla ebbe da invidiare alle precedenti e per concorso di soci e per esito brillante. I gitanti partirono la sera del giorno 6 per Lecco, proseguendo in " camions ", automobili fino a Barzio. Il mattino appresso, dopo 3 ore di marcia, raggiunsero la Capanna Skiatori Lecchesi al Pian di Bobbio, che trovarono coperto da oltre due metri di neve.

Sebbene fuori programma, tuttavia buona parte dei gitanti si spinse nel pomeriggio fino alla vetta del *Pizzo Barbisino* per restituirsì a sera in capanna per il pranzo. Il giorno 8 i gitanti ripartirono dalla capanna alle ore 5 e per il Canalone dei Camosci arrivarono al Zuccone di Campelli, indi con una breve manovra di corda toccarono la vetta del *Dente di*

*Campelli* (m. 2165) che abbandonarono circa le 9. Il ritorno a Lecco venne effettuato in compagnia di un gruppo di soci della Società Alpinisti Monzesi, i quali pure avevano raggiunto la medesima vetta. Arrivo a Monza ore 19,55.

**Al Pizzo di Torno** (Prealpi Comasche) m. 1236. — 21 aprile. — Comitiva numerosa malgrado il tempo minaccioso; molte le *signorine*. Partita alle 7,40 da Monza giunse a Como alle 8,20 e a Brunate alle 9,25. Quindi si iniziò la salita verso San Maurizio e di là si portò al Pizzo di Torno sotto una pioggia minuta, penetrante. Dal Pizzo di Torno, passando per il Castello di Ardonia che si erge a cavaliere del monte " come falco a meditar la caccia ", discesero a Monte Piatto. Era qui convenuta a banchetto la Federazione Prealpina in occasione del Congresso annuale delle Associazioni affiliate. Una breve sosta permise opportunamente alla comitiva di prender parte alla festa; quindi si iniziò la discesa a Torno, donde col battello si recò a Como per giungere a Monza alle 18,28.

**Al Canto Alto** (Prealpi Bergamasche) m. 1146. — 12 maggio. — Vi parteciparono oltre 40 persone e un'eletta schiera di *signore* e *signorine*. Partenza da Monza alle 5,37. A Bergamo la locale consorella del C. A. I., con squisito senso di ospitalità, fece lieta accoglienza ai gitanti inviando anche alla gita un gruppo di soci che, per la perfetta conoscenza dei luoghi, furono ai nostri accorta e saggia guida e gaia e deliziosa compagnia. Da Bergamo Alta ebbe principio il cammino discendendo a valle per raggiungere Sorisole e di là intraprendere la salita. Al tocco si raggiunse la vetta. I sacchi furono in breve vuotati e, dopo un opportuno riposo, la discesa fu compiuta per la Cresta alla Maresana e quindi a Bergamo. Dopo lo scambio di convenevoli improntati alla massima cordialità e simpatia fra le due Sezioni consorelle, i nostri partirono per Monza, ove giunsero alle 18,50.

**Al Resegone** (Prealpi Lecchesi) m. 1877. — 1 e 2 giugno. — Un gruppo notevole di soci, del quale facevano parte parecchie *signorine*, partì da Monza la sera del 1<sup>o</sup> giugno, arrivando a Calolzio alle 20,30. Di là si iniziò la salita per Erve alla Capanna Alpinisti Monzesi sotto la sferza di un'acqua diretta, giungendovi a mezzanotte. Il mattino seguente, sotto un cielo plumbeo, alle 6,30 s'iniziò l'ascesa del Resegone, la cui vetta venne raggiunta in circa due ore. Il tempo minaccioso consigliò breve il riposo. Si cominciò quindi a discendere e per il Passo del Fò si giunse alla Capanna Stoppani sotto una pioggia torrenziale mista a grossi chicchi di grandine. Alle 15,30 la comitiva era di nuovo in cammino per Lecco e si restituì a Monza alle 19,50.

**Al Pizzo Quadro** (Alpi Retiche Occidentali) m. 3014. — 29-30 giugno. — Questa gita sociale per quanto " resa del tutto elementare " riuscì brillantemente. Vi parteciparono 22 soci (si dovettero limitare le iscrizioni) e fra questi 5 *signorine*. Partenza da Monza il 29 alle 5,37 e da Chiavenna, in diligenza, alle 9,45 con arrivo a San Giacomo alle 11. Si salì

quindi per due ore circa arrivando alle baite di Sambuco per la colazione al sacco. Alle 17 la comitiva entrava nel Rifugio Carlo Emilio, ove pranzò e pernottò. L'alba dell'indomani trovava i gitanti già pronti per l'ascensione al Pizzo Quadro (del Gruppo Quadro-Sevino) e dopo 5 ore di una deliziosa marcia mattutina la vetta fu raggiunta dall'intera comitiva. Splendido

il panorama che si apre allo sguardo e che abbraccia il magnifico gruppo dei Monti Tambò, Suretta e Stella (Valle dello Spluga), dietro al quale ergonsi maestosi i Gruppi del Bernina e del Disgrazia. La discesa venne effettuata per il *Passo del Servizio* a Campodolcino ove si giunse alle 14 e a Chiavenna, in diligenza, alle 18; di qui, in ferrovia, a Monza alle 22,17.

## RICOVERI E SENTIERI

### Il Rifugio Amianthe al Grand Combin (m. 3000 circa).

Dagli alpinisti italiani, che si recano al Grand Combin risalendo la Valle di Ollomont (Aosta), era da tempo vivamente desiderata la costruzione di un rifugio che servisse a facilitarne l'ascensione, messa per il passato in forse dalla necessità di un bivacco in alta montagna e dalla impossibilità di poter ivi attendere il ritorno del sereno in caso di bufera. Quella maestosa montagna, aspirazione di tanti alpinisti, già fornita di buoni rifugi sul versante svizzero, era ben degna di essere messa a più comoda disposizione degli italiani. A questa bisogna provvide di recente la Sezione di Torino colla costruzione di un capace rifugio, che collocò poco sotto il Colle Amianthe, a circa m. 3000 di altezza; rifugio che, se costituisce una necessità per il Grand

Combin, di cui faciliterà ed aumenterà le ascensioni italiane, giova pure ad una quantità considerevole di altre ascensioni, atte a tutte le forze ed alle diverse individuali tendenze degli alpinisti; salite facili, ardue scalate di rocce, denti acuti, torrioni, cupole di ghiaccio, vie note, pareti e creste vergini ancora di piede umano; vette tutte che offrono grandiose vedute sui maggiori colossi italo-svizzeri. Ma un rifugio lassù, nella località ove sorge, è ancora mèta a se stesso, perchè richiama gli alpinisti a visitare una delle più belle valli alpine e perchè vi si gode di un esteso panorama sui monti che lo circondano, fra cui i fianchi ghiacciati del Grand Combin, la cupola del Vélán, la scura costiera dei Trois Frères, le punte di By, per non accennare ai molti altri, offrenti tutti un armonico spettacolo di ghiacci e di rocce; dinanzi spiegasi in lontananza l'intera catena del Gran Paradiso e del Rutor, mentre in basso lo sguardo riposa sui pascoli digradanti di Ollomont e di Valpelline e giù giù fino ad incontrare la città di Aosta.



IL RIFUGIO DEL GRAND COMBIN E IL MONT VÉLAN.

Da neg. del sig. E. Garrone.

L'alpinista che, scendendo dal treno, giunge in questa città in una limpida giornata e saluta l'ampia mole del Combin che fa da magnifico scenario<sup>1)</sup>, d'or innanzi discernerà nettamente col suo binocolo sui fianchi dell'alto bacino di By, circondato di nevi, il nuovo rifugio, che invita ed incoraggia; e l'alpinista, risalendo in vettura il corso del Buthier, raggiungerà in breve (15 km.) il villaggio di Valpelline (m. 954), ove potrà incontrare nel rev. abate Henry un alpinista colto e cortese, pronto a dargli tutte quelle notizie di cui potesse aver bisogno. Ivi, lasciata la rotabile che risale la Valpelline e proseguendo a nord, penetrasi nella Valle di Ollomont per una via percorribile soltanto dalle carrette, ma non ancora dalle vetture. In un'ora si giunge al capoluogo di Ollomont (metri 1337), poco oltre il quale appaiono per breve le vette alte e nevose del Combin e del Vélán; risalendo ancora la valle si toccano le case di

Vaux e di Barliard, dominate da una vaga cascata; si supera un'erta, oltre la quale, abbandonata la strada a sinistra, si prosegue sotto il Plan de la Bonne Morte, e continuando verso nord, si toccano le grangie Cheval Blanc (m. 1951) e poco dopo gli Alpi di By (m. 2043), ore 2,30 da Ollomont, situato su di un incantevole piano di bellissimi pascoli in fiore, fra cui abbondano in quantità eccezionale gli "edelweiss", popolato di mandre e di armenti. Il bacino di By dà una profonda impressione di tranquillità patriarcale; e la sua ottima posizione ha consigliato il professore G. Farinet, proprietario di estesi pascoli ed ospite cortese degli alpinisti, a costruirvi un alberghetto di montagna già in corso di esecuzione, il che gioverà senza dubbio, in un col nuovo rifugio, a richiamarvi gli alpinisti. La salita prosegue su pel fondo valle; man mano che il pendio aumenta, il sentiero poggia a sinistra in modo da portarsi ad ovest

<sup>1)</sup> Vedere in proposito l'illustrazione della copertina di questo Numero.

del crestone meridionale che scende dalla Gran Testa di By. Abbandonati i pascoli e ripresa la marcia verso nord, si salgono facili rocce e si raggiunge uno spianato alla base della grande morena del ghiacciaio di By; ivi sorge il nuovo rifugio, il quale trovasi così sul pianoro costituito dalla riunione dei fianchi della Gran Testa di By e della Punta Bianca di By sotto il Colle Amianthe ed alquanto a destra di esso. Dagli Alpi di By si impiegano circa tre ore di comoda salita, facilitata ancora dal sentiero di accesso, riattato e in parte costruito dalla Sezione di Torino. Chi giunga ad Aosta col primo treno e prosegua in vettura per Valpelline potrà pervenire agevolmente al rifugio nella giornata stessa in sei o sette ore di marcia effettiva.

Il Rifugio, di legno larice d'America, smontabile, è a doppia parete con camera d'aria e con solidissima ossatura interna, i cui quattro montanti d'angolo sono inchiodati entro saldi pilastri cementizi costruiti nel sottosuolo alla profondità di circa m. 2; su di uno zoccolo pure di cemento posa l'intero rifugio; esso misura l'area interna di m. 3 x 6 in un solo ambiente; è fatto sul modello dei Rifugi dei Jumeaux e di Fôns d'Rumour, già costruiti dalla Sezione di Torino, ed è capace di venti persone. A dormitorio sono destinati due tavolati sovrapposti, nonché un solaio che occupa circa la metà del rifugio sovrastante alla parte adibita a cucina; due finestre sono orientate l'una a mezzodì, dal quale lato s'apre pure la doppia porta d'ingresso, e l'altra a levante; presso il colmo del tetto due finestre, apertisi dal solaio pure a levante, facilitano il



IL MONT AVRIL E LA COSTIERA DEL MORION DAL RIFUGIO.

Da neg. del socio E. Garrone.

ricambio dell'aria in caso d'affollamento; le finestre sono difese da inferriate; il tetto è a doppio piovante; altezza alla gronda m. 3, al colmo m. 4. Nel rifugio

si trovano coperte, un tavolo, un armadio, panche, stufa, cucina ad alcool, ed i necessari utensili da tavola e da cucina; vi saranno collocati segnali di soccorso,

Aig. du Croissant  
Combin di Valsorey      Combin di Zesetta



IL GRAND COMBIN DALLA BECCA DI NONA.

Da neg. del Cap. Celesia di Varazze.

All'incrocio delle due linee è segnata con  $\odot$  l'ubicazione del Rifugio. I puntini indicano l'itinerario d'ascens. al Gr. Combin per la cresta Est.

una barella ed il registro dei viaggiatori. Il rifugio è chiuso e si apre col tipo di chiave unica adottato dalla Sezione di Torino; è assicurato contro i danni dell'incendio. Le opere murarie e di fondazione furono eseguite da Bredy Battista di Oyace, che preparò pure lo spianato dinanzi al rifugio; assuntore del trasporto del materiale (mg. 1259) da Aosta fin sulla località fu Vevey Beniamino, sindaco di Ollomont; tutti i lavori in legname, compreso il montaggio sulla località, furono affidati alla Ditta Michele Ferrua di Torino; la copertura del tetto, per mezzo di piastrelle di ferro zincato a risvolti doppi ed assicurate con unghie di ferro a vite, fu fatta dalla Ditta Ved. Ravelli e figlio di Torino; il terreno fu acquistato dal Municipio di Ollomont, che agevolò in tutti i modi l'opera del Club Alpino; il socio sig. Edoardo Garrone, iniziatore del Rifugio, ne sorvegliò la costruzione con frequenti visite sulla località; il progetto d'esecuzione è del socio ing. Alberto Girola. - Il Rifugio fu collaudato il 21 settembre 1912 con una visita del presidente conte Luigi Cibrario e dei signori Edoardo Garrone ed ing. A. Luino, membri della Direzione sezionale; la messa

in opera sulla base precedentemente preparata aveva richiesto diciannove giorni di lavoro. Speciali ringraziamenti debbono essere rivolti ancora al rev. abate Henry,

al prof. Farinet ed all'ing. Silvano che furono cortesi di aiuto e di consiglio; l'opera dei costruttori merita poi particolare encomio perchè i lavori furono compiuti in regione elevata, con un tempo persistentemente freddo e burrascoso, quale quello della scorsa estate. Le eccezionali condizioni climateriche costrinsero anzi i lavoratori a fabbricare un sufficiente riparo addossato ad una roccia nei pressi dell'allora costruendo rifugio; riparo che, munito di un saldo muro di pietrame e cemento e con una copertura di ferro zincato ad unico spiovente, costituisce ora una cameretta sussidiaria del vicino rifugio, sempre aperta al pubblico e capace di contenere su apposito giaciglio cinque persone. Ottima acqua trovasi nelle vicinanze; un alto palo infisso in un uomo di pietra indica da lontano la posizione del rifugio. La spesa per il rifugio e per il piccolo ricovero risulta dal seguente specchio:

Acquisto terreno e spese dell'atto . . . L.	100 —
Preparazione sentiero d'accesso . . . . . "	50 —
Spianamento, costruzione muraria, cemento, ecc. . . . . "	861,20
Costruzione in legname . . . . . "	2988,50
Copertura in ferro zincato . . . . . "	429,10
Trasporti mg. 1259 . . . . . "	2702,55
Stufa, coperte, utensili da tavola e cucina . . . . . "	200 —
Spese diverse . . . . . "	175,05
TOTALE L.	7506,40

Per la cortesia del rev. abate Henry, che ci procurò i dati necessari, possiamo qui dare un elenco completo delle ascensioni che si possono compiere dal rifugio.

1. *Il Grand Combin*. — Dalla Capanna si sale per tre diverse vie: a) per la cresta Sud-Est che è alpinisticamente parlando la più divertente; b) per la cresta Sud-Ovest dal Colle Sonadon; c) per la spalla ed il couloir Sud fra le due creste suddette ed infine per tutte quelle varianti che l'alpinista potrà facilmente studiare appunto per la comodità di avere un rifugio vicino. Dal Rifugio si potrà inoltre salire su tutte le vette che costituiscono il *Gruppo di By* e che partono dall'ovest all'est. Parecchie di esse si ritengono ancora vergini, altre sono facilissime ed altre alquanto scabrose. Eccone l'elenco con orario approssimativo:

2. *Les Trois Frères* (6 o 7 ore difficili). La punta Est, ossia il 3° " Fratello " è ancora vergine.
3. *Les Molaires de Valsorey* (tutte vergini).
4. *Les Dents de Valsorey* (5 ore  $\frac{1}{2}$ ), anche detti I Denti di Valsorey.
5. *Le Grand Carré* (4 ore  $\frac{1}{2}$ ).
6. *Les Luisettes* (4 ore  $\frac{1}{2}$ ).
7. *Les Aiguilles Vertes de Valsorey* col relativo Colle (3 ore).
8. *La Grande Tête de By* (3 ore  $\frac{1}{2}$ ).
9. *La Tête Blanche de By* (1 ora  $\frac{1}{2}$ ). Panorama unico, facilissimo, vero godimento fisico-intellettuale
10. *Colle Sonadon* (1 ora  $\frac{1}{2}$ ).
11. *Colle di By* (1 ora  $\frac{1}{2}$ ).
12. *Tête du Filon* (2 ore).

13. *Tête de Balme* (2 ore  $\frac{1}{2}$ ).

14. *Mont Avril e Col Fenêtre* (dal Ghiacc. di Mont Durand) 3 ore  $\frac{1}{2}$ .

La capanna permetterà inoltre di prolungare la celebre *Haute Route* (" High Level route " degli inglesi) Zermatt Chanrion. — Infatti dalla Capanna Chanrion si può comodamente in 4 o 5 ore venire alla nostra capanna passando dal Ghiacciaio di Mont Durand e dal Colle di By; risalendo poscia al Colle d'Amianthe e toccando il Colle Sonadon si può discendere in 4 o 5 ore alla Cabane de Valsorey e pernottarvi.

### Il Rifugio di Fons d'Rumur al Roccamelone.

*Fons d'Rumur* (Fondi del Rumore) è un bacino di nevi e ghiacci anneriti dal detrito della montagna posto nell'alto vallone di Malciaussia sopra Usseglio in Valle di Viù (Alpi Graje); ha per sfondo la vetta del Roccamelone ed il bastione che ne sorregge l'ampio ghiacciaio ed è racchiuso fra la cresta che separa le Valli di Viù e di Susa e quella che, dipartendosi dai pressi del colle della Resta o del Roccamelone, scende precipitevole sugli alti pascoli di Malciaussia.

Su di un pianoro, pressochè alla base della cresta della Resta, di prospetto all'anzidetto bacino, di poche decine di metri ad esso sovrastante, venne dalla Sezione di Torino costruito nel 1911, inaugurato il 14 luglio 1912, un rifugio. Di lassù, a m. 2750 circa, la veduta è meravigliosa; il classico monte, coronato di ghiacci le cui colate scendono per ampi canali, sostenuto da rocce poderose e balze immani, si disvela in tutta la sua imponenza; dinanzi si distende la valle, l'occhio posa sulle altre vette circostanti, scende sul verde bacino di Malciaussia, si spinge giù per la valle, scruta in lontananza la pianura torinese.

La guida Pietro Re Fiorentin di Usseglio fu assunto del lavoro di spianamento e di preparazione della superficie sulla quale venne costruito il Rifugio, saldamente assicurato poscia al suolo per mezzo dei quattro travi d'angolo della sua ossatura, infissi con chivarde di ferro in una compatta massa cementizia; la guida stessa e Refieuna-Roch Domenico eseguirono pure il servizio di trasporto di tutto il materiale di costruzione e di arredamento del peso di mg. 960 dalla stazione ferroviaria di Lanzo Torinese con carri fino ad Usseglio borgata Margone, indi con muli fin sopra Malciaussia e poscia a spalla d'uomo.

Il rifugio venne fatto in Torino dalla Ditta Michele Ferrua in larice d'America; esso è smontabile a doppia parete con solida ossatura e fortemente inchiavardato; misura m. 3,50 di altezza al colmo e m. 2,75 al piovante, l'area interna è di m. 3 x 6; ha due tavolati sovrapposti di m. 2 x 3 ciascuno con materassi e coperte; sovrasta alla parte destinata a cucina; un sottotetto, a cui si accede per mezzo di scala mobile, che occupa circa i tre quinti dell'ambiente ed è abbastanza alto e comodo per servire di dormitorio, cosicchè il rifugio può ricoverare agevolmente venti persone. Il tetto, pure a doppia parete di legno, è coperto di lastre di ferro zincato collegate con risvolti doppi ed assicurate con

unghie di ferro a vite lavorate e collocate dalla Ditta ved. Ravelli e Figlio di Torino. Il rifugio è infine munito di doppia porta, di due finestre a vetri con inferriata e serraglia interna, nonché di due finestri nel sottotetto presso il colmo per favorire il ricambio dell'aria specie in caso d'affollamento. Nel rifugio sono panche, tavole, armadio, stufa, fornello ad alcool ed i necessari utensili di cucina.

Vi si accede da Usseglio, frazione di Margone m. 1413 ove cessa la carrozzabile, in ore 4,30 a 5; risalire la

*Rocche Grigie*

*Roccamelone*



IL RIFUGIO DI FONS D'RUMUR AL ROCCAMELONE.

*Da fot. del socio sig. G. Cibrario.*

mulattiera fino a Malciaussia m. 1783 (ore 1,30) indi, valicato il ponte al di là dei casolari, attraversare il pianoro sulla destra del torrente, e intraprendere la salita pel sentiero che s'innalza a sinistra del baraccamento militare e che costeggiando lungamente sui pascoli si addentra verso la parete terminale della valle quasi sempre in vista del rifugio, che spicca per gli spigoli incorniciati di una biacca smagliante; si attraversano così in dolce salita tutte le insenature della montagna, il Rio delle Medajere ed infine il Rio Cugn d'Rumur; una breve salita per detriti e ciarpami adduce infine al rifugio.

Da esso si compie la salita del Roccamelone m. 3538 per tre diverse vie: il comodo itinerario del colle della Resta e del ghiacciaio raggiungendo la vetta dalla cresta S. — la cresta E. del Roccamelone costituisce dal colle Brilllet alla vetta un altro interessante itinerario degno di essere tenuto in maggior conto dagli alpinisti — la parete NE. infine presenta una terza arditissima via di ascensione per i migliori. Ma il rifugio serve ancora per la salita del Bric Brilllet m. 3040,

#### La Croce sulla vetta del Monviso.

Il 22 settembre alcune guide di Crissolo, capitanate da Claudio Perotti, il quale compieva in quel giorno la sua 366ª ascensione, riattarono, non senza fatica e pe-

delle Cavalle m. 3369, delle Punte del Fort m. 3389, Avril m. 3214, Costans m. 3300, del Pic di Ribon m. 3543 e di Arselle, nonché per la esplorazione della interessante costiera che dal Roccamelone si annoda colla Roche Michel; giova infine alla traversata del Colle della Novalesa m. 3209 per recarsi in Val di Susa ed al Moncenisio e del Colle di Ribon m. 3200 circa per scendere a Bessans.

Il progetto del rifugio è opera del socio Alberto Girola; diede utili suggerimenti durante i lavori in Torino il socio Giovanni Bobba; il socio Luigi Cibrario attese alla stipulazione dei contratti, alla scelta del sito ed alla sorveglianza dei lavori sul luogo.

Il costo del rifugio fu di lire 6056,75 così ripartite:

Lavori di costruzione L. 3344,25, lavori di spianamento L. 530,50, spese di trasporto L. 1926,20, arredamento (escluso il mobilio in legname) L. 255,80. L. C.

#### Nuovo ampliamento

##### del "Rifugio Telegrafo"

sul M. BALDO (Lago di Garda).

La solerte Sezione di Verona ha provveduto quest'anno ad un nuovo ingrandimento del già importante ricovero eretto sul Monte Baldo, rendendo per tal modo possibile anche ad una comitiva numerosa di trattarsi a pernottare su quel magnifico belvedere per godere poi al mattino, col sorgere del sole, di un quadro indimenticabile di grazia e di bellezza.

In seguito a codesto ampliamento, essendo stata innalzata di un piano la parte vecchia del fabbricato, portandola all'altezza della parte costruita nel 1907, il Rifugio "Telegrafo" è ora dotato di un'ampia e bella cucina con focolare e cucinetta economica, e di una grande sala da pranzo capace di venticinque persone e rallegrata da un bel caminetto.

Al piano terreno è pure un locale sempre aperto, con ingresso speciale e con focolare.

Al primo piano sono quattro stanze ad uso dormitorio, con 20 letti e una cameretta per il custode.

Al secondo piano, in soffitta, grandi tavolati per le guide.

Il Rifugio, munito d'acqua perfettamente potabile (quest'anno fu anche rifatta completamente ed ampliata la cisterna), è aperto, con custode e servizio d'alberghetto, dal luglio a tutto il settembre.

La cerimonia d'inaugurazione si svolse il 28 luglio scorso e la relazione della simpatica festa si trova registrata in questo stesso Numero nella rubrica: "Cronaca delle Sezioni".

ricolo, la Croce del Monviso, minacciante rovina in seguito a ripetuti colpi di fulmine che ne avevano sconquassato il sostegno, lasciandola in balia dei venti.



## VARIETÀ

### Carte nuove delle Alpi Francesi.

Il sig. Ch. Rabot dà notizia nella Rivista "Géographie" (da lui redatta) della pubblicazione per parte del "Service des grandes forces hydrauliques de la région des Alpes" (Ministero dell'Agricoltura Francese) di alcune carte che meritano l'attenzione degli alpinisti oltre che dei geografi.

Queste carte rappresentano al 50.000 il bacino dell'alto Isère fino al confluente dell'Arly (2 fogli), del Doron de Bozel, della Romanche (2 fogli) e del Vénéon, e perciò le zone più elevate delle Alpi Francesi, il M. Bianco eccettuato. Le acque ed i ghiacciai sono raffigurati in bleu, i boschi in verde; una tinta bistro copre la montagna; il nero è stato riservato pei nomi. In seguito all'impiego dei colori le carte acquistano una chiarezza che i documenti già esistenti a tale scala erano ben lungi dal possedere. Poiché questa pubblicazione aveva per oggetto di fornire una rappresentazione grafica delle condizioni idrologiche dei bacini considerati, è stata posta una speciale attenzione alla figurazione delle principali sorgenti d'alimento dei corsi d'acqua nell'alta montagna, ossia ai piccoli laghi elevati ed ai ghiacciai.

La carta all'80.000, dello Stato Maggiore, che è la base della cartografia delle Alpi Francesi, fu levata in Savoia nel 1864 e nel massiccio del Pelvoux verso il 1865, cioè in un'epoca in cui la glaciazione non aveva subito l'enorme regresso che provò in seguito: sulle edizioni e gli ingrandimenti posteriori "riveduti", la distesa occupata dai perimetri glaciali non è stata corretta. Così certe carte danno una rappresentazione del fenomeno glaciale oggidì del tutto inesatta. Per di più la carta al 80.000 e le sue derivate, figurano assai erratamente gli alti massicci, come lo dimostra la carta del Pelvoux al 100.000 pubblicata dal signor H. Duhamel. Alcune volte la carta ufficiale non indica dei ghiacciai e delle creste, certe altre dà di questi apparati un tracciato erroneo.

In queste condizioni il "Service des grandes forces hydrauliques", si è preoccupato di stabilire una rappresentazione delle superfici glaciali quali esse esistono oggi, questione tanto più importante dal punto di vista pratico in quanto che dalla fusione di questi apparati dipende l'alimentazione estiva dei principali corsi d'acqua della regione. A questo scopo, sul 50.000, ingrandimento dell'80.000, sono state riportate le levate di precisione delle Grandes-Rousses, del Mont de Lans, e del Glacier de la Selle (Oisans) eseguite dai signori Flusin, Jacob e Offner, e, per gli altri bacini dell'Isère, del Doron, della Romanche e del Vénéon, si sono utilizzate le carte e gli schizzi pubblicati da alpinisti sperimentati, come i signori H. Duhamel, M. Paillon, H. Ferrand, Richard, etc. contemporaneamente a dati della stessa sorgente. Infine sono state eseguite delle levate eseguite in questi ultimi vent'anni dal "Service de l'Armée", per i "piani direttori".

Le carte, di cui segnaliamo qui la pubblicazione non potrebbero essere considerate rigorosamente esatte in quanto concerne *tutti* i perimetri glaciali, poichè, per un certo numero d'apparati, è stato impossibile procurarsi i dati sulle loro attuali dimensioni: in ogni caso però esse realizzano un progresso considerevole su quanto già esisteva. Questi fogli offrono inoltre questo interesse particolare, di rappresentare cioè il *minimum* glaciale del principio del secolo xx in una parte delle Alpi Francesi, mentre quelli all'80.000, raffigura nei suoi tratti generali il *maximum* della metà del xix secolo.

Dagli altri punti di vista le carte pubblicate portano delle felici innovazioni. Si sa che su quelle dello Stato Maggiore il tracciato ed il dettaglio delle creste al disopra dei 3000 m. sono assai difettosi in un grande numero di catene e che la nomenclatura delle cime è di sovente falsa. Così la Direzione del "Service" è stata bene ispirata portando nell'alta montagna a partire dai 3000 m., tutte le modificazioni suggerite da alpinisti competenti. Le nuove carte sono insomma un riporto sul 50.000 di tutte le osservazioni topografiche fatte dal 1874 in poi dai Soci del C. A. Francese e di altre Società alpine.

Stabilite per rispondere ai bisogni di un servizio idrologico, questi fogli non indicano le vie di comunicazione, nè i luoghi abitati e rappresentano la montagna con una tinta piatta senza raffigurarne i dettagli. Le curve sono state tracciate di 500 in 500 metri basandosi sulle altitudini del 50.000 del "Service géographique de l'Armée"; in più tutte le quote nuove fornite dal "Service général du Nivellement", sono state riportate. Grazie a queste indicazioni la configurazione delle alte vallate si rivela con una singolare nitidezza ed i "troggs" glaciali divengono assai appariscenti. Occorre aggiungere anche che tutti i laghi sondati dal sig. Delebecque sono portati colle loro curve batimetriche.

Per tutte queste ragioni le nuove carte costituiscono un documento d'incontestabile utilità. w.

### Sulla formazione dei circhi alpini.

Il sig. Axel Gavelin, uno svedese studioso dei ghiacciai della propria regione, ha riportato in una sua recente opera<sup>1)</sup> alcune osservazioni nuove ed importanti, sulla formazione dei circhi alpini, sulle quali richiama l'attenzione il dott. Ch. Rabot nella rivista "La Géographie".

Oggidì la maggior parte dei geologi ammette come un dogma che i piccoli circhi di montagna, i *Kare* o *Nische* dei Tedeschi, sono l'opera dei ghiacciai e considerano l'esistenza di depressioni di questo genere sprovviste oggidì di glaciazione, in un massiccio

<sup>1)</sup> Ueber die Gletscher des Norra Storjffället und des Ammarjffället.

montuoso, come la prova che queste montagne sono state antecedentemente sottomesse ad un parossismo glaciale. Ora, il sig. Axel Gavelin, attribuisce all'erosione meteorica il compito principale nella creazione dei circhi e considera gli apparati glaciali come semplici " spazzatori ".

Se il fondo non contiene un ghiacciaio, le valanghe di pietre staccate dalle pareti incassanti per opera della degradazione atmosferica si ammassano alla loro base in coni di macerie, che aumentando progressivamente in altezza ed in larghezza finiscono col costituire una protezione alla parete attaccata ed in seguito per arrestare i progressi dell'erosione e lo scavamento del circo. Se al contrario la depressione è occupata da un ghiacciaio, le macerie sono trasportate, man mano si verifica la loro caduta, verso l'estremità inferiore dell'apparato e verso la parte esterna del circo; così, le pareti del circo stesso restano sempre sottoposte agli agenti meteorici e regrediscono continuamente sotto la loro azione.

D'altra parte non si saprebbe dare una spiegazione dell'enorme rilievo delle morene che contornano dei ghiacciai piccolissimi e che sono sproporzionate alla potenza d'erosione diretta di questi apparati.

Ora, secondo le osservazioni del sig. Gavelin, questo compito di " spazzatori " dei circhi può essere condotto a termine da una semplice placca di neve permanente, quando presenti un pendio sufficiente. Se la placca è inclinata, le pietre staccate dalle pareti del circo e che cadono sulla sua superficie, rotolano verso valle e vengono ad ammassarsi alla sua estremità inferiore; in seguito a ciò, la parete rocciosa resta sempre energicamente sottoposta all'azione meteorica e " continua ad essere mangiata da questa erosione regressiva ".

Un'altra conseguenza non meno interessante di questo processo, è che, se l'estremità inferiore del piano inclinato nevoso rimane per qualche tempo stazionario, vi si forma un ammassamento di materiali detritici, che presenta tutta l'apparenza di una morena.

Così, conclude il sig. Gavelin, in un gruppo di montagne elevate, la presenza di circhi che contengono attualmente delle semplici placche di neve, non è un indizio che in un'epoca anteriore questa regione sia stata sottomessa ad una più energica glaciazione e che dei ghiacciai abbiano occupato questa depressione. E se attualmente alla fine dell'estate questi circhi sono totalmente sprovvisti di neve, ciò prova solamente che all'epoca della creazione di questi scavi, la linea delle nevi era più elevata che oggi.

Queste osservazioni si trovano confermate da altri scienziati provenienti dallo Spitsberg e secondo l'esperienza del sig. Rabot, dagli esempi che offrono a questo riguardo le placche di ghiaccio e di neve poste nei circhi della parte meridionale del Store Borgefeld in Norvegia.

W. I.

**A proposito della pratica iniziativa** presa dalla " Société des Touristes du Dauphiné " e di cui demmo notizia a pag. 285 di questa " Rivista " il dott. Giuseppe Feruglio (Sez. di Venezia) ci comunica quanto segue:

" Spero usar cosa grata nel far sapere ai soci come un provvedimento sostanzialmente analogo a quello preso a St-Cristophe e alla Bérarde è stato adottato già da molti anni a Cortina d'Ampezzo. - Sulla facciata infatti della Casa Comunale, sede della Sezione di Ampezzo del D. u. Oe. A., sta un albo con tante targhette metalliche quante sono le guide; ogni targhetta viene rivoltata in maniera che non si possa leggere il nome quando la guida è impegnata ".

## PERSONALIA

**Monsignor don LUIGI GRASSELLI**, socio della Sezione di Milano, moriva il 23 ottobre scorso nella nativa Arosio (Como). Aveva 65 anni: compì gli studi nei Seminarii della diocesi milanese, conseguendo poi la laurea in letteratura, filosofia e storia all'Università di Torino, ove fu amatissimo dai colleghi, carissimo ad insigni professori quali Flechia, Peyron, Gorresio.

Peritissimo nelle discipline geografiche, storiche e numismatiche, formava una bella propria raccolta di monete e medaglie assistita da una scelta d'ottimi libri, l'una e gli altri lasciati alla Biblioteca Ambrosiana. Di quest'ultima riordinava sapientemente le raccolte, amicissimo del Prefetto Monsignor don Antonio Ceriani e del suo successore quasi fratello.

Lesse nelle rispettive lingue non solo i capolavori ma bensì gran parte delle opere alquanto insigni della letteratura greca, latina, spagnuola, francese, inglese, tedesca. Insegnò per 43 anni, tre nel collegio di Gorla Minore, quaranta nel Collegio di S. Carlo in Milano di cui resse anche per ben 10 anni le sorti, amato e

venerato dai colleghi, amato e con vero entusiasmo ricordato dagli alunni che fino agli ultimi suoi anni lo ebbero maestro ammirato e rispettatissimo in iscuola, emulo nei giuochi della ricreazione che sapeva animare e condividere con una semplice e schietta giovanilità che mai lo abbandonò.

Sacerdote sotto ogni aspetto esemplare e uomo tale da onorare col solo suo nome qualsiasi istituzione, appartenne al Club Alpino dal 1889 e fino alla morte non vi fu inoperoso. Dal 1886 fino all'anno scorso, sempre coll'amico suo e nostro consocio sacerdote don Achille Ratti, mai tralasciò durante le vacanze di compiere escursioni alpine: nel 1887 è al Piccolo Cervino, nel 1888 alle Levanne, al Gran Paradiso, all'Aiguille Grise e poi nell'ottobre alla Presolana, nel 1889 alla Punta Dufour da Macugnaga (versante Est) ed i due consoci erano i primi alpinisti italiani che compissero per intero quel percorso, come furono i primi a varcare il Colle Zumstein da loro appunto così battezzato dalla più vicina omonima vetta (cfr. Bollettino 1889, vol. XXII, N° 56).

Nel 1890 i due amici scalavano da Courmayeur il Monte Bianco pel Rocher de l'Aiguille Grise e ne scendevano pel ghiacciaio del Dôme, coronando felicemente i loro studi e le loro ricerche di una sicura e relativamente facile via tutta italiana pel ritorno da quella sovrana vetta delle Alpi (Boll. 1902, vol. XXXV, N° 68) via che si chiamò Ratti-Grasselli e che serberà così uniti nei tempi futuri i nomi degl'inseparabili amici. Nel 1893 percorrevano le Alpi Occidentali da Fenestrelle al Colle di Tenda toccando la vetta del Viso; nel 1894 erano sulla Testa Grigia e sulla Punta Gnifetti, nel 1896 al Pizzo Bianco, nel 1901 nelle Dolomiti di Misurina e nel 1902 nelle Alpi di Prarayè, nel 1904 alla Marmolada, per non citare che le escursioni più rilevanti.

Camminatore ed arrampicatore instancabile, l'amenità del paesaggio lo deliziava, la grandiosa ed austera bellezza delle alte regioni lo esaltavano ed il suo nobilissimo spirito sempre vi trovava nuove e sublimi ispirazioni, idee e sentimenti, che nemmeno l'abituale suo riserbo e la sua incredibile modestia valevano a contenere. Riservo e modestia da cui dipese che, di tante campagne alpine, pochissimo apparisse nelle nostre pubblicazioni, quanto basta però perchè il nome di Mons. Luigi Grasselli vi abbia per sempre un posto distinto ed una memoria onorata.

**MAURI cav. rag. EDOARDO.** — Era nato il giorno 15 agosto 1866 da una delle più antiche famiglie di Lecco. Entrò per la prima volta nella vita pubblica

nel 1899 quale Consigliere Comunale; dal 1901 fu eletto assessore effettivo e scadde nel 1905. Rieletto con magnifica votazione nel 1910, fu il 9 agosto eletto Sindaco. Egli portò nell'amministrazione cittadina una seria preparazione, una conoscenza perfetta dei problemi comunali, una volontà tenace, una serenità invidiabile ed un grande attaccamento al pubblico bene. Per un ventennio fu Direttore della Società di Tirò a Segno Nazionale, e come tiratore valentissimo, tenne alto il nome della Società. Fu Consigliere della Camera di Commercio e della Banca Popolare; Presidente della Società Ginnastica "A. Ghislanzoni"; Presidente della Società Trasp. Aut. Valsassina; Presidente onorario dell'Unione Sportiva Lecchese; Presidente della Mutualità Scolastica; Membro del Comitato Provinciale per l'incremento dell'educazione fisica. Quante vittorie raccolse in quei tempi in cui il suo corpo era un formidabile nucleo di energie vibranti e di nervi d'acciaio! Anche la caccia lo vide tra i suoi più appassionati ed abili seguaci: sulle nostre Alpi e Prealpi abbattè molti camosci e galli di monte.

Ma verso l'aprile dello scorso anno, si manifestarono i primi accenni della malattia gastrica che doveva, dopo 17 mesi, condurlo alla tomba il 4 settembre.

La solenne, imponente dimostrazione che Lecco tributò alla sua salma, può dimostrare l'affetto generale di cui egli era contornato. I suoi meriti sono presenti nel cuore di quanti ebbero la ventura di avvicinarlo.

## LETTERATURA ED ARTE

**La Montagne**, periodico mensile ufficiale del C. A. Francese: redattore-capo Maurice Paillon, a Parigi. - Annata 1911: numeri 1-12.

Fedele al suo sistema di illustrazioni "La Montagne", fa anche quest'anno buon uso di illustrazioni non solo nel testo, ma sulla copertina ad ogni fascicolo, di cui alcune raffiguranti dolci scene alpestri, altre quadretti di genere delizioso che ci fanno rivivere cari momenti della nostra bella vita alpina. Ma veniamo tosto all'esame del contenuto del volume, dove la materia è densa ed abbondante.

N° 1. — HENRI BÉRALDI fa un lungo studio (continuato al N° 2) sul *Capitano Durand* (1787-1835), la cui figura rimasta lungo tempo enigmatica, è ormai, mercè gli studi di questo bibliofilo, ben definita e "moderna". Alcune belle fotografie del Pelvoux, annesse al testo, mostrano tutti i lati dello stesso, di cui il Durand fu il primo salitore (una delle due vette di questa montagna porta infatti il suo nome), e una di queste mostra i Rochers Rouges, per dove appunto si compì la sua ascensione. Una parte di questo scritto contempla pure l'opera degli ufficiali topografi francesi nelle Alpi e nei Pirenei. — J. ESCARRA si occupa della *ferrovia di Cerdagne*, nei Pirenei orientali, di cui per una zona di territorio lunga 103 Km. il viaggiatore può ora meglio fare la conoscenza (annessi al testo una cartina-schizzo e un panorama semicircolare preso dall'A. dal Pic de la Tausse). — RÈNÉ GODEFROY re-

casi nella regione del M. Caroux, e precisamente alle *Aiguilles du Rieutort*, di ben modesta elevazione.

N° 2. — HENRI VALLOT ha alcune *note esplicative sulla Carta dei triangoli geodetici fondamentali nel sud-est della Francia*. I topografi in ispecie leggeranno con interesse questo scritto, dovuto a un sapiente in materia. — PAUL JACQUES in un articolo postumo descrive il *Plateau de Crépillouze* e il *Pic de Pacières* (Oisans), fra la Val Gaudemar e la Valle di Champoléon.

N° 3. — Il comandante del 30° battaglione dei *chasseurs alpins* M. GOYBET descrive una ricognizione da lui fatta in compagnia di un numeroso stuolo di suoi commilitoni nell'Oisans, dalla *Grave a Vallouise attraverso la Brèche de la Meije e il Col des Ecrins*. Il passaggio di un'importante colonna militare attraverso a colli disagiati e molto elevati costituisce una bella affermazione dei progressi fatti nella conoscenza della montagna e nella tecnica alpina (parecchie belle illustrazioni in questo articolo). — PAUL GIRARDIN in "*Savoir regarder*", fa una fine satira di coloro che..... camminano un po' troppo colla testa nel sacco, e loro impartisce una... bella lezione. — P. ALLOIX ha alcune note e osservazioni sul *V.° Concorso internazionale di ski*: ben otto vignette illustrano in questo scritto le varie fasi del concorso. — Di una conferenza di GASTÓN BERGE, presidente del C. A. F., sulle grandi associazioni di Turismo, Touring Club e C. A. F., "La Montagne" riporta qualche

brano da cui si rileva come il Berge esalti l'intesa cordiale fra Touring Club e C. A. F. e fa un'esposizione completa dell'utilità del turismo e dell'alpinismo, e delle opere compiute dalle due società nei differenti domini in cui esercitansi le loro attività.

N° 4. — ROBERT PERRET studia il *Gruppo di Sixt*, presso la Dent du Midi, e fa una completa rivista bibliografica della regione, illustrata da una bella cartina a più colori, ben documentata e descrittiva. A notare altresì la competenza dell'A. in materia di triangolazione e lo studio critico comparativo fra il suo metodo e quello dei suoi predecessori. — V. DE CESSOLE ci conduce fra difficoltà e pericoli, inerenti al mal tempo e alla montagna, sulle ardue costiere del *M. Matto*, di cui potè riuscire la prima ascensione iemale.

N° 5. — ETTORE SANTI, uno dei nostri "senza guide", tanto ardito quanto modesto, dedica alcune pagine alle sue *prime ascensioni nel Delfinato*, alla Gr. Lance d'Allemont, all'Aiguille d'Olan, al Pic Larmartine, ai Bans. Ci si domanda con qualche meraviglia, dopo il tanto battagliare che si fece da alpinisti innumerevoli contro i fieri picchi dell'Oisans, se vi sia ancora del nuovo da conquistare. Eppure, il collega nostro ci convince di quanto... avremmo supposto in contrario. — G. BAUDOT descrive un *episodio della guerra di montagna sull'Himalaya*. Mentre le leggi della guerra variano in ciascuna epoca secondo le modificazioni degli armamenti e la mentalità delle nazioni, le regole della guerra di montagna non cambiano. Il possesso della posizione dominante, accessoria in pianura, diventa in montagna la mèta di tutti gli sforzi e il terreno ha sempre imposto la sua tirannia all'assalitore, qualunque sia il secolo in cui la guerra fu combattuta e qualunque sia la latitudine. All'A. di questo scritto è parso utile illustrare siffatta dimostrazione col racconto di un'operazione militare che si svolse in uno dei gruppi più scoscesi del mondo, fra una brigata inglese dell'armata indiana e i Mahmuds, popolazioni dell'alta Valle dello Swat, confinante col l'Afganistan.

N° 6. — R. TOUCHON ci parla del *Gruppo della Grande Manche*, che è parte della lunga cresta che separa i corsi della Clarea e della Guisane, affluenti della Durance. Di questa cresta l'A. pubblicò in altro articolo sulla "Montagne", uno studio sul tratto NO., il Gruppo des Cerces, compreso fra il Col des Rochilles e il Col du Chardonnet. Il gruppo di cui ora è oggetto trovasi compreso invece fra il Col du Chardonnet a NO. e il Col de Buffère a SE. Tre belle illustrazioni documentano la descrizione. — M. BOURGOGNE in *Autour de Dormillouse* descrive le cime che attorniano l'alta Valle della Biaisce, scarsamente visitata dagli alpinisti e dove la popolazione è in gran diminuzione per la continua emigrazione. — R. MERLIN ci conduce nell'*Oetzthal* e nel *Gruppo dell'Ortler* (2 belle illustrazioni del Cevedale e della Königspitze). — ACHILLE ESCUDIÉ nell'articolo "Perchè amo le Dolomiti?", decanta con stile immaginoso e arguto la fantastica bellezza dolomitica e si fa il paladino dell'alpinismo in quelle regioni.

N° 7. — E. GAILLARD e R. DU VERGER, due eminenti studiosi di topografia alpina, fanno una completa, ben elaborata monografia sulle *Aiguilles d'Argentière*, sotto-gruppo dei Sept-Laux, dal quale esse proiettano ad est, verso il Col du Glandon, formando una dozzina di acuminatae guglie, offrenti emozionanti scalate, al-

cune assai difficili, e dove l'amante di novità troverà ancora alcuni allori da raccogliere. A questa bella regione perviensi con poco disagio passando dal Col du Glandon (1912 m.), fin dove una carrozzabile spingesi e su cui si può trovare ospitalità nell'omonimo *châlet-hôtel*, costruito dal C. A. F. Specialmente la toponimia è largamente trattata in questo studio e fu compito e merito principale degli AA. di fissarla in modo definitivo. Anche la parte illustrativa è doviziosa e ad essa provvede R. du Verger colle sue belle fotografie; l'autore ci dà pure una carta a colori del massiccio, all'1:20.000, con triangolazione di P. Helbronner, carta di squisita fattura e molto documentata.

N° 8. — A. LEJOSNE si propone di colmare una lacuna dell'alpinismo francese descrivendo una sua *spedizione in Corsica*. Sono annesse al testo due cartineschizzi e cinque illustrazioni. — E. A. MARTEL, del Consiglio Superiore d'Igiene pubblica in Francia, ha uno scritto interessante *sulla protezione delle acque di montagna* e si preoccupa per la protezione della salute del turista e del soldato in manovra ben sapendo come le acque sorgive di montagna non siano sempre, come molti credono ancora oggi, immuni da contaminazioni e che possono benissimo contenere germi infettivi, talvolta di alta virulenza. Il C. A. F., compreso dell'importanza dell'argomento, si è unito al Martel e ad altri influenti, per fare una vera e propria campagna onde combattere il pericolo di epidemie derivanti da inquinazioni delle acque.

N° 9. — HENRI METTRIER, noto favorevolmente per studi di storia alpina, si occupa di far rivivere la figura di un alpinista e scrittore del principio del secolo scorso, *Albanis Beaumont*. Ci intrattiene sui suoi scritti e più a lungo sul suo *Viaggio pittoresco nelle Alpi Pennine*, quasi ignorato, perchè divennero rarissimi gli opuscoli relativi esistenti. La vita di questo savoiaro, naturalizzato poi inglese e che ridivenne francese, talchè morì nel 1811 funzionario dell'Impero francese, è descritta con limpidezza di osservazioni, con precisione di storiografo sicuro.

N° 10. — V. BOUILLON in *Visioni alpine*, esalta le bellezze della montagna. — G. REGNIER svolge il tema interessante del *Male di montagna*, che secondo i lavori più recenti e gli ultimi dati sperimentali che si hanno, l'A. cerca di fissare i caratteri di una forma ancora poco nota di questa affezione. Dice quale pare esserne la causa e come da tali nuove concezioni possano derivare le indicazioni terapeutiche. I suoi studi potè fare gradualmente al M. Bianco, negli osservatori scaglionati sulle falde del Monte Bianco. — Il dottor TH. THOMAS racconta *la disgrazia all'Aiguille du Plan*, il difficile ricupero del corpo del signor Caillet e fa altresì alcune interessanti osservazioni sui metodi di salvataggio. — LE BONDIDIER: *Il monumento ad Henry Russell*. A questo "montagnard", (non diremo "alpinista", perchè la sua attività si rivolse esclusivamente ai Pirenei) i Pirenei hanno ispirato due articoli sulla "Montagne", il primo apparso al N° 5, in cui l'A. descrive l'uomo, il suo carattere, le sue teorie sull'alpinismo, specie in quello solitario, di cui il Russell era fervente cultore. Un altro articolo (al N° 10) descrive il monumento eretto alla sua memoria e posto all'entrata del Circo di Gavarnie nei Pirenei (3 illustrazioni).

N° 11. — HENRI FERRAND fa una interessante, minuziosa rassegna cartografica e alpina sul *Colle e sul Dente del Gigante*, che altra volta eran noti sotto il nome di Mont Malay e di Col Major (3 illustrazioni,

di cui una nuova e bellissima). — R. GÉLINET si occupa di *nuovi attacchi e di nuovi ski*, di cui si interesseranno tutti i cultori di sports invernali. — *Museo storico-alpino a Chamonix*. L'iniziativa è dovuta al sig. CUSIN-BERLINCOURT. Dall'inventario rileviamo che gli oggetti principali espositivi concernono la storia del M. Bianco (a partire dal Windham, dal dott. Paccard, dal Balmat, dal De Saussure); altri oggetti appartenevano all'antica chiesa e all'antico priorato di Chamonix.

N° 12. — Dott. AGOSTINO FERRARI: *Sulle Alpi Dolomitiche* (impressioni e ricordi). L'A. descrive dapprima l'ambiente dolomitico, così differente da quello delle Alpi Centrali e Occidentali, non solo nell'aspetto ma anche nella costituzione della montagna. Fa un tentativo di paragone fra due vette egualmente celebri nelle Alpi Occidentali e Orientali, l'Aiguille d'Arves Méridionale e la Kleine Zinne, salite entrambe dall'A. Descrive poi minutamente le due salite al Pelmo (traversata) e al M. Civetta, di cui avevano taciuto finora gli annali dell'alpinismo francese, e ne descrive i vari itinerari, citandone la bibliografia. L'articolo è accompagnato da tre buone rappresentazioni grafiche, di cui una inedita (Croda da Lago - dalla base orientale). — S. MOULIN ci presenta una leggenda dal titolo *Un Natale in Valgaudemar* e PIERRE LORY fa la genesi del primo rifugio per skiatori costruito dal C. A. F., e precisamente del *Refuge-hôtel au Recoin de Chamrousse*, sopra St-Martin d'Uriage (2 illustrazioni).

In complesso, il volume presentasi ottimo come i precedenti. Anzi direi che la materia è migliorata poichè agli ordinari articoli di alpinismo altri scritti di polso sono venuti ad aggiungersi, per lo più di indole scientifica e letteraria, il che accresce vieppiù l'interesse e il gusto del lettore. Il che prova ancora che la favilla dell'alpinismo non è sopita in Francia, ma che la medesima si propaga a nuovi elementi, che vanno ad accrescere la falange così meritevole dei collaboratori dell'egregio e ottimo redattore del C. A. F. Maurice Paillon.

A. FERRARI.

**Annuario della Società dei Turisti del Delfinato.**  
37ª annata, 1911, 2ª serie. Vol. XVII di pag. 360.

Precede la cronaca sociale cogli elenchi dei direttori e dei soci e coi resoconti delle Assemblee. Nella rubrica "Corse ed Ascensioni", oltre all'elenco delle ascensioni sopra i 3000 m., si contiene la relazione delle escursioni sociali nel 1911, fra cui la gita a Courmayeur pel Piccolo San Bernardo ed all'Esposizione di Torino, con particolar cenno al Villaggio ed alla Mostra Alpina. Segue un breve scritto di P. COLLET su *La Tour Carrée de Roche-Méane*, una bella ma arcigna vetta di 3650 m. nel cuore del Delfinato che ebbe soltanto l'onore di due ascensioni precedenti (1 ill.); *Deux courses d'hiver en Tarentaise* è una relazione di A. COUTAGNE, nella quale in bella forma letteraria si narra di due gite cogli ski al Cheval Noir e da Moutiers a Beaufort per i Colli des Génisses e della Grande Combe; ed ancora di alpinismo invernale ci parla J. ROUX con l'articolo *Sous les sapins de Chamrousse*, in cui descrive per lo skiatore le vie d'accesso a quella regione; anche questi due articoli sono illustrati da vedute e da utilissime cartine topografiche ed itinerarie. Costituiscono la parte scientifica e tecnica uno studio di V. KULIN: *Sulla neve e sulla diversa formazione delle valanghe* (2 illustr.) ed un *Saggio di Sintesi toponimica*, nel quale E. CHABRAND

fa ricerche sulla storia e sulla formazione dei nomi di luogo; questo pregevole studio meriterebbe più ampia disanima non consentita dal breve spazio d'una recensione. La rubrica delle "Varietà", contiene un articolo illustrato di vedute e di piani schematici di A. MULLER: *Le Neiron*, che è la relazione sulle ricerche per la ricostituzione della strada e del posto militare o ricovero Gallo-Romano ivi esistente ed infine *La protezione dei lavori in montagna* di L. KRUG-BASSE, è un opportuno appello per ottenere applicata anche alle opere eseguite sulle Alpi (rifugi, sentieri, segnali, tavole di orientamento, ecc.) la legge penale francese che punisce chi avrà distrutto, mutilato o danneggiato monumenti, statue od altri oggetti destinati alla utilità od alla decorazione pubblica, elevati dall'Autorità pubblica o per sua autorizzazione.

Chiude l'importante "Annuario", veramente degno dei predecessori, la solita diligente "Bibliografia Alpina", di J. RONJAT e di H. FERRAND, contenente espressioni di particolare benevolenza per la nostra "Rivista Mensile".

L. C.

**Annuario delle Sezioni Venete per 1912-1913,**  
compilato dalla Sezione di Padova del C. A. I.

Una pubblicazione di cui sentivasi veramente la mancanza era il compendio delle notizie più utili per chi voglia viaggiare attraverso la regione alpina veneta, ossia di un "vademecum", tascabile ad uso degli alpinisti.

È venuta in buon punto la simpatica piccola pubblicazione della Sezione di Padova, dovuta in modo precipuo all'alacre attività del suo benemerito presidente conte avv. Antonio Cattaneo. Da un semplice sguardo d'insieme all'opera che analizziamo, si rivela subito la mole non indifferente di lavoro per mettere insieme le varie, importanti rubriche. Abbiamo una prima elencazione, completa, delle ferrovie d'accesso alla regione, un'altra, che sarà molto consultata, delle diligenze automobili italiane e del Trentino, e di quelle a cavalli, con segnativi gli orari e le distanze. Disposta per ordine alfabetico ci si presenta in seguito una rassegna completa delle località alpine e prealpine, con molte, preziose indicazioni.

Il capitolo seguente è destinato ai Rifugi delle Sezioni Padovana, Veneta, Cadorina, di Schio e di quella disciolta di Belluno. Anche qui la materia è disposta in modo che le ricerche tornano facilissime.

Vengono gli elenchi e la descrizione dei Rifugi nel Veneto di Società Alpine non appartenenti al C. A. I. (C. A. Bassanese, S. A. Friulana, S. A. Tridentini), e quelli dei Rifugi di S. A. estere compresi nel confine geografico. Fra gli uni e gli altri si ha un totale complessivo di ben 56 rifugi, oltre a quelli del C. A. I.

Infine, altro capitolo importantissimo è quello delle Tariffe delle guide e portatori del Consorzio interregionale Veneto, della cui compilazione va data ampia lode al medesimo, in grazia al cui lavoro diligentissimo e... paziente, venne così ad essere compilata la serie delle "Tariffe per le Guide e i Portatori delle Alpi Italiane". Sono oltre a 400 nomi di località contenuti in questo elenco, e volendo dare un giudizio su queste tariffe diremo che sono eque, non esagerate come quelle da noi lette in certi opuscoli che si distribuiscono in quel di Cortina d'Ampezzo.

Chiudono la serie delle svariate rubriche l'Elenco delle Guide e Portatori pei monti della provincia di Belluno e zone alpine limitrofe e un Indice delle

ascensioni con indicazione del più opportuno punto di partenza per ognuna.

Un ringraziamento doveroso rivolgiamo al conte Cattaneo, che rese con questa pubblicazione un segnalato servizio agli studiosi, che son molti, della bella regione veneta.

ag. f.

**Camus Teodoro: De la Montagne au Désert.** Paris, Librairie Ch. Delagrave. - 1912.

In questo volume sono raccolte dalla pietà di un amico le descrizioni di varie ascensioni in montagna compiute dall'autore, nonché una lunga corrispondenza tenuta dal medesimo con parenti ed amici, durante il suo soggiorno a Leysin (Cantone di Vaud) prima, ed a Biskra (Algeria) poi, per malattia. Lo stile piano e sicuro, l'entusiasmo vivissimo verso le alte e difficili vette alpine scalate dall'autore (quali le principali Dolomiti, il Weisshorn, les Aiguilles dominanti Chamonix, la Meije e molte altre cime) e la sobrietà della descrizione rendono piacevole la lettura della parte, per così dire, alpina del presente volume: mentre il senso di profonda melanconia sgorgante dalle lettere scritte dal Camus, mentre era già afflitto dal male che non perdona, unito (per quanto ha tratto alla descrizione delle terre africane) ad una squisita riproduzione delle sensazioni provate nella vita del deserto, attribuisce pure vivissimo interesse alla seconda parte del libro. Singolare e caratteristico è poi il frequente confronto fra le impressioni alpestri e quelle del deserto, nel quale l'autore sovente s'indugia, traendone nuove ed originali conseguenze di simiglianza. Questi i principali pregi del volume, che ne raccomandano la lettura.

C. TOESCA.

**Joseph Perron: Poésie.** — Alfieri e Lacroix. Milano 1912.

La montagna e l'alpinismo sono tema di parecchi dei componimenti del Perron; lo dice il loro titolo: il Cervino, il Breithorn, il soliloquio del Cervino, l'ascensione invernale del Cervino e della Dent d'Hérens, la Capanna dei Jumeaux, i Vincitori delle Alpi, un Viaggio ad Anteg, Notte a Cheneil, l'Orso della Montagna, l'abate Gorret, Chamois, le Stagioni, la Canzone dei Coscritti Valdostani e via dicendo.

Ottima la lingua e la versificazione, scorrevoli i metri, soprattutto una grande e sincera spontaneità d'impressioni e d'affetti; l'abate Perron (che è pure un buon alpinista) vive tutto l'anno a Valtournanche dove copre l'ufficio di Rettore, e non è meraviglia se di mente colta e d'animo sensibile egli affidi ai versi le idee e le emozioni che in lui suscitano il vario aspetto dei monti e le vicende della vita alpina.

Egli è come altri suoi giovani colleghi, un degno e valoroso continuatore di quelle nobili tradizioni del clero valdostano che all'alpinismo e ai monti della Val d'Aosta ha dedicato da lunghi anni il suo fervido e appassionato ingegno.

G. BOBBA.

**Prof. G. B. Cacciamali: La Falda di ricopri-  
mento del Monte Guglielmo** (con premezzo schizzo tectonico della Lombardia Orientale). — Estratto dal "Boll. della Soc. Geologica Italiana". Vol. XXX, 1911.

In questo articolo, denso di osservazioni veramente geniali, l'A. dopo aver tratteggiato brevemente, ma chiaramente la tectonica della Lombardia Orientale,

la cui parte montuosa è costituita da tre regioni tectonicamente e petrograficamente ben distinte (alpina propriamente detta, prealpina orobica e prealpina baldense) e tra loro rispettivamente separate dalle grandi fratture Val Tellina-Tonale e V. Giudicaria-Campiglio, passa ad osservare più dettagliatamente la tectonica della parte bresciana e precisamente quella delle zone di Edolo, di Cedegolo e di Bovegno, riferendo in pari tempo le concezioni opposte del Suess e del Baltzer circa la linea limite meridionale della terza zona.

Nell'ultima parte del lavoro, l'A. dopo aver preso in esame le principali falde di ricopriamento nelle formazioni normali bresciane della regione prealpina orobica, espone il risultato delle osservazioni di parecchie escursioni geologiche che Egli ebbe a fare sulle falde orientali del M. Guglielmo (m. 1950) e nei dintorni di Pezzoro nel luglio 1911, risultato che si può riassumere brevemente così: nella Val Trompia si hanno due falde di copertura: una costituente il Massiccio M. Guglielmo-Stalletti ed avente sul versante Sud ed Est di esso la propria linea di fronte, l'altra costituente la cresta della catena Punta dell'Oro - M. Redondone - M. Valmala - Dosso Fontanazzo, M. Nistola - M. Pergua.

Il lavoro potrà essere letto con molto interesse dagli alpinisti bresciani che s'interessano di geologia. w.

**Paolo Ghiringhelli: Alpe Buona.** Novelle e Versi della montagna. — Un vol. di pag. 246: L. 2. — Como, Libreria V. Omarini. - 1912.

Parlando non molti mesi fa di un altro volumetto di questo giovanissimo Autore, ci facevamo l'augurio di potere presto esaminare qualche altro saggio della sua vena poetica e, soprattutto, di vederlo acquistare una sempre maggior purezza di stile e di verso.

Paolo Ghiringhelli ha raccolto l'invito e con questo secondo volume viene a dimostrarci la sua ferma volontà di riuscire in un compito del quale Egli ha compreso tutta la nobiltà. Egli è un amante della montagna e la percorre, la visita e la descrive come poeta; nelle chiare visioni di cieli ampi e sereni, negli idilli dei cantucci quieti e dei laghetti azzurri, nella contemplazione delle piccole pievi montane e dei vilaggi sperduti nel verde, nei pascoli biancheggiati di greggi, egli ha veduto la montagna quale veramente è; egli vi ha scorto una nota di quiete senza fine ed una continua esortazione ad elevarsi. Ed ha definito questa sua visione in due sole parole: *l'Alpe Buona*.

Tutto il volume è una celebrazione di questo concetto; e perchè forse l'A., conscio delle difficoltà cui andava incontro, temeva che la forma poetica non sempre rispondesse chiaramente e prontamente alla sua concezione, s'è rivolto anche alla forma in prosa ed ha liberato in parecchie garbate novelle il suo spirito contemplativo e la sua difesa della montagna e di quelli che l'amano.

*Alpe Buona* è un volumetto che tutti gli alpinisti dovrebbero leggere: chè, se qualche inaspettato ardore dell'immagine o qualche nesso logico potrà condurli a fare certe riserve, esso lascerà però nell'animo loro un dolce sapore arcadico ed un desiderio di cose elevate, che da soli varranno a compensare tutte le mende non gravi nelle quali l'A. è, certamente contro sua voglia, caduto.

w. l.

**Fendrich: Les Sports de la Neige.** — Adaptation française par R. AUSCHER. - Un vol. in-16, illustrato, L. 3,50. (Hachette et C.<sup>ie</sup>, Paris).

Dopo le opere di Paulke e di Hoek e Richardson sulla tecnica dei pattini da neve, giunge ora questa del Fendrich, anch'essa tradotta in francese. Ma mentre le prime rivestivano le forme pure e semplici di un trattato, quest'ultima è stata scritta col doppio scopo d'istruire e di dilettere. L'autore s'è infatti sforzato di presentare in maniera gradevole e familiare una materia che di per sè non lo è in troppo larga misura. Così dopo avere considerato " come ci si sposta sulla neve " (ski, racchette, luge, skeleton, toboggan, bobsleig, slitta, slitta automobile), passa a trattare in modo speciale degli ski inframmezzando i consigli pratici con gustose riflessioni di uno skiatore psicologo: " Les skis, - egli dice - ne sont pas précisément ce qu'on appelle les planches mais on joue

passablement la comédie sur eux; - e più avanti: Vous croyez n'être pas vaniteux? Regardez donc si, quand vous faites vos arrêts, il n'y a pas justement une foule de gens dans le voisinage; - e ancora: Le plus souvent on fait tout beaucoup mieux sur une autre neige - ecc. ...

Questo accompagnarsi di spiritose osservazioni al testo ed all'illustrazione fanno sì che il breve ma succoso libretto si legge con vero interesse e con profitto.

Non possiamo però qui esimerci dal notare una dimenticanza grave in cui l'A. è caduto là dove passa in rassegna i vari centri di turismo invernale e cioè di avere ignorato che anche in Italia sono sorti numerosi centri analoghi a quelli dell'Estero e che ora si esercitano su larga scala gli " sports " invernali nelle vallate alpine del Piemonte, della Lombardia, del Veneto e dell'Appennino Centrale. *w. l.*

## ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

### DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

#### Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

TERZA ADUNANZA. — 24 novembre 1912.

Presenti: Camerano presidente, Palestrino, Bobba, Bozano, Canzio, Casati, Chiggiato, D'Ovidio, Ferrari, Tamburini e Cibrario. — Scusano l'assenza: Vigoni, Cattaneo e Cederna.

I. Accolse con compiacimento la domanda della Direzione del Touring di invitare le Sezioni ed i Soci a cooperare nella preparazione della " Guida d'Italia " per la parte concernente le regioni alpine, quando ne siano eventualmente richiesti.

II. Accordò una Medaglia d'Oro da assegnarsi come premio nella Mostra di prodotti di montagna in Cuneo.

III. Deliberò di partecipare colla Sezione di Varallo alle onoranze ad Antonio Carestia, benemerito dei rifugi del Monte Rosa.

IV. Stabili di concorrere con l'offerta di L. 50 per le onoranze al compianto prof. Giorgio Spezia, già presidente e benemerito socio del C. A. I.

V. Ratificò l'adesione data dalla Presidenza alle iniziative per la protezione dei paesaggi e luoghi pittoreschi d'Italia.

VI. Diede atto della istituzione di corsi d'istruzione sull'uso degli ski in parecchi centri alpini, e delle disposizioni date per agevolarne il risultato.

VII. Prese deliberazioni di massima circa il servizio dell'acqua pel Rifugio Q. Sella al Monviso.

VIII. Mandò fare studi sulla opportunità di fare opere per il riattamento dell'antico Rifugio Sella alla Fontana di Sacripante al Monviso.

IX. Deliberò intorno a riparazioni da eseguirsi al Rifugio Vittorio Emanuele II al Gran Paradiso.

X. Approvò il programma di massima per la celebrazione del Cinquantenario del C. A. I.

XI. Prese accordi su alcune modificazioni allo Statuto ed al Regolamento del Club sottoposti all'approvazione dell'Assemblea dei Delegati.

XII. Mandò fare studi sulla proposta pubblicazione di un " Annuario del C. A. I. ".

XIII. Approvò il progetto di Bilancio pel 1913.

XIV. Fissò pel 29 dicembre in Torino, la 2ª Assemblea ordinaria dei Delegati col relativo Ordine del giorno.

XV. Prese altri provvedimenti d'ordine interno.

*Il Segretario Generale:* LUIGI CIBRARIO.

## CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

**Sezione di Torino.** — *Assemblea dei Soci*, 31 maggio 1912. — Presiede: Cibrario, presidente, presenti 65 Soci.

Il presidente segnala il gran numero di nuove reclute raccolte particolarmente fra la gioventù, spiega che ogni cura venne posta per esercitare la propaganda alpinistica presso gli studenti, vennero per essi promosse gite, furono costituiti premi per chi iscrivesse maggior numero di soci, fu infine tenuta una serie di

otto conferenze con proiezioni, dedicate esclusivamente agli studenti, pur senza omettere le solite conferenze del venerdì, dedicate a tutti i soci e che nell'inverno scorso furono nove; segnala i conferenzieri: Ambrosio E., Bobba, Borelli L., De Amicis, Garibaldi, Grottanelli, Hess, Laeng, Momigliano, Marwingt, Maige, Piacenza, Ratti e Cibrario; se quella delle conferenze segna una pagina di proficua attività, altrimenti importante fu il successo, per numero di partecipanti,

delle gite sociali e scolastiche compiute in questa prima parte dell'anno, ispirate al criterio di propaganda alpinistica fra soci e non soci, e loda l'opera attiva dei direttori. Accenna alle conferenze tenute a Firenze ed a Genova dai soci Guido Rey ed Ugo De Amicis, ed a Genova, Milano ed Aosta dal socio Enrico Ambrosio. Accenna all' " *Annuario Sezionale* ", arricchito di nuove rubriche a cura del collega A. Ferreri, che pubblicò pure per suo conto un libro di Ricordi; alla costruzione di un nuovo rifugio presso il Colle d'Amianthe (Valle d'Ollomont) nel Gruppo del Grand Combin, che si eseguisce su proposta del collega E. Garrone; all'intendimento di migliorare i rifugi già esistenti; al sussidio accordato alla Scuola d'inglese delle guide di Courmayeur; ai premi concessi per le gare di ski di Chamonix, di Valtournanche e di Courmayeur; al legato di 50 lire sterline lasciato alla Sezione dal compianto Edoardo Whympfer, socio onorario del Club. Commemora infine i soci defunti e particolarmente il comm. Angelo Rizzetti e il cav. A. Darbelley, presidenti delle Sezioni di Varallo e di Aosta.

Successivamente il Presidente dà lettura del resoconto finanziario dell'Esercizio 1911, che, previa lettura della relazione dei revisori, viene approvato.

Successivamente l'assemblea approva un ordine del giorno del socio Cuniberti circa la proposta della costruzione di un Villaggio Alpino al Monte dei Cappuccini e nomina tre nuovi delegati alle assemblee del C. A. I. *Il Segretario: V. SIGISMONDI.*

#### Sezione di Torino. — Programma delle gite sociali per 1913.

19 gennaio. — VALLE DEL SANGONE: Piossasco, **Monte Pietraborga** m. 926, Trana. — Direttori: Bonini, Ferreri, Stura, Tosco.

9 febbraio. — PREALPI SALUZZESI: Barge, **Monte Bracco** m. 1305, Barge. — Direttori: Bonini, Bustico, Hess, Signoretti.

2 marzo. — VALLE DEL TESSO: Lanzo, Coassolo, **Bric Castello** m. 1486, Lanzo. — *Gita scolastica.* — Direttori: Bezzi, Cibrario, Ferreri, Stura.

16 marzo. — VALLE DEL PELLICE: Luserna S. Giovanni, **Punta del Fin** m. 1587, Torre Pellice. — Direttori: Bonini, Boyer, Dellavalle, Tosco.

6° aprile. — VALLI DEL CHISONE E DEL SANGONE: Pinerolo, Pinasca, M. Cuccetto, **Punta dell'Aquila** m. 2115, Giaveno. — Direttori: Ambrosio Enrico, Dubosc, Quartara, Tedeschi.

13 aprile. — VALLE DEL CHISONE: Perosa, **Costa di Lazzarà** m. 1717, San Germano. — *Gita scolastica.* — Direttori: Arrigo, Bezzi, Ferreri, Stura.

1° maggio. — VALLI DI VIÙ E DI SUSA: Viù, **Monte Civrari** m. 2302, Condove. — Direttori: Begey, Boyer, Ravelli, Tedeschi.

11 maggio. — VALLE DELLA DORA RIPARIA: Meana, Colle delle Finestre m. 2215, **Monte Pintas** m. 2542, Meana. — *Gita scolastica.* — Direttori: Ambrosio Enrico, Bezzi, Ferreri, Quartara, Tosco.

22 maggio. — MONTI CANAVESANI: Pont, **Punta Quinzeina** m. 2344, Pont. — Direttori: Ambrosio M., Bobba, Bustico, Dellavalle.

8 giugno. — VALLE STRETTA NELL'ALTA VALLE DELLA DORA RIPARIA: Bardonecchia, Vallestretta, **Guglia Rossa** m. 2621, Bardonecchia. — Direttori: Ambrosio M., Begey, Dubosc, Tedeschi.

22-23 giugno. — VALLE DEL GESSO: Valdieri, **Punta Argentera** m. 3290, Valdieri. — Direttori: Ambrosio Enrico, Begey, Bustico, Quartara.

12-13 luglio. — VALLE DI OLLOMONT: Aosta, Valpelline, Ollomont, Alpi di By, *Inaugurazione del Rifugio d'Amianthe* m. 3000 c<sup>a</sup>, **Testa Bianca di By** m. 3424, Valpelline, Aosta. — *Variante:* Gran Testa di By m. 3584, Colle di Sonadon m. 3489, Rifugio Valsorey, Gran S. Bernardo, Aosta (12-13-14 luglio). — Direttori: Ambrosio Enrico, Arrigo, Borelli M., Garrone, Hess.

26-27 luglio. — VALLE DEL LYS: Gressoney, Capanna Gnifetti, **Punta Gnifetti** m. 4561, Gressoney. — Direttori: Borelli L., Borelli M., Dubosc, Ferreri, Ravelli.

Settembre. — **Congresso Alpino** nelle VALLI DI CHAMPORCHER E DI COGNE.

5 ottobre. — VALLE DELLA DORA RIPARIA: Susa, Rifugio Vaccarone, **Rocca d'Ambin** m. 3377, Susa. — Direttori: Borelli L., Borelli M., Boyer, Ferreri.

26 ottobre. — VALLI DEL SANGONE E DI SUSA: Giaveno, **Carra Saettiva** m. 1806, Sant'Antonino di Susa. — Direttori: Ambrosio Enrico, Begey, Quartara, Tosco.

9 novembre. — VALLE DEL TESSO: Lanzo, Monastero, San Giacomo di Moja, **Truc dei Muli** m. 1500, Sant'Ignazio, Lanzo. — *Pranzo di chiusura delle gite sociali.* — Direttori: Ambrosio Enrico, Bonini, Bustico, Cibrario.

#### — (Gruppo Giovanile). — Elenco delle gite sociali per l'anno 1912-913.

1° dicembre. — VALDELLATORRE: Colle Lunella m. 1350, **Monte Colombano** m. 1658, Colle Grisoni m. 1406, Ponte del Dazio (in automobile a Torino).

22 dicembre. — VALLE DELLA DORA RIPARIA: *Gita skiistica* collo Ski-Club Torino al **Colle Basset** m. 2425 ed *Inaugurazione della Capanna Adolfo Kind* dello Ski-Club Torino.

26-30 dicembre. — **Secondo Convegno Invernale a Champoluc** nella VALLE DI AYAS. (Splendidi siti per *ski, luges e bobsleighs*).

5 gennaio 1913. — VALLE DI SUSA: **Monte Ciabergia** m. 1178.

12 gennaio. — VALLE DELLA DORA RIPARIA: *Gita skiistica.* — **Punta di Moucrons** m. 2502.

19 gennaio. — VALLE DEL SANGONE: **Monte Pietraborga** m. 926 (in unione alla comitiva del C. A. I.).

1-4 febbraio. — VALLE DELLA VERMENAGNA: *Carnevale in montagna a Limone Piemonte.* (Numerose ascensioni cogli *ski*).



16 febbraio. — VALLE DI SUSÀ: *Gita skiistica* al **Cervetto** m. 1282 ed alla **Balmetta** m. 1515.

23 febbraio. — VALLE DEL TESSO: **Punta Cialma** m. 1508.

16-17 marzo. — VALLE DELL'ORCO - GRUPPO DEL GRAN PARADISO: **Monte Colombo** m. 2848.

30 marzo. — VALLE DI SUSÀ: **M. Arpon** m. 1160, **M. Gioran** m. 1200.

20 aprile. — VALLE DEL CHISONE: **Gran Truc** m. 2366.

11 maggio. — VALLE DELLA DORA RIPARIA: **Monte Pelvo** m. 2770.

25 maggio. — VALLONE DELLA CENISCHIA: **Monte Ciusalet** m. 3313 e **Cima di Bard** m. 3150.

26-27 luglio. — VALLE DEL LYS: **Punta Gnifetti** m. 4561 del **Monte Rosa**.

15-17 agosto. — VALLI DEL PO E DEL PELLICE: **Monviso** m. 3843 e **Monte Granero** m. 3170.

11-18 settembre. — **Secondo Congresso - Settimana Alpinistica nel Gruppo del Gran Paradiso**. — Comitato A: Ceresole, Colle del Ciarforon m. 3314, **Ciarforon** m. 3640, Rifugio Vittorio Emanuele, **Gran Paradiso** m. 4061, **Becca di Moncorvè** m. 3858, Ghiacciai del Gran Paradiso e del Lavaciù, Eau Rouse, **Punta Bianca** m. 3793 e **Punta Nera** m. 3624 della **Grivola**, Valnontey, Valmiana, **Coupé di Money** m. 3393, Valeille, **Punta Ondezzana** m. 3482, Colle Teleccio m. 3296, Cogne. — Comitato B: Ceresole, **Colle del Nivolet** m. 2652, Rifugio Vittorio Emanuele, **Gran Paradiso** m. 4061, Ghiacciai del Gran Paradiso e di Lavaciù, Eau Rouse, **Colle Lauzon** m. 3301, **Punta dell'Inferno** m. 3384, Valnontey, Valmiana, Ghiacciaio della Tribolazione, Balma dei Bouquetins, Cogne, Lilla, **Punta delle Loie** m. 2672, Cogne. (Unione col Congresso del C. A. I.; grandi feste pel Cinquantenario del C. A. I.).

5 ottobre. — VALLE DI SUSÀ: **Rocca d'Ambin** m. 3377.

**Sezione di Verona.** — *Inaugurazione del secondo ampliamento del Rifugio "Telegrafo"*. — Il giorno 28 luglio scorso, questa Sezione ebbe la compiacenza di poter inaugurare felicemente il secondo ampliamento del Rifugio "Telegrafo", ampliamento che da qualche tempo si era addirittura imposto per la straordinaria e sempre crescente affluenza di visitatori alla più popolare ed attraente vetta del Baldo veronese.

Alla riuscitissima festa, cui accorsero numerosi d'ogni parte gli alpinisti, e di cui parlarono con simpatia anche i giornali cittadini, intervennero, festeggiatissimi come sempre, alcuni rappresentanti della benemerita "Società degli Alpinisti Tridentini" e molte gentili *signorine*, fra le quali la marchesina Giulia Fumanelli, che infranse la tradizionale bottiglia di spumante, fungendo così da madrina. Parlarono applauditissimi il vice-presidente della Sezione avvocato G. Giupponi, in sostituzione del presidente; l'avv. prof. D. Casalini, in rappresentanza del Comune di Verona; il sig. Pedrotti, per la "Società degli Alpinisti Tridentini" e il sig. E. Lorenzi, attivissimo

segretario comunale di Ferrara di Monte Baldo e benemerito delegato sezione.

I lavori per codesto secondo ampliamento del Rifugio (inaugurato nel 1897, esso era già stato ampliato nel 1907), furono progettati e diretti, con la consueta accuratezza e sollecitudine, dall'egregio Presidente della Sezione stessa, cav. ing. Leone Mazzotto, che, per circostanze impreviste, non potè intervenire alla riunione geniale, nè raccogliervi così di persona le lodi incondizionate che tutti i presenti tributavano all'opera sua.

**Sezione Ligure. — Conferenze.** — Interessantissimo e di particolare importanza, fu quest'anno il ciclo di conferenze promosse dalla Sezione Ligure. Eccone l'elenco:

23 febbraio. — *La Diligenza delle Alpi*. — Dottor E. AMBROSIO, socio della Sezione di Torino; nella sede sociale.

5 marzo. — *Ricordi di Alpinismo in Valtournanche*. — Avv. UGO DE AMICIS, socio della Sezione di Torino; nella sede sociale.

14 marzo. — *Impressioni di Montagna*. — Avv. LUIGI AGOSTINO GARIBALDI, socio della Sezione Ligure; nella sede sociale.

27 marzo. — *Le Torri del Trentino*. — Cav. GUIDO REY, socio della Sezione di Torino; nella gran sala del Ridotto del Teatro Carlo Felice, a beneficio dei feriti d'Africa.

23 aprile. — *La Montagna e la Psiche umana*. — Prof.<sup>a</sup> Nob. LUISA ALBERTI, di Genova; nella sede sociale.

9 maggio. — *Attraverso l'Eritrea: Montagne, Vallate e Genti della nostra Colonia*. — Prof. PAOLO VINASSA DE REGNY, socio della Sezione Ligure; nella sede sociale.

23 maggio. — *Il Cervino di Furggen*. — Dott. MARIO PIACENZA, socio della Sezione di Biella; nella gran sala dell'Asilo Bartolomeo Chighizora, di Sturla, pro Rifugio Pagarin.

Tutte queste conferenze ebbero larghissimo concorso di pubblico e meritato successo; alcune di esse poi assunsero l'importanza di un vero avvenimento cittadino come quelle del Rey, del De Amicis, del Piacenza.

Ai valorosi conferenzieri la Sezione Ligure rinnova i suoi più vivi ringraziamenti.

**Sezione Briantea. — A Regoledo (m. 500).** — *Inaugurazione ufficiale della Sezione Briantea*. —

24 marzo 1912. — Favorita da una giornata veramente splendida, si è svolta a Regoledo (Lago di Como), presenti circa 200 persone, l'inaugurazione ufficiale della Sezione Briantea. Alla simpatica festa hanno aderito la Sede Centrale del C. A. I. rappresentata dal cav. Tamburini, la Federazione Prealpina rappresentata dalla prof.<sup>a</sup> Cavalleri-Mazzucchetti, l'Unione Operaia Escursionisti Italiani, la Società Alpinisti Monzesi, il Touring Club, la Società Escursionisti Milanesi, gli Escursionisti Lecchesi, lo Ski Club di Bergamo, ecc. Delle Sezioni del C. A. I. hanno ade-

rito oltre due terzi, inviando indirizzi e rappresentanze. Era rappresentato il Sindaco di Monza e aderì con un affettuoso telegramma il Sindaco di Perledo, anche la stampa era largamente rappresentata.

I partecipanti provenienti da ogni parte della Lombardia, del Piemonte e del Veneto, convennero a Regoledo circa le 12; il Consiglio Direttivo della Sezione Briantea fece gli onori di casa e dopo le presentazioni ufficiali venne offerto il vermouth d'onore al Grand Hôtel Regoledo. Data l'ora tarda si rinviarono i discorsi a dopo il banchetto ottimamente servito nella sala maggiore del Grand Hôtel, letteralmente gremita di gitanti.

Alle frutta prese la parola il Presidente della nuova Sezione, sig. Felice Giussani, che pronunciò con accento commosso un applauditissimo discorso; brindarono quindi, fra il generale entusiasmo, bene augurando alla nuova Sezione: il cav. Tamburini per la Sede Centrale, il cav. Ghisi per la Sezione di Milano, il dott. prof. cav. Plancher per l'Enza (Parma), la prof.<sup>a</sup> Cavalleri, il sig. Ettore Drezza per la Sezione di Verona, Alberto Camesasca per la Società Alpinisti Monzesi, ed altri. Seguì poi il battesimo ufficiale della nuova Sezione.

Nei saloni attigui fervevano intanto le danze che si protrassero animatissime fino all'ora del ritorno.

## ALTRE SOCIETÀ ALPINE

**Ski Club di Torino. — Assemblea generale dei Soci.** — Il 27 novembre 1912 ebbe luogo nei locali sociali l'abituale Assemblea generale. In essa si stabilì di aumentare la quota sociale (Lire 5) a Lire 8.

Venne pure nominata la Direzione per l'anno 1912-913 come segue: *Presidente* Ing. Paolo Kind - *Consiglieri*: Dott. Enrico Ambrosio, Ing. Giuseppe Boido, Ettore Canzio, Mario Corti, Dott. Ernesto Martiny, Avv. Mario C. Santi.

— **Inaugurazione della Capanna "Adolfo Kind",** Causa la persistente mancanza di neve, la Direzione dello Ski Club è costretta a rimandare al 12 gennaio 1913 l'inaugurazione della Capanna "A. Kind" al Clot Sabouiller (Sauze d'Oulx) che doveva aver luogo domenica 22 dicembre 1912.

La gita d'inaugurazione si effettuerà secondo il programma già comunicato a pag. 334 e le adesioni si riceveranno alla Sede del Club, via Monte di Pietà, 28, Torino, sino a tutto il giorno 8 gennaio 1913.

**Touring Club Italiano. — La Terza Carovana invernale.** — La Commissione di Turismo invernale del T. C. I. presieduta dal Dott. Moldenhauer, ha stabilito il programma generale della Terza manifestazione di Turismo invernale.

Essa si svolgerà dallo Spluga al Bernina dal 3 al 10 febbraio. La riunione della Carovana per l'inizio della settimana, avrà luogo a Chiavenna. Da Chiavenna

i gitanti convenuti saranno condotti a Campodolcino, dove verranno tutti ospitati nell'Albergo della Posta. Nel secondo giorno i gitanti andranno in slitta attraverso le pittoresche meraviglie della Strada dello Spluga fino a Monte Spluga, dove avrà luogo la colazione; nello stesso giorno ritorneranno a Campodolcino. Nel terzo giorno i gitanti scenderanno con vettura da Campodolcino a Chiavenna, e da Chiavenna saliranno a Vicosoprano nella Valle Bregaglia. Fatta colazione a Vicosoprano, si prenderanno le slitte per raggiungere il Maloja, dove al grande Albergo Maloja Palace avranno luogo il pranzo ed il pernottamento. Il quarto giorno dal grande Albergo del Maloja, si andrà a visitare St-Moritz e Pontresina, compiendo il percorso colle slitte e colla ferrovia. La carovana alloggierà nei grandi alberghi di Pontresina e St-Moritz dove i partecipanti fruiranno dello spettacolo delle gare sportive non solamente, ma avranno facoltà di esercitarsi su quelle piste di ghiaccio e di neve. La carovana si fermerà a St-Moritz e Pontresina 3 o 4 giorni nel periodo culminante della stagione durante il quale oltre alle manifestazioni sportive abituali (Pattinaggio, Ski, Bobsleigh, Curling, Tobogganing), vi saranno importanti gare sul Lago di St-Moritz, ridotto ad un enorme campo di neve, per Ski-Kiöring, corse al galoppo e corse di slitte. L'ultimo giorno la carovana scenderà colla ferrovia nel Bernina fino a Tirano, dove si scioglierà.

La spesa totale per la Settimana del Touring, sarà per ogni iscritto, di Lire 195.

## PICCOLA CORRISPONDENZA SOCIALE

Abbiamo ricevuto dai seguenti altri soci l'**Elenco delle ascensioni e traversate compiute nel 1912** e ne li ringraziamo vivamente:

Adam R. - Ascarelli A. - Barucchi E. - Bergerault M. - Berizzi avv. M. - Berti dott. A. - Bertoni D. - Binaghi L. - Borelli Clorinda - Boriani rag. R. - Botto Micca avv. G. - Bozzi dott. E. - Bozzino avv. G. B. - Brunicardi O. - Buti F. - Calegari A. - Calegari Carla - Calegari R. - Cappellari dott. D. - Carozzi dott. L. - Chierici Eloysa - Crespi dott. A. - De Amicis avv. U. - De Grosché G. R. - De Grosché Gretchen - D'Entrèves H. - Donetta G. -

Fabbro rag. V. - Fasana E. - Fasana P. - Gallina rag. E. - Ghillini prof. cav. Cesare - Ginzberger dott. A. - Grenni dott. P. - Hofmann E. - Kuntz ing. I. H. - Lagomaggiore P. - Lauer ing. P. - Levi-Muzzani Maria - Locatelli A. - Locatelli C. - Lorenzoni prof. G. - Minghetti avv. M. - Molinatti dott. V. - Montagnier H. F. - Muzzani Ida - Noci S. - Orlandi dott. C. - Pestalozza rag. C. - Pezzana G. - Piazzi avv. R. - Puricelli Giarra O. - Quaini F. - Robbiati P. - Roncagli V. - Santi E. - Santi dott. F. - Santi avv. M. C. - Sattler H. - Segre M. - Serra A. - Serra G. B. - Tanner H. A. - Tarra L. - Täuber prof. dott. C. - Vanzo Maria - Vidossich L.

Pubblicato il 30 Dicembre 1912.

*Il Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.:* W. LAENG. — *Il Gerente:* G. POLIMENI.

Torino, 1912. — Tip. A. Panizza, Corso Stupinigi, 24.

# CHIUNQUE abbia anche per una sol volta assaggiato il robusto sferzare del vento . . . . .

*chiunque abbia marciato qualche ora sulla neve e sotto il sole sa per personale esperienza quale profonda irritazione subisca la pelle del viso e delle mani; irritazione ed alterazioni della pelle che coprono la faccia dell'alpinista di quella tragicomica maschera di congestioni, di spelature, di gonfiore che tutti conoscono e che raggiunge in alcuni dalla pelle delicata (signore e fanciulli) le proporzioni ed i sintomi di grave eritema con formazione di abbondanti pustole e con dolori e bruciori facciali non indifferenti. Questo grave inconveniente dovuto alla violenta azione chimica dei raggi solari riflessi ed intensificati dalla bianchezza della neve, si può evitare coll'applicazione sulla pelle scoperta d'un abbondante strato di grasso che la difenda.*

NOI RACCOMANDIAMO PER QUESTO USO  
LA NOSTRA **CREMA DI LANOLINA**  
E LA RACCOMANDIAMO PER MOLTE RAGIONI.

Per la sua natura chimica la nostra **Lanolina** è il grasso che più s'avvicina nella sua composizione al grasso umano.

Perchè a differenza dalle vaseline e preparazioni analoghe è l'unico grasso che sia completamente impenetrabile ai raggi solari.

Perchè essa per quanto lungamente rimanga sulla pelle non può assolutamente irritarla non solo ma non essicandosi mai, lo strato rimane compatto ed inaccessibile al vento e al freddo.

Perchè la nostra **Crema di Lanolina** è stata studiata in modo ch'essa non possa disciogliersi e squagliarsi al calore del viso accaldato o del sole, rendendo così inutile dopo poco tempo l'applicazione, come succede in genere con le solite Creme per la pelle.

Affrettatevi ad aggiungere al vostro equipaggiamento alpinistico un tubo di **Lanolina** perchè esso è veramente indispensabile e se ci farete pervenire la vostra ordinazione sull'accluso *coupon* noi vi spediremo *gratis* un barattolo campione della famosa polvere **Sudol** che impedisce qualsiasi irritazione dei piedi e li mantiene anzi freschi ed asciutti durante le lunghe marcie.

Preghiamo vivamente di non confondere la **Crema di Lanolina** da noi venduta che porta ben chiaro sul tubo il nome della Ditta inglese che lo fabbrica:

**THE HYGIENIC TOILET NOVELTIES Co.**  
LONDON - England

con le molte altre del commercio assolutamente inferiori nella qualità per la preparazione mal fatta e, quel che è peggio, per la cattiva scelta della materia prima; preparazioni quest'ultime le quali non che inadeguate allo scopo sono per se stesse dannose alla pelle.

La **Crema di Lanolina** si vende in tubi di metallo piccoli a L. 0,90 e grandi a L. 1.50 (aggiungere centes. 10 per la raccomandazione).

C. A. I.

**PROFUMERIA INGLESE E. RIMMEL LTD**

LARGO S. MARGHERITA - MILANO

grande o piccolo

*Favorite spedirci un tubo .....  
di Lanolina ed un campione gratis del  
vostro Sudol.*

Nome .....

Indirizzo .....

Volete la Salute?



Bevete

tonico ricostituente del sangue

*A tavola bevete l'Acqua di*

**NOCERA - UMBRA**

**" Sorgente Angelica "**

**Vendita annua 10,000,000 di bottiglie.**